ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 6 Agosto 1913 — MATTINO — NUM. 218

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno arretrati 0,20

LA STAMPA

Franger, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

I problemi del Dodecanneso e dei confini meridionali albanesi

delibati alla Conferenza degli Ambasciatori

L'Ambasciatore Imperiali precisa il punto di vista italiano - La discussione rinviata a venerdì

(Servizio speciale della "STAMPA")

LONDRA, 5, notte.

La Conferenza degli ambasciatori si è occupata oggi delle questioni minori inerenti alla definizione dei confini albanesi. Quindi è passata ad esaminare il problema delle isole dell'Egeo, intorno al quale l'ambasciatore d'Italia, marchese Imperiali, ha precisato le vedute del Governo italiano. Ne è seguita una lunga e animata ma cordiale discussione. Dopo tre ore la Conferenza fu rinviata in consultazione alla prossima seduta di venerdì.

Sulla stessa riunione l'Agenzia Reuter pubblica:

«La seduta degli ambasciatori al Foreign Office, oggi, è durata due ore e s'è aggiornata a venerdì. La Conferenza terrà una seduta anche lunedì. La riunione si è occupata unicamente delle isole dell'Egeo e della frontiera meridionale dell'Albania, senza prendere alcuna decisione. Essa ha cominciato la proposta di Sir Edward Grey, di inviare una Commissione internazionale per delimitare la frontiera dell'Epiro. Tale proposta ebbe sino a un certo punto il consenso della Grecia, la quale afferma che le nazionalità delle regioni in contestazione siano determinate mediante un plebiscito. Si procedette quindi alla discussione generale circa il mandato di poteri da conferirsi a questa Commissione. La discussione è stata quindi rinviata a venerdì».

(Ag. Stefani).

A Scutari si inneggia all'Italia

Scutari di Albania, 5, notte.

Le notizie qui giunte sulla Conferenza degli Ambasciatori di Londra hanno dato luogo a ripetute dimostrazioni inneggianti all'Albania indipendente e al futuro Principe. I dimostranti hanno fatto calorose dimostrazioni dinanzi al consolato d'Italia, emettendo grida di «Viva l'Italia!».

(Ag. Stefani).

Una notizia falsa dell'"Echo de Paris,, smentita dalla "Stefani,,

Roma, 5, notte.

L'Echo de Paris ha pubblicato un telegramma da Londra, secondo il quale l'Italia avrebbe in questi ultimi giorni nuovamente consultato due grandi Potenze per conoscere la loro opinione circa la possibilità, per essa, di conservare l'isola di Stampalia, e le sarebbe stato risposto che il rifiuto da parte sua di restituire tutte le isole che occupa nell'Egeo, avrebbe conseguenze molto gravi.

Le notizie riprodotte dall'Echo de Paris sono assolutamente fantastiche.

(Ag. Stefani).

Le conferenze particolari di Bucarest per i confini bulgaro-serbi e bulgaro-greci

Bucarest, 5, notte.

Le conferenze particolari che hanno avuto luogo ieri e oggi fra i delegati non hanno ancora condotto a un riavvicinamento tale che permetta di fissare le nuove frontiere almeno nelle loro linee principali. I greci hanno moderato le loro esigenze, limitandole sino alla Mesta, e i serbi sino allo Struma e alla Iralnitza, ma ciò non soddisfa i bulgari. D'altronde si crede che i bulgari abbiano limitato le loro pretese, abbandonando i territori all'ovest del Vardar e al sud di Doiran, ma mantenendole sul golfo di Orfani e su Kavala col suo hinterland. (Ag. Stefani).

Un telegramma *Stefani* da Vienna — comunicatoci nella tarda notte — è più ottimista; esso dice: «Le ultime notizie da Bucarest sull'accordo bulgaro-rumeno e il prolungamento dell'armistizio producono a Vienna buona impressione: comincia a prevalere l'opinione che la conclusione della pace è questione di qualche giorno. Il punto di vista bulgaro e quello serbo si sarebbero già notevolmente avvicinati.

Perchè le Potenze non hanno ancora compiuto il passo per Adrianopoli

Costantinopoli, 5, mattino.

Il «passo» degli ambasciatori presso la Porta per la questione di Adrianopoli non avvenne ieri, perchè l'ambasciatore britannico non aveva ancora ricevuto istruzioni.

L'azione italiana nei confronti della Serbia esaltata dal "Samuprava,,

Belgrado, 5, sera.

Il giornale ufficioso serbo Samuprava *pubblica un articolo, nel quale deplora che alcuni giornali serbi, trattando in modo inetto e volgare delicate questioni di politica estera, inveiscano contro l'Italia senza controllare i fatti e dimenticando i grandi benefici ricevuti dal Governo della Grande Potenza italiana.*

Il giornale aggiunge: «In questi ultimi dieci mesi la nazione italiana ha avuto una rara intuizione degli interessi serbi; noi dobbiamo constatare con soddisfazione che se il Governo italiano, fedele alle alleanze e ai propri interessi, non ha potuto sempre essere accanto alla Serbia, non ha però mai dato segno di cattive disposizioni; il Governo di Roma ha invece offerto al popolo serbo tangibili prove della sua amicizia».

Il giornale conclude rilevando che la Legazione d'Italia ha fatto tutto il possibile per sviluppare e rafforzare l'amicizia tra i due Paesi, e dice che il ministro plenipotenziario d'Italia a Belgrado merita pertanto ogni riguardo e la più viva riconoscenza.

La questione di Kavala e i rapporti italo-greci

La "Tribuna,, risponde alla stampa francese

Roma, 5, notte.

Sull'atteggiamento dell'Italia nella questione di Kavala, la «Tribuna» pubblica:

«Alcuni giornali francesi, i quali sembrano essersi prefissi di turbare le amichevoli relazioni che, nonostante l'intemperanza della stampa greca, non hanno cessato di esistere fra il nostro Governo ed il Governo ellenico, affermano oggi che l'Italia vorrebbe ad ogni costo togliere Kavala ai greci per farne dono ai bulgari. L'Italia in tutto il corso della guerra balcanica, ha professato, finchè è stato conciliabile con la sua posizione nel concerto europeo, il più completo disinteressamento. Ma se ha difeso la nazionalità albanese ed ha mantenuto gli impegni verso la Turchia, fissati da un trattato, non ha mai negato il diritto della Grecia a godere delle isole dell'Egeo occupate dalla sua valorosa marina. Così per la questione di Kavala, che i greci hanno ripreso ai bulgari, questo porto, ai quale non si possono negare caratteri di raggruppamento etnografico prevalentemente ellenico, perchè l'Italia dovrebbe, a questo proposito, infrangere la regola impostasi rigorosa del disinteressamento? Su quali circostanze si basano i giornali francesi che abbiamo citato nelle loro affermazioni che l'Italia vuole donare Kavala ai bulgari, quella Kavala che hanno perduto? Sta di fatto che quando il dissenso greco-bulgaro su questo punto ha minacciato di compromettere la conclusione della pace, l'Italia si è associata al consiglio dato dalla Russia ai belligeranti di rimettere in questione alla equità delle Potenze. Ciò non significa affatto che si voglia da parte nostra privare la Grecia del frutto delle sue vittorie: significa soltanto che l'Italia desidera con le altre Potenze di affrettare la pacificazione dei Balcani e di dirimere con l'arbitrato internazionale le preoccupazioni di politica interna che fanno in questo momento la Bulgaria e la Grecia intransigenti sopra l'argomento di Kavala».

Il Montenegro esporrà il suo bisogno di nuovi territori alla Conferenza

Belgrado, 5, mattino.

La Missione montenegrina parteciperà domani alla riunione plenaria della Conferenza. Essa presenterà una esposizione, nella quale, dopo aver posto in rilievo la parte sostenuta nella guerra dal Montenegro, dopo aver dimostrato i sacrifici da esso sostenuti e manifestato il disinganno provato quando vide l'Europa rifiutarsi di riconoscerli, chiede, in nome dell'equità e della giustizia, che la distribuzione dei territori della Turchia europea sia proporzionata alle necessità di esistenza di ciascuno, agli sforzi compiuti, ai risultati ottenuti e ai sacrifizi affrontati. L'esposizione del Montenegro chiede in seguito indirettamente un ingrandimento di territorio necessario alla sua esistenza, alla sua indipendenza e al suo pacifico sviluppo. Essa termina, facendo notare che non è possibile ottenere tale ingrandimento che a spese di una parte di quei territori che spettano alla Serbia e spiega in qualche modo il compito dei suoi Delegati a lato dei plenipotenziari serbi, cercando più specialmente di dimostrare che le richieste territoriali dei serbi sono nel tempo stesso quelle del Montenegro, poichè, quanto maggiore o minore sarà la parte serba, tanto maggiore o minore sarà per ripercussione quella montenegrina.

L'insidia

Questo articolo è stato scritto e telefonato da Roma prima che fosse noto il comunicato della seduta di ieri della Conferenza di Londra. E poichè questa ha rinviato a venerdì le sue conclusioni sulla questione delle isole dell'Egeo, le considerazioni del nostro corrispondente politico trovano ancora aperto il campo alla discussione.

Roma, 5, notte.

L'«Echo de Paris», il quale suole essere informato ed ispirato direttamente da Poincaré, che a differenza dei suoi predecessori più o meno decorativi, è un Presidente della repubblica battagliero specialmente nel campo della politica estera, spiega come si arriverà a far passare alla Grecia le isole del Mare Egeo occupate dall'Italia. Sentite! Nello spirito del Governo francese i confini meridionali dell'Albania non saranno definitivamente accettati se non quando le isole occupate dall'Italia verranno attribuite alla Grecia. Per avviarsi verso una tale soluzione gli ambasciatori, si intende, della conferenza, hanno sottoposto ai loro Governi una formula secondo la quale l'Italia si impegna verso le Potenze ad evacuare le isole non appena la Turchia avrà soddisfatto alle stipulazioni del trattato di Losanna. Dopo l'evacuazione, le Potenze regoleranno la sorte delle isole.

Noi vogliamo sperare che nell'odierna seduta della conferenza degli ambasciatori questa proposta non sia stata fatta ed in ogni caso che l'Italia non sia caduta nella grande insidia anche nel caso che, a tenderla, si sia prestata l'Inghilterra, come proclama l'«Echo de Paris». E che è tutto di una grande insidia è facile dimostrarlo. Come tutte le proposte insidiose, la formula, sembra a prima vista favorevole alla tesi italiana, poichè con essa non si costringe l'Italia a cedere subito le isole alla Grecia, nè si pretende una violazione del trattato di Losanna, ma si chiede unicamente che l'Italia riconfermi a Londra gli impegni che essa ha contratto con la Turchia e che dice di voler mantenere scrupolosamente, e cioè di abbandonare le isole appena la Turchia abbia richiamato i soldati turchi che sono ancora in Libia. Si può essere più corretti, e più miti di così verso l'Italia?

L'«Echo de Paris», ispirato direttamente dal Presidente della Repubblica francese, osserva in proposito: «Se il Governo italiano è in buona fede accetterà la formula; se non l'accetterà è segno che non era in buona fede».

Insinuando ancora una volta che il Governo di Roma manda il generale Ameglio a Rodi e gli suggerisce ufficiosamente la combinazione singolare che gli permetta di conservare una isola in vista della futura spartizione dell'Asia Minore, l'organo personale di Poincaré ci ammonisce dicendo: «Certo comprendiamo quanto sia penoso per gli artefici di un così laborioso equivoco disfarlo ora rispondendo alla proposta di Londra e da ciò vengono fuori i rimproveri che si fanno alla Francia nella speranza che questa rinunci alla sua proposta. Ma tanto al Foreign Office quanto al Quay d'Orsay si sarà tenaci, perchè la causa dell'Inghilterra e della Francia diventi nel Mediterraneo la causa della nazionalità a cui l'Italia deve la sua esistenza».

Dopo quello che ho detto nel mio articolo di ieri, non è il caso di ritornare sull'argomento della nazionalità a cui l'Italia deve la sua esistenza se di prendere sul serio la affermazione che l'Inghilterra si unisca alla Francia nel pretendere dall'Italia l'evacuazione delle isole dell'Egeo per servire alla causa della nazionalità. L'imprudente organo di Poincaré, usando questo linguaggio, parla di corda nella casa dell'impiccato perchè l'Inghilterra possiede proprio nel Mar Egeo l'Isola di Cipro, la cui popolazione è veramente greca, che per giunta si è recentemente abbandonata a non trascurabili dimostrazioni irredentiste. Noi stentiamo a credere che l'Inghilterra siasi unita davvero alla Francia nell'ostilità insidiosa contro l'Italia. Ma, sia o non sia proposta da sir Edward Grey la insidiosa formula, è evidente che l'Italia non può accettarla senza venir meno alla sua dignità ed al suo decoro, senza mettere in pericolo i suoi più vitali interessi. L'Italia possiede le isole in virtù del trattato di Losanna, stipulato con la Turchia e riconosciuto solennemente da tutti gli Stati del mondo. Grazie ad esso, l'Italia ha l'impegno di evacuare a un dato momento le isole soltanto con la Turchia. Perchè dovrebbe essa impegnarsi anche con le grandi Potenze? Le grandi Potenze — è bene non dimenticarlo mai — non aiutarono minimamente l'Italia nè direttamente nè indirettamente ad impadronirsi della Libia. Nessun aiuto. Quasi tutte fecero a gara per crearle imbarazzi, per impedirle di conseguire la meta, per costringerla a revocare il decreto di piena e completa sovranità. Francia ed Inghilterra, che, per il loro impegno mediterraneo con l'Italia, avrebbero dovuto aiutarla, furono le più tenaci a facilitare l'esercito turco-arabo nell'organizzazione della resistenza bellica all'azione italiana. Basta soltanto accennare al contrabbando di guerra passato liberamente per la Tunisia, passato e passante ancora per l'Egitto. Se l'Italia accettasse l'insidiosa proposta anglo-francese, riconoscerebbe alle grandi Potenze in genere, alla Francia ed all'Inghilterra in specie, il diritto di vigilare sulla esecuzione del trattato di Losanna, degraderebbe se stessa, grande Potenza, al livello di uno Stato mediatizzato, di uno Stato soggetto alla capitolazioni. Ah! Non per questo i nostri fratelli caddero sui campi della Tripolitania e della Cirenaica!

La dignità ed il decoro di una Potenza uscita dalla minore età non lo consentono. Nè consentono nemmeno gli interessi vitali dell'Italia in Africa ed in Europa. Infatti se l'Italia subisse questa «diminutio capiti», essa consentirebbe con le Potenze a violare il trattato di Losanna a danno della Turchia, perchè è risaputo che le Potenze, avute le isole, non le restituirebbero all'Impero ottomano ma le regalerebbero alla Grecia. La Turchia quindi perderebbe, per colpa dell'Italia, la speranza di riavere le isole. Da un lato non avrebbe più alcun interesse a richiamare i soldati turchi dalla Libia e dall'altro lato sarebbe in diritto di vendicarsi moltiplicando gli imbarazzi dell'Italia, sollevandole contro il mondo mussulmano. L'Italia si coprirebbe di vergogna per la violazione di un patto contrattuale e diventerebbe in Libia di fronte a difficoltà insormontabili, con grave svantaggio e vantaggio notevole della Francia, che confina con la Tripolitania, e dell'Inghilterra che confina con la Cirenaica. Così Francia ed Inghilterra, a pace conclusa, raggiungerebbero la mèta che, ad onta dei loro mirabili sforzi, non avevano ottenuto durante la guerra fra l'Italia e le Turchia.

Vi sarebbe anzi di più e di peggio perchè l'Italia, oltre a mettere in pericolo il suo dominio in Libia, contribuirebbe a fare della Grecia quella grande Potenza navale della quale, come ha candidamente confessato l'organo massimo della diplomazia francese, la Francia ha bisogno per distruggere l'influenza italiana nel Mediterraneo, per mettere in serio pericolo la stessa esistenza dell'Italia con l'eventuale suo imbottigliamento nell'Adriatico.

Io riconosco nella formula insidiosa l'arte politica ed i sentimenti del signor Poincaré. L'autore dell'incidente del «Manouba» e del «Carthage» è degno autore di questa mirabile trovata contro l'Italia; ma, ripeto, io stento a credere che Sir Edward Grey voglia dimostrarsi complice di Poincaré nel preparare all'Italia l'insidia colanto grave. Sir Edward Grey non può assumersi, nei riguardi delle relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia, la grandissima responsabilità che si è assunta a esser leggero il signor Poincaré nei riguardi delle relazioni fra la Francia e l'Italia.

Comunque, ho fede che il Governo italiano non sia oggi caduto nella nuova insidia. L'Italia non deve preoccuparsi delle minaccie francesi perchè esse, siano sole o accompagnate, non potranno mai costringerla al suicidio che le viene intimato. La esperienza fatta durante la guerra italo-turca le infonderanno la necessaria resistenza.

Ricordate? Allora tutte le Potenze facevano in Italia viva, tenace pressione per costringerla a lacerare il trattato di piena completa sovranità sulla Libia. L'Italia si limitò a rispondere costantemente «non possumus» tanto alle Potenze della Triplice alleanza quanto alle Potenze della Triplice intesa. Tenace nel suo «non possumus» è giunta alla mèta che si era prefissa, quantunque fossero insorte contro di lei tutte le grandi Potenze. Ora la situazione è migliorata, perchè sono con essa solidali le sue alleate. Risponda dunque nuovamente «non possumus» a tutte le esortazioni, a tutte le proposte insidiose, a tutte le pressioni tendenti a farla suicidare.

O.

Una fiaba serba riguardante l'on. Di San Giuliano

Roma, 5, notte.

La *Tribuna*, a proposito della notizia pubblicata dalla *Stampa*, di Belgrado, riprodotta da qualche giornale estero, e secondo la quale il marchese Di San Giuliano, quale azionista dell'Impresa italiana del porto di Antivari, si opporrebbe ora al porto serbo nell'Egeo, come si è opposto al porto serbo nell'Adriatico, scrive che il marchese Di San Giuliano non è mai stato, nè è, azionista dell'Impresa italiana, che ha costruito e che esercisce il porto di Antivari, e osserva che, d'altra parte, non si dovrebbe ignorare che un porto serbo nell'Egeo non è stato ora messo in discussione. In conseguenza, il marchese Di San Giuliano non può aver avuto l'opportunità di esprimere la sua opinione in argomento.

Il vittorioso raid della colonna Arvonio nella Cirenaica occidentale

L'ottima prova degli ascari bengasini - La preda di guerra a Bengasi - Il cavallo del capo degli Abeida ucciso a Zania el Gaffa.

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 4, ore 20,45.

La colonna volante degli eritrei, comandata dal colonnello del 4.o fanteria Arvonio ha proseguito la sua marcia da Derna a Tocra il giorno 1.o corrente, sempre inseguendo i ribelli. I nostri bravi ascari, nel loro percorso, distrussero altri numerosi attendamenti catturando inoltre parecchie centinaia di capi di bestiame.

La colonna Arvonio giunse fino a Farzugo, situato sulla via che da Tocra conduce a Merg, e a Erdano, sito tra Tocra e Toimetta, non lungi quindi dai luoghi della battaglia del 18 ultimo scorso mese. Fugati e dispersi completamente i ribelli, il colonnello Arvonio decise il ritorno a Bengasi, onde concedere il meritato riposo ai suoi valorosi ed instancabili soldati neri.

Nel ritorno le truppe si divisero in due colonne puntando su Bengasi. Una, costeggiando il mare, si diresse su Driana; l'altra si inoltrò nuovamente verso l'interno, arrivando alla base del gabal, passando per Got el Arco onde visitare completamente la regione.

Ambedue le colonne sono attese a Bengasi entro la notte.

V.

Il ritorno a Bengasi

Bengasi, 5, ore 11,45.

Ieri, verso il tramonto, come si aveva annunziato, fece ritorno a Bengasi la colonna volante composta dai battaglioni eritrei 6.o, 7.o e 9.o, dalla compagnia di ascari bengasini, dallo squadrone savari e della batteria indigeni, comandata dal colonnello del 4.o fanteria, Giuseppe Arvonio.

Le valorose nostre truppe indigene entrarono in città tra le gioiose fantasie degli ascari, che celebravano con salti e canti la gloriosa loro gesta. Esse vennero salutate dalla popolazione festante e dalle acute, gioconde grida delle madame degli ascari bengasini, liete per il ritorno dei loro mariti.

La colonna era seguita dai numerosi armenti di cavalli, buoi, cammelli, ecc., catturati.

L'importanza assai considerevole del raid della colonna Arvonio attraverso i territori della Cirenaica occidentale si può ogni giorno meglio valutare dai suoi effetti morali e materiali, che furono certamente grandissimi in tutta la regione, perchè fu completamente spazzata in ogni senso dai ribelli che l'infestavano. Immensa poi fu l'impressione tra gli indigeni.

Innumerevoli sono gli episodi di valore delle nostre brave truppe nere e dei loro insuperabili ufficiali. Specialmente meritarono gli elogi generali gli ascari cirenaici comandati dal capitano dei bersaglieri Bho, che diedero la più luminosa prova di valore, di fedeltà e di resistenza.

Essi ebbero una parte principalissima nel combattimento di Zania El Gaffa, dove uccisero Kaled Bridani, l'importante capo degli Abeida della montagna. Il superbo destriero bianco superbamente bardato con finimenti d'argento dell'ucciso precedeva ieri, ambita preda di guerra, i festosi battaglioni di ascari bengasini.

Moltissimi furono durante il raid gli attacchi ed i piccoli combattimenti sostenuti dalla colonna Arvonio contro i ribelli. Superiori alle previsioni furono le perdite inflitte al nemico: severissime le lezioni date colla distruzione degli attendamenti e colla cattura del bestiame.

La colonna — come già ebbi a dirvi — da Bergis toccò Tocra, dove trovò il presidio comandato dal colonnello Ricciardi. Dopo avervi pernottato, col terzo battaglione del 68.o fanteria, comandato dal tenente-colonnello Cittadini, ex-aiutante di campo del Re, si recò nella località del Wadi Bakur, ove il 29 luglio scorso avvenne lo scontro nel quale scomparve una pattuglia comandata da un caporale maggiore.

In una folta boscaglia le nostre truppe si incontrarono con forti gruppi di ribelli, che opposero una certa resistenza. Dopo poche ore di fuoco però i beduini vennero respinti e messi in fuga. Gli ascari li inseguirono per parecchi chilometri ed inflissero loro considerevoli perdite, sendicando così i nostri caduti.

Il giorno seguente la colonna giunse a Farzuga e quindi a Erdano, dove il colonnello Arvonio decise di ritornare per concedere un giusto periodo di riposo ai suoi bravi soldati neri. Egli divise i suoi, come vi ho detto, in due colonne, onde assicurarsi nuovamente della tranquillità della regione.

Il 6.o battaglione eritreo, interinalmente comandato dal capitano Rudini-Tedeschi, ed il 7.o battaglione eritreo, comandato dal maggiore Guariini, colla batteria indigena del capitano Cavandoli e col colonnello Arvonio fecero ritorno a Bengasi per la strada lungo la costa. Pernottarono a Driana, dove distrussero gli orti e le case appartenenti ad Adderoba Bridani, capo degli Abeida della pianura e fratello dell'ucciso a Zania el Gaffa.

L'altra colonna, composta del 7.o battaglione eritreo, comandato dal maggiore Di Benedetto, e dagli ascari bengasini, comandati dal capitano Pho, toccò invece Got el Arco e Kars Tuil, trovando la regione completamente sgombra di ribelli e tranquilla. Tra le due colonne mantenevano il collegamento i «savari», comandati dal capitano Bonati.

V.

Da Derna

Per la distruzione del campo di Buscimal

Un ordine del giorno dei commercianti

(Dal nostro inviato speciale)

DERNA, 4

(per telegrafo da Bengasi, 5, ore 9).

La situazione militare e politica nel paese intorno a Derna permane quale ve la illustrai in precedenti telegrammi e corrispondenze, cioè a dire meglio che discreta. Il campo di Buscimal, a sud di Mara, ove si sono raccolti i dispersi di Ettangi ed i ribelli della regione di Mara, non pare abbia subito in questi giorni alcun aumento di armati, nè coloro che vi si raccolgono hanno recato alcuna molestia ai nostri presidii, o alle nostre carovane. Questo stato di cose non è certo completamente rassicurante, ma, considerato nel suo insieme, è abbastanza confortevole. Per conto mio, credo alla necessità di una improvvisa ricognizione offensiva a Buscimal con conseguente attacco e dispersione del campo. Il metodo di guerra più opportuno è qui senza dubbio quello di non lasciare tranquilli gli al nemico, di non dargli tregua, di cacciarlo, di perseguirlo continuamente: è l'unico modo questo per esaurirne i mezzi, per scemarne le forze, per vincerlo, nel senso assoluto. Ma invece sembra realmente che, per ora, da Derna non si pensi a nessuna nuova azione militare, nemmeno a quella di Buscimal, che parrebbe meglio che opportuna e che si offrirebbe, credo, anche abbastanza agevole, quando si prendesse il mare come base di operazione.

Ieri mattina gli industriali ed i commercianti si radunarono nella sala del cinematografo «Sandra» per discutere alcune importanti questioni, che specialmente interessano la classe. A Derna le tariffe di sbarco e d'imbarco delle merci ed i diritti doganali di facchinaggio sono gravissimi, molto più gravi che in tutti gli altri porti della Libia. In più, qui esiste una tassa municipale del peso, che, oltre ad essere per se stessa molto alta per la sua natura, pesa specialmente e sproporzionatamente sulle merci povere. Dopo animata discussione su questi inconvenienti e su questi particolari gravami del commercio dernino, gli adunati votarono il seguente ordine del giorno: «I commercianti, gli importatori, gli impresari, gli industriali e gli esercenti di Derna convengono di nominare una Commissione mista, perchè voglia redigere memoriali da presentare all'Ufficio degli affari civili, alla Capitaneria del porto e al Municipio, per regolare le tariffe di sbarco, di trasporto, di dazio sul peso e sulle altre questioni urgenti. Questa Commissione deve studiare inoltre le modalità per formare un Circolo di commercianti. La riunione formulò il voto per la costituzione della Camera di commercio a Bengasi, ove siano ammessi i rappresentanti di Derna. Decide infine di far pervenire questo ordine del giorno alle autorità civili di Derna e di Bengasi.

Avremo quindi a tutelare i più legittimi interessi della classe degli industriali e dei commercianti un Circolo commerciale, e ci parla e si discute e si prepara la fondazione della Camera di commercio di Bengasi.

Oggi si imbarca sul piroscafo postale il maggior-generale Cavalchi, comandante della Brigata da montagna, il quale, accompagnato dal suo aiutante di campo, capitano De Caro, si reca a Cirene a rinforzare la Divisione del generale Vinay. Anche per Cirene oggi parte il maggiore di artiglieria Piccione, che appunto presso la Divisione Vinay assumerà le funzioni di capo di stato maggiore.

MARIO BASSI.

Il Gran Senusso non può firmare trattati coll'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte

Il cav. Antonio Fares, ufficiale coloniale, che partecipò alle trattative con il Gran Senusso, è giunto da Bengasi a Roma, dove si trova da tre giorni, a disposizione del Ministero delle Colonie. Il cav. Fares avrà un incarico a Roma presso il Ministero delle Colonie.

Il *Giornale d'Italia* aggiunge che il Ministero smentisce le voci di un trattato con il Senusso, perchè si oppone a questo una ragione teologica. Il Gran Senusso è il capo di una religione, la quale non può aver contatti con potestà da lui giudicate infedeli. Quindi, non firma mai un trattato che, per il fatto solo della firma, gli toglierebbe ogni autorità presso i suoi fratelli.

El Baruni e Scek Soff rientreranno in Tripolitania?

L'imperdonabile errore starebbe per commettersi?

(Dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 29 luglio.

Ho appreso in questo momento da buona fonti due notizie, che mi auguro con tutte la mie forze debbano venire smentite: e smentite ufficialmente. Le riferisco ad ogni modo, per debito di cronaca, affinchè il pubblico italiano non abbia a stupirsi quando, nella peggiore ipotesi, dovesse avverarsi quello che qui tutti speriamo non avverrà.

Un noto e stimato commerciante tripolino, arrivato coll'ultimo piroscafo da Tunisi, mi narrava di essersi incontrato colà, in un frequentatissimo caffè, con Suleiman El Baruni, il famoso capo ribelle, che ci tormentò, e tormentò nello stesso tempo i notabili a noi devoti, servendosi d'un pugno di banditi e di qualche tribù ingannata con lusinghe e impaurita con minaccie; l'ambizioso, che aveva accarezzato il sogno pazzesco di diventare re del Gebel, sotto il protettorato dell'Italia, alla quale aveva chiesto, per concederle questa regione non sua, in cui era disprezzato ed odiato, la bellezza di un milione; l'uomo infine, che con una sola battaglia il generale Lequio aveva schiacciato, messo in fuga per sempre, e reso ridicolo agli occhi dei suoi stessi antichi sostenitori. Il commerciante di Tripoli, che è un sincero amico dell'Italia, e che pur conoscevo sin dall'epoca della dominazione turca Suleiman El Baruni, attaccò conversazione con lui nella speranza di poter far cadere il discorso sulla Tripolitania; ma il furbo politicante turco-arabo non abboccò. Abile ed anche abbastanza colto conversatore, egli chiacchierò d'una infinità di cose, meno che dell'argomento più scottante; le proposte che gli avrebbe fatto il Governo italiano a per trattare sulle quali appunto si troverebbe a Tunisi in questi giorni. Ma il nostro amico, appena lasciato El Baruni, chiedeva informazioni ad altre persone che lo conoscevano bene quanto lui, e da quelle apprendeva come da parecchi giorni il notabile arabo spodestato facesse apparizione in quel caffè, e con solo. Gli era sempre compagno il conte Sforza, col quale aveva quotidianamente lunghi e riservati colloqui. La voce comune a Tunisi — aggiunse il mio informatore — è quella che del resto è corsa in Italia tempo fa, e che — aggiungo io — corre per Tripoli con grande insistenza: il Governo intenderebbe richiamare El Baruni, vinto, scacciato, odiato da tutti gli arabi nel Gebel e ridargli autorità, possedimenti, e naturalmente indennità. I motivi di un tal gesto, che potrebbe parere una pazzia, sono assolutamente misteriosi.

Da un'altra persona, di cui non posso dire nemmeno a qual classe appartenga, ho saputo poi una notizia anche più sbalorditoria e — se vera — anche più dolorosa. Non solo El Baruni, ma il suo degno compare Scek Soff, il bandito che incuteva tanto terrore agli indigeni della pleasura pubblica, e che di fronte alle truppe italiane non ebbe nemmeno il coraggio di accettare battaglia e fuggì a precipizio, coi suoi quattrocento straccioni, oltre il confine, avrebbe chiesto ed ottenuto di rientrare nella regione dove prima scorrazzava vivendo di preda. Oltre a ciò egli avrebbe ricevuto promessa di essere nominato caimacan a Giosc! Anche Scek Soff attualmente starebbe insieme ad El Baruni in sua *residenza*.

Se queste informazioni, che del resto — oltre le fonti serie a cui le ha attinte — mi si confermano da varie parti, sono fondate, bisogna credere vi sieno alte ragioni nascoste di politica internazionale, che inducano l'Italia a commettere, sapendolo, un errore colossale, a inimicarsi, per favorire due volgari mestatori, i principali capi arabi del Gebel che con tanto slancio, dopo la vittoria di Assaba, si sono votati a noi.

Io ho detto come e per quali vie ho saputo queste notizie; quindi i lettori stessi hanno modo di sperare con me che non siano confermate. Una cosa tuttavia è certa: che le voci delle trattative con El Baruni e Scek Soff percorrono Tripoli in lungo ed in largo e vi producono una penosa impressione.

GIOVANNI CORVETTO.

Il nostro inviato speciale, nel comunicarci la strabiliante notizia, la commenta severamente mettendo in rilievo il pericolo di una politica coloniale così imprudente e così deplorevole e si augura che la notizia, per quanto accreditata in Tripoli e confermatagli da buona fonte, non sia vera.

Il medesimo augurio facciamo noi pure per l'onore d'Italia. Sarebbe infatti enorme che quel Baruni, che non combattè noi soltanto fino agli estremi, ma osteggiò e taglieggiò anche gli altri capi-arabi che avevano fatto atto di sommissione, sarebbe ancrme che un tale uomo ed il suo degno compagno avessero ora da noi sicurtà, emolumenti ed onori. No, noi non possiamo credere che vi siano ragioni recondite di politica interna coloniale o internazionale, le quali consiglino un atto di così patente ingiustizia. Nessuna causa, per quanto recondita e inapprezzabile dal pubblico, può costringere un Governo civile ad offendere le supreme ragioni della morale pubblica e della giustizia.

Che cosa direbbero infatti i capi-arabi, che senza seguire i metodi tortuosi di El Baruni, anzi attenendosi ad una condotta leale, fecero primi atto di sommissione? Nella loro ingenua, ma chiara mentalità direbbero che l'Italia premia i cattivi e lascia da una parte i buoni. Ora può essere questa la politica sulla quale noi fondiamo il nuovo nostro dominio? Per carità, non dimentichiamo le due basi fondamentali della buona politica coloniale: la forza e la giustizia.

L'on. Bertolini, che l'altro giorno si doleva delle amarezze prodottegli dalle critiche mosse alla sua politica di penetrazione, ci pensi e badi a non confondere la penetrazione pacifica con la offesa al sentimento delle popolazioni con gli adattamenti scettici, con le improvvisate resurrezioni di uomini pericolosi caduti in dispregio. Perciò speriamo che la notizia mandataci con riserva dal nostro Corvetto non sia confermata dai fatti.

La concessione della Regia turca

Costantinopoli, 5, notte.

Il trattato che prolunga la concessione della Regia è stato promulgato. Si attende che la Regia versi domani al Tesoro una somma di 600.000 lire turche.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Rassegna e Vogue

Dottor Martinotto *Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo.* Dansi e dettano secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 35-20.

« ERANOFELE », rimedio sicuro contro l'infezione malarica. — Chiedere opuscolo gratis a F. BISLERI e C., Milano.

Un luttuoso incidente automobilistico occorso a milionari americani

Parigi, 5, mattino.

Mandano da New York al *Journal*: La mancanza di barriere ad un passaggio a livello, è stata la causa di un terribile accidente che è costato la vita a tre persone, mentre parecchie altre sono rimaste gravemente ferite.

La scorsa notte due automobili provenienti da Longdeach, la prima appartenente al figlio di W. K. Vanderbilt e la seconda appartenente al signor Osgood Pell, altro milionario, arrivavano al passaggio a livello della ferrovia di Long Island. La prima passava senza ostacoli, ma mentre la seconda era ancora sulla via ferrata, un treno diretto, arrivando a grande velocità, la urtò di traverso. Sotto l'urto terribile, la vettura fu ridotta in frantumi ed i viaggiatori vennero proiettati ad una ventina di metri.

Al rumore della collisione il signor Vanderbilt si fermò, corse verso il posto della disgrazia, e trovò la signora Pell morta, lo *chauffeur* schiacciato sotto il primo vagone del diretto, i coniugi Laimbeer gravemente feriti. Questi ultimi furono trasportati immediatamente all'ospedale, ove il signor Laimbeer è morto oggi.

Quanto allo *chauffeur*, si dovette sollevare con una leva il vagone per liberare il cadavere dalle ruote. La signora Pell, moglie del disgraziato automobilista che era rimasto ucciso sul colpo, si trovava nella prima vettura. Il signor Vanderbilt, non volendole far conoscere di un tratto la disgrazia, le disse che la automobile del marito era in « panne » e la consigliò di tornare all'*hôtel* senza attendere che fosse terminata la riparazione. Invece della barriera, la Compagnia ferroviaria usa collocare un segnalatore, fra le 10 del mattino e le 10 di sera. L'accidente capitò poco dopo che l'uomo incaricato dei segnali abbe lasciato il suo posto.

Il risultato dell'inchiesta sul furto della collana di tre milioni

Parigi, 5, mattino.

Dopo aver minuziosamente esaminato ogni possibile controllo, ogni indicazione, esperita ogni pista, il sotto-capo della Sicurezza, signor Sicilliose, ha chiuso la sua inchiesta per l'affare della scomparsa della collana di tre milioni e mezzo. La conclusione dell'inchiesta esclude assolutamente che il furto possa essere stato commesso alla Posta francese. Ricerche fatte alla posta stabilirono che mancava il tempo materiale per commettere il furto nell'Ufficio postale principale; in secondo luogo un impiegato non si sarebbe curato di rimpiazzare la collana con un identico peso di zucchero, ben sapendo che un simile lavoro sarebbe stato inutile, giacchè l'oggetto raccomandato non è pesato che una sola volta, alla partenza, e non durante il percorso, nè al controllo. Infine, nessun impiegato poteva sapere di preciso quale ufficiale postale avrebbe manipolato il prezioso pacchetto, giacchè non è che all'ultimo momento che gli impiegati a cui incombe l'obbligo della spedizione dei pacchi per l'Inghilterra, o per qualsiasi altro paese, sono avvertiti del servizio che debbono fare.

Il giudice istruttore, intanto, prima di chiudere l'inchiesta, attende i risultati dell'Ufficio antropometrico. Anche il signor Price, rappresentante della Compagnia di assicurazione, è di eguale opinione che il furto non sia stato commesso alla Posta francese, nè a quella inglese. Due ipotesi adunque rimangono evidentemente: o che lo speditore del pacco, il signor Salomona, abbia fatto sparire la collana ed abbia messo al suo posto dello zucchero, ed allora deve esistere un altro complice; oppure il furto è stato commesso nell'Ufficio del gioielliere Max Mayer, ma allora l'impiegato difficilmente avrebbe potuto avere il tempo di rimpiazzare [illegible] durante una delle queste indagini febbrili.

Lo spopolamento in Francia

Statistica demografica

Parigi, 5, mattino.

Sapete che uno dei mali più terribili che colpisce la Francia e che la corrode fino nelle sue intime fibre è lo spopolamento. La statistica dell'anno scorso indicava che il numero dei morti superava di 35 mila quello delle nascite. Fu per tutta la Francia un allarme generale. Quest'anno invece i francesi sono contenti, giacchè le nascite durante l'anno 1913 si sono elevate a 750.654, cioè un di più di 11 mila sull'anno precedente. I decessi sono stati in numero di 682.740, con una differenza di 34 mila. La differenza fra le nascite ed i decessi da quindi un vantaggio di 68 mila unità, mentre nel 1911 si dovette constatare un *deficit*, giacchè il numero dei decessi aveva sorpassato quello delle nascite di 36 mila. A conti fatti risulta per la Francia un beneficio di 93 mila unità.

« Un fatto importante, — scrive il *Journal*, — che sembra provare le condizioni sanitarie eccellenti. È questa è la prima volta che, dalle origini dalle statistiche dello Stato Civile, il numero dei decessi è inferiore ai 700 mila. Si può sperare in un aumento delle nascite? È permesso crederlo, giacchè il numero dei matrimoni quest'anno è aumentato di quattro mila ».

Le manovre navali inglesi alla ricerca di due sottomarini

Londra, 5, mattino.

Fino alla notte scorsa mancava ogni notizia di cinque sottomarini, i quali avevano partecipato alle recenti manovre navali. Essi non si sono fatti più vedere in nessuno dei punti della costa britannica. Un cacciatorpediniere è stato inviato quest'oggi alla ricerca degli scomparsi. Tre di questi ritornarono oggi nel porto di Rosyth, ma di due si ignora la sorte. Si stanno attivamente ricercando. Per quanto se ne ignori la causa non si è preoccupati, perchè le manovre sono state chiuse in anticipo, senza che fosse possibile avvertire tutte le unità.

Lo sciopero generale è scoppiato a Barcellona

Parigi, 5, mattino.

Mandano da Barcellona, al « Matin »: « Come si prevedeva, lo sciopero generale è stato dichiarato oggi a Tarrasa, grande sobborgo manifatturiero di Barcellona.

« Nella via Pantani la guardia civile fu costretta a caricare, per disperdere numerosi gruppi di operai. Le fabbriche sono custodite militarmente e le pattuglie circolano per le vie. La Polizia ha perquisito nella notte i domicili dei principali organizzatori. Diciotto sindacalisti sono stati arrestati. Negli altri centri manifatturieri della Catalogna lo sciopero delle industrie tessili continua con calma ».

Il Manequin-Pis coperto d'una gonnella

Uno scherzo al cardinale Mercier

Bruxelles, 5, sera.

Gli abitanti di Bruxelles stanno facendare. Alcuni di essi hanno fatto ieri uno scherzo di cui tutta la Capitale ride. Stamane alcuni operai, passando davanti al famoso Manneken-Pis, videro che il grazioso bambino, che con la impudicizia della sua età soddisfa pubblicamente un bisogno della sua natura, era stata messa un'ampia gonna. Inoltre aveva un cartello con la seguente scritta: « Per ordine del mon. Mercier, arcivescovo di Malines ». La popolazione ha voluto scherzare così a spese dell'ultima pastorale dell'Arcivescovo che, anche dal pulpito, aveva invitato i fedeli ad allontanare lo sguardo da quanto è licenzioso e a non frequentare certe saloni della esposizione di Gand. La P. S. ha provveduto perchè alla statua fosse tolta l'indumento femminile.

Il buio più assoluto regna sull'aggressione di Anzio

Arrestati rimessi in libertà

Roma, 5 mattino.

Sono stati eseguiti altri arresti di presunti autori e complici nell'aggressione di Anzio. Furono così arrestati il vecchio vaccaro Giuseppe Serafini, detto « Mascella rossa », e i due guardiani dei caselli ferroviari 23 e 25, Giuseppe Spaziali e Carmine Dentino. Gli arresti furono compiuti in grande segretezza e gli arrestati vennero condotti a Nettuno. I funzionari si ripromettono di trarre dagli arrestati elementi sufficienti a fare la luce nell'oscuro delitto. Altri arresti sarebbero imminenti. Il capo della squadra investigatrice della questura di Roma, cav. Monaco, interrogato, si è mostrato naturalmente riservatissimo. Egli ha detto: « Le indagini finora compiute sono state alacri ed in esse non si è lasciato nulla di intentato per raggiungere al più presto gli scopi di chiarire l'oscura faccenda e di assicurare alla giustizia i malfattori. Abbiamo fino adesso raccolti quanti più elementi era possibile e le nostre indagini sono state larghe, minuziose, senza limiti. Domani le coordineremo tutte e sapremo giungere a qualche conclusione ». Comprendo, proseguì il cav. Monaco, l'impressione di sdegno del pubblico e il vivo desiderio di vedere puniti gli aggressori. Ma bisogna riflettere al carattere quanto mai intricato e misterioso del delitto ».

Mentre le indagini continuano febbrili, sfuggono gli indizi raccolti a carico di uno degli arrestati nella macchia di Anzio, e cioè del contadino Giacomo Catanzani. Egli è stato in grado di provare l'alibi. Lo era dell'arrestato infatti, segretario dell'Università agraria e assessore comunale, ha escluso nella forma più [illegible] la possibilità che il Giacomo possa avere nulla di comune con gli aggressori che assalirono l'automobile. Il Catanzani è un ottimo lavoratore, incensurato, di carattere mite e ben voluto da quanti lo conoscono. È vero che egli ebbe un processo per tentata rapina in danno di uno straniero, ma in questo processo fu assolto. Il Catanzani lavorava da alcune settimane per conto della Società dei Fondi Rustici a Torre del Padiglione. Egli veniva quasi ogni settimana in paese per la pulizia personale. Anche sabato scorso lasciò Torre del Padiglione per venire a Nettuno. La mattina di domenica, giorno dell'aggressione, si recò al Anzio per affari e nel pomeriggio si intrattenne così tranquillamente.

Da altre deposizioni risulta precisato l'alibi del Catanzani nelle seguenti circostanze. Ad Anzio il Catanzani fu veduto al mattino di domenica. Egli si era recato al Banco d'Anzio a fare un pagamento. Quindi fu interrogato il cassiere del Banco, signor Augusto Giovanelli, il quale ha dichiarato che il Catanzani domenica mattina, alle 9, si era recato presso il Banco per decurtare un effetto di 100 lire con 50 lire. L'effetto era in possesso del notaio avv. Bartoli, per il protesto. Il Catanzani pagò le 50 lire e i relativi interessi con tutti biglietti da cinque lire l'uno, e disse, a giustificare il ritardo, che trovandosi a lavorare fuori di Nettuno, non aveva riscosso lo stipendio in tempo utile. Ora, se si riflette che l'aggressione avvenne a sette chilometri lontano da Nettuno, pochi minuti dopo le 9, risulta impossibile che a quell'ora il Catanzani potesse trovarsi sul luogo del misfatto.

Anche per un altro degli arrestati, Giuseppe Combi, sarebbe stato provato l'alibi. Anch'egli fu implicato in un processo per furto. Tuttavia la sua condotta adesso non lascia ritenere che possa aver preso parte all'aggressione. Ciò anzi chi lo esclude. Il Combi trascorse, secondo costoro, tutta la giornata a Nettuno, presso la sua fidanzata. Egli era stato richiamato sotto le armi e doveva presentarsi quest'oggi. Ma alle 17 di domenica il Combi, uscendo da casa della fidanzata, fu fermato da un carabiniere e da questi invitato a recarsi dal maresciallo, che lo trattenne.

Diverse invece parrebbero le informazioni intorno a Luigi Bagnolemani. Costui, benchè abbia soltanto 21 anni, è, come già segnalammo, un pregiudicato abbastanza noto, ed ha [illegible] due condanne per furto. È [illegible] si dice, che in questi ultimi tempi avesse mutato. Lavorava di buona lena e da qualche tempo non aveva dato alcun motivo di serii rilievi. Anch'egli lavorava a Torre del Padiglione. Sabato era venuto al paese, con altri compagni. In sostanza sul conto del Bagnolemani si fanno delle riserve, pure affermando qualcuno che egli non abbia potuto partecipare all'aggressione, avendo trascorsa la giornata di domenica a Nettuno.

Sempre sull'ipotesi, ormai dimostrata insussistente, che gli aggressori fossero animati da propositi di vendetta, la Questura ha continuato le indagini, e si è occupata anzitutto di un certo Taddei, che sarebbe stato licenziato dal Perrone poco tempo fa. Però è risultato che il Taddei si trova assente da Roma, e precisamente è a Cartaldo. La Questura ha poi esteso le ricerche anche attorno a certi Pacifici, padre e figlio, i quali furono rispettivamente cuoco e portiere presso le famiglie Parisi e Perrone, e vennero licenziati. Ma anche nei riguardi costoro non è risultata finora alcuna prova di colpabilità.

L'ing. Parisi operato

Roma, 5, sera.

Ieri sera, minacciandosi sintomi di infezione, i medici curanti dell'ing. Alessandro Parisi hanno operato all'ambulatorio chirurgico di Anzio il ferito. I medici, dopo aver brevemente conferito con il cognato del Parisi, il comm. Perrone, decisero di non attendere e tentare un'operazione, per quanto vi fossero alcune probabilità di miglioramento. Si trattava di ricercare con i ferri entro le carni i proiettili e di estirpare con essi anche quella parte dei muscoli minacciati di cancrena. Il disgraziato giovane con eroica fermezza sopportò lo strazio delle sue carni finchè le forze glielo consentirono, e invitava i chirurgi a non risparmiare il tempo e l'attenzione; poi, vinto dal dolore, perdette i sensi.

Compiutasi l'operazione, il ferito venne risollevato con cordiali e ritorni, ma durante la notte la febbre è ancora aumentata di qualche linea: tale aumento di temperatura costituisce un fenomeno di reazione in seguito al dolore sopportato dal ferito sotto i ferri chirurgici.

Si continua intanto ad augurare che la minuta infezione, tanto combattuta, non si affacci più; in caso contrario non si sa se sarebbe sufficiente ormai procedere all'amputazione del braccio, poichè le ferite forse più gravi sono quelle al torace.

A proposito dell'aggressione avvenuta sulla via di Anzio, il *Giornale d'Italia* dice che stamane è stato arrestato un vecchio carbonaio, del quale fino ad ora si ignora il nome. Complessivamente quindi sono sette gli individui che la Polizia mantiene in arresto.

A proposito dell'aggressione avvenuta sulla via di Anzio, il *Corriere d'Italia* dice che i funzionari di P. S. hanno raccolto una serie di gravissimi indizi su alcuni degli arrestati.

Il *Giornale d'Italia* dice che il giudice istruttore avv. Maffei ha proceduto ai primi sommari interrogatori degli arrestati e trattenuti.

Sull'esito dell'interrogatorio si mantiene il più assoluto silenzio, ma non è azzardato supporre, aggiunge il *Giornale d'Italia*, dalle poche parole uscite di bocca a qualche funzionario, che gli interrogatori non hanno portato alcuna luce sul fatto. Tutti gli arrestati si sono mantenuti negativi.

Giornalaio sfortunato al giuoco che fugge rubando 3600 lire ai suoi

Degni di Manicomio!, 5, notte.

Si scomparso il giornalaio Tacito Giovannini, asportando 3600 lire. La vendita dei giornali è qui monopolizzata da una Società costituita da tre soci, e cioè: Mazzocheri, Cardelli e Giovannini, ed è effettuata da strilloni. Il Giovannini, che era addetto alla rivendita presso lo stabilimento termale, siccome godeva tutta la fiducia dei consoci, aveva fatto dei depositi presso il Banco di Roma al portatore, anzichè farli nominativi. Gli è stato agevole quindi, prima di prendere il volo, ritirare i denari depositati, circa 3600 lire.

Il Giovannini era appassionato al giuoco e pare si sia rovinato per una serie di perdite rilevanti. L'assenza di pubblica sicurezza lo ha ora ripagando, essendo stato denunciato dal solerte maresciallo di caserma.

Letteratura, amore e morte

La scrittrice Crespy dinanzi ai giurati per l'assassinio del vicario Chassaing

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 5, sera.

Dopo una brevissima udienza, iniziatasi nel tardo pomeriggio di ieri, alla Corte d'Assise di Agen, stamane i giudici popolari sono rientrati nell'aula chiamati a giudicare quello che la stampa parigina chiama il « romanzo del prete e della scrittrice » e cercare di vedere un po' chiaro nella morte misteriosa dell'abate Chassaing.

La scrittrice Crespy aveva già varcato la trentina quando, nell'anno 1909, conobbe l'abate Chassaing, vicario di una parrocchia di Agen. Pochi mesi prima il divorzio le aveva resa la sua libertà. Non era un mistero per nessuno ad Agen che il vicario, un bel giovane ilarmo e spiritoso, amava le avventure galanti, e l'opinione pubblica e l'acerba vedono nella sua tragica fine una vendetta dell'amante, che temeva di essere abbandonata.

La relazione fra la Crespy e l'abate durava da quattro anni. In questo frattempo la poetessa aveva composto due libri: « La morte delle ore » e « Duplice profumo », intesi a spiegare e giustificare innanzi a Dio ed ai lettori quell'unione che i credenti considerano sacrilega. Ma già lo scorso anno il giovane prete era stanco di quel legame inarrivabile. La sua età e la sua posizione gli permettevano altri successi e chiese ed ottenne di essere trasferito ad un'altra parrocchia della regione.

Fatti i preparativi della partenza, andò una sera a congedarsi dall'amante. Intanto sua madre, curva al focolare, gli stava preparando la cena. Che cosa sia avvenuto è rimasto un mistero. Le sorelle e la madre della Crespy, che si recarono da lei mezz'ora dopo, udirono dei rantoli e dei gemiti, partire dalla stanza vicina. Volsero precipitarvisi, ma la porta era chiusa. Essa andò quindi a cercare un medico per qualcuno che si era suicidato in casa sua.

Il prete giaceva a terra nel salotto con la testa trapassata da un proiettile di rivoltella. Dopo che il medico ebbe constatato il decesso, la Crespy si recò dal commissario, il quale la tenne a sua disposizione in un albergo finchè fu ordinato l'arresto.

L'accusa sostiene che la Crespy, non potendo sopportare la separazione dall'amante, da donna gelosa, uccise chi l'abbandonava; l'accusata, invece, afferma che il giovane abate si recò da lei per uccidersi sotto i suoi occhi, disperato di doversi staccare da lei.

La cattività della folla per l'imputata

La breve seduta di ieri sera è stata di pura forma. Aperta alle ore 10, terminò alle 17.

Nei pressi della prigione stazionava un migliaio di persone, che erano accorse a vedere l'eroina di cui tutta la regione si occupa appassionatamente dopo la morte del vicario Chassaing. Quando l'accusata apparve, partirono dalla folla grida ostili. Sostenuta da due avvocati, alla traversò rapidamente la via, ma quando giunse al Palazzo di Giustizia si sentì male e fu portata da due gendarmi al primo piano. Durante l'appello dei giurati la signorina Marcella Crespy, sorella dell'accusata, ebbe una lunga crisi di pianto. Improvvisamente si fa un grande silenzio. L'imputata entrò fra due gendarmi che la sostenevano e la fecero sedere sopra un poltrona di velluto rosso. Ella era pallidissima. Si nascondeva il volto nel fazzoletto. L'accusata vestiva un elegantissimo abito nero con frine bianche. La Crespy risponde con voce debole alle domande che le rivolge il presidente. Durante la lettura dell'atto di accusa, due o tre volte fa segni di denegazione.

Vennero quindi fatto l'appello dei testi. Sono centodieci, fra i quali una ventina di preti, amici e collaboratori del vicario. Quindi l'udienza fu rinviata a stamane per l'interrogatorio di Alice Crespy.

L'interrogatorio

All'udienza di stamane assisteva molto pubblico. Il presidente procedette all'interrogatorio dell'accusata, la quale assai accesamente affermò che essa non ha ucciso l'abate Chassaing, ma che questi si è suicidato. Il presidente, seguendo passo passo l'accusa, si sforzò di precisare i minimi particolari, ma la signora Crespy, con grande precisione e con grandissima facilità di eloquio, aiutata da una notevole memoria, discusse punto per punto le contestazioni.

Il presidente le rimproverò di non aver soccorso la vittima quando questa era caduta sul pavimento e la signora Crespy rispose pronta che non avrebbe potuto farlo. Il presidente terminò le contestazioni, attribuendo il delitto al desiderio dell'accusata di farsi della *réclame* con un bel delitto passionale, che i giurati generalmente assolvono. L'imputata protestò in forma molto vivace. Terminato l'interrogatorio, l'udienza venne sospesa.

Alla ripresa dell'udienza si è incominciato l'interrogatorio dei testimoni. Il medico legale Ricard che fece l'autopsia del cadavere, dichiarò che i fatti che egli ha potuto constatare formano un insieme di presunzioni in favore della tesi dell'assassinio. Così egli potè stabilire che la rivoltella doveva essere distante almeno 5 centimetri dalla testa quando il colpo partì, mentre di solito i suicidi applicano l'arma sulla tempia. Il difensore dell'accusato ricordò che nel suo rapporto scritto il dottor Ricard disse che il suicidio non era assolutamente da escludersi.

L'udienza venne quindi sospesa.

Un ammanco di 150.000 lire alla Banca Popolare di Pistoia

Pistoia, 5, sera.

Una grave notizia circolava stamane in città; si diceva cioè che alla Banca Popolare era stato scoperto un ammanco di lire 150 mila. Assunte informazioni, la notizia purtroppo venne confermata. La responsabilità del *deficit* è dovuta al cassiere Giovannelli Torello, che nei resoconti giornalieri faceva apparire per sussistenti effetti che realmente aveva incassato. Il Consiglio d'amministrazione si radunò d'urgenza e, compreso della necessità, immediatamente mise a disposizione della Banca stessa una somma maggiore di quella mancante. Il direttore, Giannino Giannini, aveva illimitata fiducia nel proprio cassiere, che conduceva vita morigerata, e quindi non sembrava avesse dei vizi.

Il pubblico, preso da panico, si affollò stamane agli sportelli della Banca, ma, saputa la decisione del Consiglio di Amministrazione, si è calmato. Si dice che il cassiere si sia costituito, ma ancora non si è avuto il tempo di appurare se ciò corrisponde alla verità.

Mortale rissa tra due contadini per questioni d'interessi

Brescia, 5, sera.

La scorsa notte a Barche, in Val Sabbia, si è svolta tra due contadini una sanguinosa rissa. Certi Quirino Guerra, d'anni 45, e Paolo Ognibene, mentre, piuttosto alticci, si trovavano in un pubblico esercizio del paese, venivano, per ragioni d'interesse, tra di loro a contesa, tosto seguita da colluttazione. Intromessisi l'oste ed alcuni avventori, la lite parve sopita; senonchè verso la mezzanotte, quando uscirono dall'osteria, la zuffa si riaccese più violenta che mai. L'Ognibene era armato di roncola ed il Guerra di coltello. Durante la breve, feroce colluttazione l'Ognibene riportava due mortali ferite al torace ed all'addome, tanto che moriva poche ore dopo. Il Guerra riportava ferite in diverse parti del corpo. Entrambi sono ammogliati con figli. Il Guerra è impossibilitato a muoversi dal letto ed è piantonato dai carabinieri.

La sentenza del Tribunale

nel processo degli ufficiali

Antonini, Gallotti e Clerici condannati col perdono

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 5, sera.

Alle 11.55 il Tribunale è uscito dalla camera di deliberazione, e il presidente, cav. Maestri, fra la più viva attenzione del pubblico enorme che affolla l'aula della III Sezione, ha dato lettura della sentenza, che costituisce l'epilogo di questo increscioso processo.

Il Tribunale ha ritenuto responsabili gli imputati in solido, condannandoli al risarcimento dei danni morali e materiali e al pagamento delle spese di giudizio. La sentenza, respinte le eccezioni procedurali, ritiene: il marchesino Clerici e il tenente Gallotti colpevoli di diffamazione semplice ai danni del tenente Caretta e dei coniugi Anguissola; il tenente Antonini colpevole di diffamazione continuata, con le attenuanti generiche per tutti, e quelle dell'età giovanile per il marchesino Clerici; e, visto gli articoli 399, 590, 593 e 589 del Codice penale, condanna il tenente Antonini a mesi tre, giorni 26 di reclusione e 175 lire di multa; il tenente Gallotti a mesi due, giorni 15 e lire 100 di multa; il marchese Clerici a mesi 2, giorni 2 e 83 lire di multa, tutti col beneficio della condanna condizionale.

Il Tribunale ordina che la sentenza sia pubblicata, testualmente, a spese dei condannati, sul *Corriere della Sera* e sul *Secolo*, per una sola volta. Liquida infine in L. 500 in favore dei coniugi Anguissola e in egual somma a favore del Caretta per spese di costituzione e di rappresentanza di Parte civile.

La sentenza è stata accolta da approvazioni e da grida di: « Evviva Caretta! ». Gli applausi si ripetono quando gli avvocati del Caretta e dei coniugi Anguissola escono dal Tribunale.

La motivazione

Nella sua motivazione, il Collegio giudicante ricorda che nel corso della seconda metà del 1912 e nel gennaio del 1913 correvano nel reggimento cavalleggeri *Roma* sinistre voci sul conto del tenente Caretta, dello stesso reggimento: lo si accusava di avere relazione con una signora e di trarre profitto scandaloso, con accenni manifesti alla contessa Anguissola, che dal 1908 notoriamente riceveva in casa sua il tenente Caretta, e successivamente i tenenti Antonini e Gallotti. Si parlava di una cambiale di tremila lire, che sarebbe stata pagata dalla contessa, e di conti che il Caretta avrebbe presentato alla contessa, e questa avrebbe pagato, di mobili per l'alloggio del tenente stesso, che sarebbero stati pagati dalla contessa, ecc. D'altra parte queste voci correvano all'insaputa del Caretta, che veniva additato al disprezzo dei colleghi e dei superiori senza che potesse ridurre ragione della freddezza da cui veniva circondato.

Soltanto sul finire del gennaio il Caretta volle radunare i subalterni del suo reggimento per avere spiegazioni di tale contegno e per chiedere loro esplicitamente una dichiarazione di fiducia, che lo confermasse al suo posto di « capo caloita ». Gli ufficiali, radunatisi, confessarono di nulla sapere di quelle voci, ma successivamente il tenente Antonini e il tenente Gallotti dissero che erano in possesso della dichiarazione del marchese Clerici, affermante la relazione del Caretta con la Anguissola, e incaricavano i tenenti Vicini e Vaccari di accertarsi della fondatezza di tali dicerie.

« Le dichiarazioni del marchese Clerici — continua la sentenza — furono presentate al comandante del reggimento, il quale invitò senz'altro il Caretta a provvedere alla difesa del suo onore. Corsero tre sfide del Caretta contro il Clerici, l'Antonini ed il Gallotti, ma le sfide sfumarono. Successivamente ai capitano Ceresole furono portate le quattro lettere del marchese Clerici, dalle quali insorsero accuse maggiori contro il Caretta. Questi credette di sfidare di nuovo il Clerici, l'Antonini ed il Gallotti estendendo la sfida questa volta anche al capitano Ceresole, che gli sembrava complice nella diffamazione.

« Egli scrisse anche al colonnello perchè promuovesse un'inchiesta per giudicare della sua onorabilità. Il Comandante, pur raccogliendo la difesa del Caretta, non credette di estendere l'inchiesta a persone estranee all'ambiente militare, e l'inchiesta ebbe un esito che l'Autorità militare non volle rendere noto. Allora il Caretta avviò la necessità di ricorrere al Tribunale per tutelare il proprio onore invocando le prove. Alla sua querela accedettero anche il conte e la contessa Anguissola. L'istruttoria assolse il capitano Ceresole e rinviò a giudizio l'Antonini, il Caretta ed il Clerici.

« La sentenza riconosce provato, durante il giudizio orale, che dalla metà del 1912 al gennaio 1913 corsero queste voci a carico del tenente Caretta, e che artefici di queste voci furono il tenente Antonini e il tenente Gallotti e specialmente il primo unitosi al marchese Clerici in queste ricerche delle prove, che il Clerici ricercava appunto fra la servitù di casa Anguissola e in altri luoghi e comunicava per lettera al Gallotti il quale la trasmetteva ombrato all'Antonini. Grave sopratutto il Tribunale constato la posizione dell'Antonini e del Clerici, resa grave quella del Gallotti che a differenza del primo non erano in diffamazione fuori dell'ambiente del reggimento, mentre i primi la divulgavano anche tra i borghesi.

« Il Tribunale non consente nell'interpretazione data dalla Difesa dell'art. 36 del regolamento disciplinare militare in quanto esso non può imporre a militari di diffamare impunemente eguali e superiori e osserva, in ogni modo, che l'applicazione di tale articolo non si potrebbe invocare che nei riguardi del Caretta ma non mai in quelli della contessa Anguissola. Ammette tuttavia la tesi della Difesa che non vi sia stata diffamazione nel periodo in cui i tenenti Antonini e Gallotti, per incarico dei superiori, cercarono le prove della relazione intercssata dal Caretta e la comunicavano ai loro superiori. Tuttavia biasima le propalazioni imprudenti, specialmente quella fatta dall'Antonini proprio quando il comandante del reggimento imponeva il massimo riserbo.

« L'art. 36 — osserva il Tribunale — deve interpretarsi nel senso che esso deve servire a tutelare la dignità e la disciplina nell'esercito, ma non deve servire a soddisfare antipatie e rancori personali quali quelle che muovevano i tenenti Antonini e Gallotti e il marchese Clerici contro il Caretta che si erano alienati per volerlo morto come uomo e come militare: antipatie e rancori che sono stati provati durante il corso del giudizio nei riguardi di tutti e tre gli imputati, specialmente dell'Antonini, e meno in Gallotti, in maniera corrispondente al suo carattere più incerto, pure dovendosi ritenere dover egli correre la stessa responsabilità per essersi mantenuto in azione a fianco dell'Antonini stesso.

« D'altra parte non è stata raggiunta — continua la sentenza — la prova della fondatezza delle accuse. Il punto principale di esse, quello dell'interesse economico nella relazione non è stato provato, pure ricordando quanto ebbero a dichiarare gli ufficiali superiori che non vi è scandalo per la dignità dell'esercito se anche relazione vi sia, ma resti sconosciuta e velata. Fra le dichiarazioni della cameriera e quelle del cuoco non è possibile il dubbio, dato che risultò provato che proprio nel tempo in cui il cuoco parlava di lovio di denaro non si ebbe alcuna spedizione di raccomandate o assicurate da parte della contessa. D'altra parte si deve tenere nel debito conto la dichiarazione del conte Anguissola, che non si può pensare che per difendere il Caretta o per amore della consorte adultera, avesse potuto affermare di aver egli personalmente ricevuto il corrispettivo del prezzo dei mobili ».

Concludendo la sentenza dice che provata la diffamazione questa non risultò fondata da prove irrefragabili, quelle prove che non sono semplici voci ma da quelle prove innanzi alle quali non vi sia possibilità di equivoci e che sono le sole necessarie ai giudici.

La sentenza stigmatizza la condotta dei diffamatori pure riconoscendo che la giovane età e l'inesperienza della vita consigliano la mitezza, nella speranza che dall'azione attuale sapranno trarne consigli per riabilitarsi; la sentenza, d'altra parte, ritiene doverosa un'ampia dichiarazione di piena onorabilità netta da ogni macchia per il tenente Caretta, dichiarazione che lo riabiliti e lo conforti dell'accusa subita.

Commento di un foglio militare

Roma, 5, notte.

Il giornale militare « La Preparazione » così commenta l'epilogo dello scandaloso processo degli ufficiali a Milano:

« Dopo le sentenza vi sono ancora da reintegrare i diritti

Luce nell'ombra

Vidi ieri il signor Teodoro Staub, presidente della Federazione svizzera dei ciechi. Gli parlai per più di due ore. E' un uomo piccolo, magro, di mezza età, con un lungo ed emaciato volto, ove tutto quello che i poveri occhi spenti non possono dire è espresso dalla tensione dei muscoli e dai movimenti delle labbra. Tiene abitualmente, quando è seduto, le care mani accuratissime sulle ginocchia, distese. S'indovina in esse l'acuta sensibilità dei polpastrelli, giunta ad un grado che a noi veggenti è quasi impossibile immaginare. Sono mani che possono, all'occorrenza, essere occhi: hanno una fisonomia, come un volto.

Il signor Teodoro Staub cominciò subito, come se mi conoscesse da anni, a parlarmi della sua Federazione. Egli vive per essa. Dicendo: « Sapete, signora, in Isvizzera vi sono circa tremila ciechi; e non è nulla, perchè in Francia se ne contano circa quarantamila » — egli non aveva affatto l'aria di raccontarmi una verità consolante, di rivolgersi alla mia facile pietà di donna: no: mi testimoniava un fatto, freddamente, direi quasi orgogliosamente. Collo stesso tono di voce avrebbe potuto dirmi: Sapete, signora, in Isvizzera noi abbiamo circa tremila pittori di paesaggio.

— La Federazione — continuò — nacque nel 1909. Durante le feste pel Centenario della fondazione dello Stabilimento pei ciechi in Zurigo, dinanzi alle rappresentanze di tutta la Svizzera, Guillod, accordatore di pianoforti a Losanna, che aveva già portato la parola della Svizzera al primo congresso di ciechi tenuto in Berlino, propose di costituire una Società, nella quale i privi di vista di tutta la nazione elvetica unissero le loro forze — o le loro debolezze, è tutt'uno — e difendessero, mutualmente, i loro reciproci interessi. L'associazione fiorisce. Molte miserie sono, in virtù di essa, alleviate dal fatto che tali miserie ormai si conoscono. E' simile ad un focolare alla cui fiamma, ardente e corroboratrice, se pur non visibile materialmente, molte anime si scaldano, e si rafforzano. Senza di essa si sentirebbero troppo sole al mondo, quelle povere anime. Nessuno più del cieco è esposto alla spaventevole sensazione della solitudine.

Rimase un poco in silenzio, agitando lievemente le ipersensibili mani sulle ginocchia. Poi riprese, sorridendo — e mai sorriso mi parve più sereno su volto senza occhi:

— Ora stiamo pensando di fondare un giornale. Un giornale di ciechi, scritto e stampato da ciechi, che tratti esclusivamente dei loro singoli e collettivi bisogni, dei loro speciali interessi, delle invenzioni introdotte e proposte da altre Società di ciechi; insomma, di tutto quanto può esser utile alla nostra classe.

— Pubblicherete in esso anche poesie, novelle, bozzetti letterari?...

— Oh, no. Abbiamo già quasi tutta la letteratura dei veggenti, ridotta per noi col mezzo del sistema Braille. Il giornale dovrebbe essere privo tutto un bollettino, di insegnamenti e di fattura assolutamente pratica. Si vorrebbe stamparlo in caratteri Braille, perchè tutti i nostri lo possano leggere; (almeno tutti quelli che sanno leggere, poichè vi è pur la massa dei poveri sciocchi, analfabeti, ai quali non si può giungere che colla viva parola) ma costerebbe troppo; e la Federazione ha già una quantità di altre spese alle quali sopperire. Quindi bisognerà, io credo, rassegnarsi, almeno nei primi tempi, a stamparlo in nero.

— Avete già pronto qualche problema da sollevare, qualche proposta da esporre?...

— Sì. Trattandosi d'un cieco che viaggia, si vorrebbe ottenere che un solo biglietto ferroviario bastasse per lui e per la persona che, necessariamente, lo accompagna. Trattandosi di ciechi che lavorano, si vorrebbe anche ad essi applicata la legge degli infortunii sul lavoro, dalla quale finora sono esclusi. Gran parte dei ciechi poveri sono impagliatori di sedie, costruttori di canestri, di stuoie, di spazzole e scope: nel Cantone di Berna lavorano quasi tutti a domicilio. Ma quanta miseria!... Si vorrebbe che lo Stato fornisse, almeno ai più bisognevoli fra di loro, il materiale della loro piccola industria. Mancano in varie città istituzioni per accogliarli, quando sono vecchi ed infermi. Dico istituzioni speciali, create e sorte per loro, e non grandi stabilimenti ove la creatura si riduce ad un numero: dico case-famiglia, *Family-house*, ove essi si trovino come avvolti dal dolce calore del focolare domestico: — piccole e numerose. Si vorrebbe giungere a questo; e, anche, a raccogliere denaro che basti per poter collocare fanciulli ciechi abbandonati, o vecchi ciechi, in oneste famiglie che, coll'aiuto di una retta annua o mensile, s'incarichino di custodirli bene, con affetto e con devozione.

— In qual lingua vorreste stampare il vostro giornale?

— Qui sta il difficile. Nella Svizzera abbiamo tre distinte lingue parlate e scritte: la tedesca, la francese e l'italiana. Pubblicare il foglio in tre lingue sarebbe impossibile. Che direste voi, se lo pubblicassimo in Esperanto?... Vi sono fra i ciechi individui più colti che non crediate.

L'uomo, però, non aspettava la mia risposta, che del resto non venne. Tacque seguendo il suo sogno, fabbricando nel proprio spirito il proprio giornale, nutrendosi di quella speranza, formandone il suo più solido legame alla vita attiva. Quando mi parve che il silenzio si prolungasse un po' troppo, chiesi a bruciapelo:

— Conoscete il nostro Romagnoli?...

— Romagnoli, di Bologna?... Oh, sì! Oh, sì!... Grande uomo, grande italiano, grande carattere. E' un portator di fiaccola.

Impossibile ad esprimere, l'impressione prodotta in me da quelle parole di luce sulle labbra di quell'ombra nell'ombra. Ma era veramente, o non pareva che a me?...

— Conosco pure il vostro Landriani, di Firenze. E il nostro don Luigi Vitali, di Milano. Sono stato a Berlino, a Vienna, a Monaco, per visitare i presidenti di quelle Associazioni sorelle. Una rete d'amore e di solidarietà unisce fra loro i ciechi di tutte le nazioni. Essi hanno, secondo le apparenze della loro miseria fisica, una sola patria, l'ombra. Ma in tale ombra, ve lo assicuro, si può *vedere* molta luce — ciò dire, tutta la luce dei veggenti.

— Siete... così, dalla nascita?... — chiesi sottovoce, tremando un poco della mia stessa domanda.

— No. A sette anni perdetti la vista, in conseguenza d'un glaucoma. Mio fratello pure, qualche anno prima di me. Egli è musicista appassionato. Io no. Non amo la musica.

— E... conservate ancora la memoria delle forme e dei colori?...

— In modo perfetto, signora. Non la nostalgia, però. La memoria soltanto, nitida, bella, deliziosa — forse migliore della realtà, perchè purificata.

— Siete dunque felice, — mormorai, tesa verso di lui, contenta che egli non vedesse le grosse lagrime che mi cadevano, rotonde come perle, sulle mani intrecciate a reggere il mento — siete dunque felice, anche senza la vista?...

— Più che se la possedessi, signora. Se la possedessi, *non sarei quello che sono*. Non potrei occuparmi, come mi occupo dalla mattina alla sera, e anche durante le notti insonni, perchè dormo poco, dei miei compagni ciechi. Non sarei principe del mondo interiore nel quale vivo, penso, parlo, agisco. Ognuno di noi ha la sua ragione d'esistere, un *perchè* divino; e guai a chi lo rinnega, semplicemente perchè non è fatto a somiglianza d'un altro. Poi, che mi importa della luce?... Io viaggio solo, quasi sempre. Mi faccio mettere in treno, avendo cura di telegrafare, prima, all'amico che mi dovrà attendere alla stazione d'arrivo. Così feci quando andai a Monaco ed a Berlino. Se, per avventura, non trovo alcuno alla stazione, niente paura: da un facchino mi faccio condurre a una carrozza, e vado dove ho da andare. E' bellissimo. Mi manca la luce?... Ebbene, io sono più forte di essa.

— Avete molto studiato in giovinezza, signor Staub?

— Seguii con ardore in Zurigo il corso di anatomia comparata, tenuto dal professor Lang. Quando il professore aveva finito di definire, colla precisione di particolari e di immagini che gli era caratteristica, la forma d'un animale o di qualcuno de' suoi organi, io, con della plastilina, mi ingegnavo a foggiarlo, secondo quel che avevo compreso: poi lo mostravo al maestro, che ne era quasi sempre soddisfatto. Datemi un oggetto, una piccola cosa qualsiasi: il mio tatto *vede*: col tocco, vi saprò dire che è.

La Donna gentile della quale eravamo ospiti posò subito, delicatamente, fra le mani del cieco, l'uno dopo l'altro un vasetto di vetro, un gattino di bronzo, una leggera, maravigliosa majolica di Copenaghen rappresentante un levriere allungato e fremente, nell'ansia dell'imminente corsa. Il cieco, sorridendo di quel suo sorriso tra infantile e profetico, li definì tutti con voce di gioia; e il gesto delle sue mani era simile a quello dell'artista che accarezza l'opera nata dalle proprie forze creatrici.

— E questo, e questo, *herr* Staub? — riso ad un tratto la gentile, correndo a prendere una grande targa di metallo lavorato a sbalzo, raffigurante in netto rilievo un cacciatore a cavallo, seguito da una muta di cani.

Le dita ipersensibili errarono un poco sulla testa del cavaliere, sulle spalle, sul tronco: risalirono, ridiscesero: poi si fissarono, animandosi per incanto d'un'intensa vita.

— Ah!... ecco. Una testa d'uomo. Il braccio sinistro, la gamba sinistra, il piede in arcione. Ah, ecco. Un cavallo: bei muscoli: gran finezza di muso. Lo scoglio è un po' troppo massiccio: v'è sproporzione fra esso e il garretto. Che è questo?... Il frustino: ed ecco un cane, e un altro cane, tre, quattro... ah, ecco!...

La materia ridiventava vivente e palpitante, si riplasmava sotto il potere tattile dei ciechi. Egli appariva radioso, trasfigurato dalla contentezza di suscitare per propria virtù la bella forma che gli stava soggetta. E, non parendo indirizzarsi solamente a noi, ma ad un'intenta folla invisibile, si rimise a raccontare, a raccontare: che lui fa collezioni d'infinito specie d'oggetti e d'animali; che sta fondando un Museo pei ciechi, ove saranno per sua cura raccolti tutti gli stemmi svizzeri, tutti i modelli di macchine e d'apparecchi per scrivere, disegnare, far calcoli, oltre a campioni di mineralogia, d'ornitologia, d'osteologia; e che lui è maestro, nella sua Federazione, di lettura e scrittura pei ciechi, e che non rinuncerebbe mai a tale gioia, e che la sua vita è piena e luminosa così, che egli veramente ne deve ringraziare Iddio. Parole, queste ultime, che mi ricordavano il nome dato dalla signorina Müller, cieca pellegrina, alla Casa pei Ciechi in Zurigo: Dankesberg, montagna del Ringraziamento.

Nella piccola stanza, dominata da una copia del « Bosco Sacro » di Arnoldo Böecklin (e la bianca sacerdotessa inginocchiata in preghiera dinanzi all'ara nuova fra gli alberi neri erano un poco sorelle nostre, in quell'ora) penetrava, verdastra pel riflesso degli alberi quasi addossati alla finestra, l'ombra della prima sera. Entrava per noi, non per l'uomo senza vista, che sorrideva, incosciente del tempo, alla propria inestinguibile intima luce. Ed io pensavo al nostro Romagnoli, a ciò che possono il carattere e la fede in noi stessi e in una missione da compiere: sopra tutto quando la nostra avventura ci sembri, sulle prime, irreparabile. Pensavo a Helen Keller, la giovine americana che, cieca, muta e sorda, fa sbocciare da queste voragini di tenebra abbaglianti fasci di raggi, e li chiama: la felicità.

La gioia di vivere è dunque ben relativa: ognuno, sia pure in condizioni d'apparente inferiorità, può foggiarsela intera a somiglianza di se medesimo. L'impossibilità non esiste. Ogni più angoscioso problema umano, compreso ed accettato pienamente nella sua relazione col perchè divino, può divenire nelle nostre mani una forza di leva, un mezzo di ascendere, *pel bene altrui*.

L'ombra calava sempre più. Nella piccola stanza non rimanevano ben visibili che il sorriso di Teodoro Staub, e le sue mani ceree, affilate, espressive come labbra, veggenti come occhi.

ADA NEGRI.

Lo sciopero generale a Milano

Il grande comizio al Parco di Porta Lodovica

Le novità alla "Renaissance,,

Lavori di Lavedan, di R. Coolus e di Richepin

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 4, notte.

Eccovi alcune informazioni sul cartellone della prossima stagione al teatro della *Renaissance*: il teatro si aprirà il 20 settembre. Saranno rappresentate « Rose rosse » di Romain Coolus; il 4 novembre poi, qualunque sia l'esito delle « Rose rosse », avrà luogo la rappresentazione dell'« Occidente » di Enrico Kistemaeckers, e dopo l'« Occidente » si avrà « Afrodite » di Pierre Louys. Inoltre sarà rappresentato allo stesso teatro « Nostra Regina », lavoro bellissimo del poeta Andrea Rivoire; si darà poco l'« Amateur », una commedia dei signori Frapna e Dupuy-Mazuel; infine per chiudere la stagione sarà rappresentata, in una data da stabilirsi, « Les vivaces » di Enrico Lavedan, e una nuova « Zaza » di Pietro Berton e Carlo Simon. Jean Richepin annuncia poi che darà l'inverno prossimo, in un teatro dei boulevards, una ancora precisato, un lavoro a cui attualmente lavora ed il cui titolo è « Tango ». Nell'inverno prossimo sarà rappresentato un lavoro in tre atti, intitolato « La signorina Tango », di Augusto Germain.

Il re delle farfalle e dei colesttieri

visitato dal ministro Thierry

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 5, notte.

Il ministro dei Lavori Pubblici, Thierry, accompagnato da numerose notabilità, si è recato oggi a Sérignan, nel dipartimento di Vaucluse, per visitare il grande naturalista Henry Fabre, al quale ha presentato le felicitazioni e gli auguri in nome della Francia.

L'entomologo sarà prossimamente festeggiato dalla popolazione di Sérignan e dai poeti felibristi.

Per la Cuneo-Alba-Asti

Per la sollecita realizzazione

Cuneo, 5, notte.

Stamane, in Municipio, ha avuto luogo la indetta adunanza per la ferrovia Cuneo-Alba-Asti. Erano presenti il comm. Cassini, per la città di Cuneo, l'ing. Pirinoli, per la Deputazione provinciale, il professore Ing. Oppio, autore del progetto, l'on. Currone, i sindaci di Benevagienna, di Alba, di Trinità, di Govone. Aderirono i sindaci di Asti e di San Damiano d'Asti, e l'on. Falletti, deputato di Fossano.

Dopo un vivace e proficuo scambio di idee, veniva all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

« I presenti, udita la relazione del pro-sindaco di Cuneo, comm. Cassini e le comunicazioni dei rappresentanti la ditta Paindaveine e Bianchi, che ha presentato domanda di concessione e sussidio per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia economica Cuneo-Alba-Asti, dolenti che la crisi di Asti abbia impedito a quel Comune di essere rappresentato nel presente convegno; riducosa della sua efficace e fervida collaborazione all'attuazione dell'opera la cui importanza già riconobbe nelle recenti deliberazioni; ritenuto che la nominata Ditta, che ha presentato la domanda con un serio piano finanziario, dà affidamento dell'esecuzione sollecita dell'opera che essa dimostra ad ogni modo di voler affrontare; mentre riafferma l'importanza di questa nuova comunicazione, che realizza un'antica aspirazione delle industri e popolose regioni interessate e verrà ad attuare fra di loro attivi scambi di prodotti e intense correnti commerciali, deliberano di invitare i Comuni e la Provincia a riconfermare i sussidi già votati, nominano una Commissione esecutiva nelle persone dei sindaci di Alba, Asti, del pro-sindaco di Cuneo, comm. Cassini, e dell'assessore Solari; porgono alle Loro Eccellenze Giolitti e Calissano, così solleciti agli interessi di queste regioni, fervide preghiere di voler concedere il loro appoggio per la realizzazione di questa importantissima opera ».

I vincitori del Concorso drammatico

del «Teatro per tutti»

Roma, 5, notte.

La Commissione giudicatrice del concorso drammatico del *Teatro per tutti*, presieduta da Edoardo Boutet, ha terminato i suoi lavori. Centoquarantacinque copioni pervennero alla Commissione, ma soli 24 raggiunsero la lettura collegiale. Dalla lettura collegiale passarono in discussione soltanto otto lavori, e cioè: *Come morì il conte de La Tour*, di Anton Italian; *Piccolo Faust*, di Gian Bistolfi; *Teatro di pietra*, di Camillo Antona-Traversi; *Carambola*, di Pio Vanzi; *L'ultima*, di Salvatore Aponte; *La madre*, di Oreste Boni; *Due ladri*, di Maria Carutti; *Chiaro di luna*, di Oreste Novo.

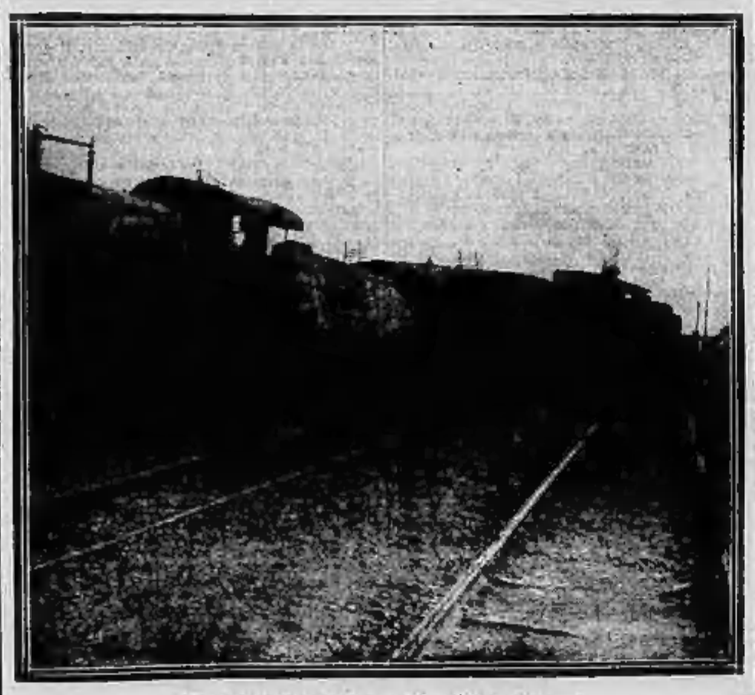
Di questi lavori uno fu escluso: *Come morì il conte de La Tour*, perchè firmato da un pseudonimo, e furono proposti all'esperimento pubblico: *Teatro di pietra*, del Traversi; *Piccolo Faust*, di G. Bistolfi, e *Carambola*, di Pio Vanzi. Gli altri quattro furono raccomandati alla Direzione del teatro per l'esperimento scenico. I tre lavori di Gian Bistolfi, di Pio Vanzi e di Camillo Antona-Traversi saranno rappresentati domani sera al *Teatro per tutti*.

I Sovrani di Spagna a Santander

Santander, 5, notte.

I Sovrani sono stati accolti entusiasticamente da una folla immensa. Dopo le presentazioni ufficiali i Sovrani si sono recati al Palazzo Reale di recente costruito nella penisola della Maddalena, offerto al Re con una sottoscrizione della popolazione di Santander. L'edificio fu benedetto dal vescovo Sion, che celebrò la messa nella cappella bassa del Palazzo, alla presenza dei Sovrani.

Il Presidente del Consiglio è partito per Madrid, iari sera.



Lo scontro di Avenza

Giornali e Riviste

Si riparla, deplorando la sanguinosa aggressione patita, sulla bella via romana di Anzio, dalla famiglia Parisi dell'antico brigantaggio laziale: brigantaggio morto e sepolto da oltre cent'anni almeno: gli ultimi banditi romani erano banditi semplici e grossolani o fuorusciti perversi. La *Tribuna* dice che i briganti classici sono scomparsi fin dai tempi di Papa Sisto V. Le bande che non furono sgominate e disperse dalle truppe di quel Papa tirarono innanzi fino al 1626. La repressione, che parve feroce, organizzata dal cardinale Benvenuti, rese sicure le strade romane. Prima di quest'epoca, un contadino dei dintorni di Roma, che aveva ricevuto, da un gran signore o da un prete potente, qualche insistenza troppo irritante per i suoi sentimenti, si *dava alla macchia*, o si faceva brigante. Sotto i Papi avvenne qualche volta che grandi signori si mettessero a capo dei briganti e sostenessero una guerra regolare contro l'esercito del Papa. I voti dei popoli erano per essi: Alfonso Piccolomini e Marco Sciarra furono i più abili e i più temibili fra quei... capi dell'opposizione. Piccolomini desolava la Romagna; Sciarra l'Abruzzo e la campagna di Roma. Tutti e due comandavano a parecchie migliaia di uomini che si battevano *per loro volontà*. Sciarra e Piccolomini fornivano alle persone ricche assassini per le vendette private. Spesso un signore fedele al governo del Papa, era in segreto d'accordo con essi.... Siccome il pane quotidiano dei briganti della campagna romana era preso ai contadini, presto divenne impossibile abitare le fattorie isolate. I briganti sorprendevano, per saccheggiarli, i villaggi e le piccole città. Essi si avvicinavano anche alle grandi e ne cavavano forti somme, ordinariamente domandate per mezzo di qualche monaco. Se i cittadini non pagavano, vedevano dalle loro finestre incendiare le loro messi e le case di campagna: lo raccontano Piccerelli nella sua « Vita di Gregorio XIII » e Galluzzi nella « Storia della Toscana ». Così, lo spopolarsi della campagna romana, cominciato col saccheggi dei barbari, fu continuato dalle guerre civili, dai Colonna e dagli Orsini sotto Alessandro VI e finito dai briganti, dal 1550 al 1825. Ma ora tutto è cambiato: oggi i discendenti dei principi di allora sono scesi fra il popolo, sono andati con la democrazia: le campagne si ripopolano: la ferocia cerebrale e rapinatrice ha trovato il proprio clan nella banda rossa degli anarchici parigini....

***

Mentre Milano è turbata da un grave e violento sciopero, del quale non si possono, ora, calcolare le conseguenze, il *Bollettino del Lavoro* pubblica le seguenti notizie sugli scioperi nelle industrie durante il mese di giugno. Si ebbero nel mese di giugno 77 scioperi con 15285 scioperanti; per tre scioperi si ignora il numero degli operai che vi parteciparono. Riguardo al corrispondente mese dell'anno 1912 si nota una diminuzione nel numero degli scioperi (nel giugno del 1912 furono 88) ed in misura meno notevole, quello degli scioperanti (13.014). Nel decennio precedente, il massimo degli scioperi (547) e degli scioperanti (36848) fu raggiunto nel 1907; il minimo, rispettivamente, nel 1901 (51) e nel 1905 (8143). Il compartimento in cui si ebbe il maggior numero di scioperi e di scioperanti è la Lombardia (18 con 6129 scioperanti, di cui 7847 nella provincia di Milano, in massima parte metallurgici). Il secondo posto spetta alla Sicilia (11 con 2021). Spetta il terzo posto alla Toscana (10 con 685 scioperanti), mentre per scioperanti il spetta alla Campania (8 con 1113). Il Veneto ebbe 1002 scioperanti in tre soli scioperi; sette scioperi ebbe l'Emilia con 598 scioperanti; le Puglie 3 con 164 scioperanti; il Piemonte e la Sardegna quattro con rispettivamente 273 e 201 scioperanti. Nella Liguria vi furono 485 scioperanti in tre scioperi; 315 ne ebbe l'Umbria e 50 il Lazio in due scioperi per ciascuna. Un solo sciopero ebbero infine le Marche con 40 scioperanti e gli Abruzzi con 16. Quanto alla distribuzione degli scioperi e degli scioperanti nelle varie industrie, il maggior numero degli scioperi si ebbe nelle costruzioni stradali ed edilizie (15 con 1381 scioperanti). Seguono con dieci scioperi le industrie siderurgiche, metallurgiche o meccaniche, le quali però occupano il primo posto per numero di scioperanti (5033). Vengono poi per numero di scioperanti le manifatture dei tabacchi (2495 in tre soli scioperi), le industrie estrattive (2097 in dieci scioperi), le industrie tessili (1443 in nove scioperi). Sei scioperi si ebbero rispettivamente nell'industria dei trasporti (312 scioperanti), e nei servizi pubblici (167 scioperanti); cinque nella lavorazione delle pietre, argille e sabbie, con 306 scioperanti. Meno frequenti furono gli scioperi nelle industrie del legno e della paglia (3 con 304). In quelle delle pelli ed in altri prodotti animali (3 con 90), nelle alimentari (2 con 44) ed in quelle della carta e poligrafiche. Un solo sciopero si ebbe nell'industria per la produzione di forza, luce, calore, ecc. (60 scioperanti), in quella del vestiario ed arredamento domestico (40), e in quella del bottoni (18).

***

Si riparla ancora spesso dell'Atlantide ed i dotti impegnano frequenti discussioni a proposito della scomparsa di questo continente, che le onde avrebbero improvvisamente inghiottito dodicimila anni or sono, lasciando emergere soltanto le più alte cime che sono le isole Azzorre, Madera e le Canarie. Certi miti da Platone, ammesso un pezzo come autentico, poi trattato di favola e di leggenda, il cataclisma non è oggi più contestato nei circoli scientifici, e gli oceanografi, venendo in aiuto agli eruditi ed agli storici, hanno promesso di precisare il luogo e la configurazione del continente scomparso. Non c'è da stupire, scrive a questo proposito la *Patrie*, che un avvenimento di questo genere abbia potuto prodursi qualche migliaio d'anni fa, quando le commozioni del globo erano anche più formidabili di quelle di cui siamo stati testimoni in questi ultimi tempi e che provocarono le catastrofi della Martinica e di Messina. Le isole della Manica poi, Jersey, Guernesey, Lerca, Auriguy hanno esse pure fatto parte del continente scomparso? I geologi inclinano piuttosto a credere che queste isole fossero un tempo unite all'Europa e che ne siano state staccate o da un improvviso franamento del suolo o in seguito alla lenta erosione delle acque. Le tradizioni popolari attribuiscono il fatto a cause misteriose e si trova la traccia di queste credenze nelle leggende dei villaggi sommersi che i bretoni si sono pienamente trasmesse e di cui la più conosciuta è quella della città di Is. Ma questi racconti sono corroborati da documenti più probanti. Si posseggono infatti carte antiche in cui si veggono raffigurate unite alla terra ferma le isole di Auriguy e di Jersey. Nei vecchi manoscritti dei monaci del Monte San Michele si è trovata la relazione di una terribile marea d'equinozio che avrebbe nel marzo del 709 invaso la terra e profondamente modificata la configurazione del litorale. Altre prove sono fornite dalla flora o dalla fauna delle isole della Manica perfettamente identiche a quella del continente. Del resto, sotto i nostri occhi vediamo il mare continuare il suo lavoro ostinato di distruzione sia che esso corroda insaziabilmente il piede delle roccie che finiscono per crollare, sia che abbricioli le rive sabbiose o corroda e disperda le coste friabili.

***

Il re Ferdinando di Bulgaria, durante la prima vittoriosa guerra, donò ad un vecchio sergente che si era distinto durante la presa di Adrianopoli, una magnifica pipa di schiuma, di mastodontiche proporzioni. Il soldato ricevette il dono regale senza dimostrare soverchia soddisfazione, della qual cosa il Re gli domandò affabilmente spiegazione. « Penso — rispose il sergente — al tempo che dovrà passare prima che questa stupenda pipa sia tutta affumicata: vecchio come sono, temo di non vivere abbastanza a lungo per vederla coperta d'un colore cioccolatto che la renderà ancor più preziosa ». Il Re non replicò: riprese la pipa e intimò al sergente di tornare quindici giorni più tardi. E la sera stessa — a quanto narra *The Devon Mail and Herald* — fece distribuire il seguente ordine del giorno ai soldati della sua guardia: « Pena la prigionia, nessun soldato deve fumare in altra pipa che in quella offerta dalla Casa reale, che fornirà il tabacco necessario ». I soldati che non chiedevano di meglio, non conoscono un istante di riposo alla bella pipa messa a loro disposizione. Trascorsi i quindici giorni essa fu rimandata al sergente con questa iscrizione incisa sul cannotto: « Colorita in due settimane per ordine dello zar Ferdinando ».

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE CIVILE DI LEGNANO
MATERNITÀ

Ho esperimentato su diversi ammalati del mio reparto il « tot », e l'ho prescritto anche largamente nella mia clientela privata.

L'ho trovato fra i disinfettanti intestinali, contro le fermentazioni abnormi e le putrefazioni del tubo gastro-enterico, il *migliore*.

Dopo questi risultati, ne viene di logica conseguenza che io non l'abbandonerò più.

Dott. A. B. Severi.

OSPEDALE CIVILE
E CASTROVILLARI

Gli ottimi risultati ottenuti, nelle svariate forme di alterazioni funzionali e patologiche dell'apparecchio gastro-enterico, avute su larga scala in questa stagione calda, mi hanno sempre più convinto che il « tot » è un prezioso rimedio da prescriversi con piena coscienza ai miei clienti, agendo come tonico e disinfettante d'azione rapida e sicura.

Dott. Cav. Ettore Gagliardi
Direttore.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot" sterilizzato in quarti e non quelli risultanti dalla pratica medica che le formole sono sulle imitazioni del commercio riescirono sempre inefficaci e spesso dannose.

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
Il NUOVO METODO si insegna gratuitamente ai Signori Medici e a chi ne farà richiesta. La cura indolora si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifica per le malattie dell'intestino e per la guarigione radicale della Stitichezza senza purgativi.
Colle mie istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Presentarsi ovvero scrivere: Istituto Prof. Dott. F. BIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO.
Visita Medica dalle 12 1/2 alle 15 — Telefono 16000.

TISI
Tubercolosi Polmonare
PLEURITI
Metodi speciali brevettati. Metodo Forlanini. - Cura chirurgica nell'Istituto Dott. L. Bubbi Scarpa e C., Torino, Via della Zecca, 87, unico al mondo.
Due Medaglie Oro Esp. Buenos-Ayres 1910
Gran Diploma d'Onore Esp. Torino 1911
Consultazioni tutti i giorni dalle 10 alle 17
Giovedì e Domenica, dalle 13 alle 15, visite a cura a TARIFFE RIDOTTE.

CARDIACI!
Tutti possono sperimentare i vostri mali e curarli di CUORE! Chiedete opuscolo gratis alla
Stab. Farm. INSELVINI, BERARA, ROSA & C., Milano in Torino, presso Stab. Farm. Schiapparelli — A. Gandolfi — Drocchi e Restano.

VILLA BARUZZIANA per
MALATI NERVOSI
BOLOGNA — Telef. 1335
Informazioni e richiesta.

ISTITUTO GERMONIO
TORINO - Via Chieri, 19 - Telef. 40-59
Scuole Ginnasiali - Tecniche - Elementari
Convittori - Semiconvittori - Esterni
Insegnanti e programmi governativi
Il Direttore: Sac. Prof. Cav. Giuseppe Soria.

Istituto Ricaldone
Convitto, Semiconvitto, Esternato
Col 28 Agosto s'inizia un nuovo preparatorio agli esami di riparazione per il Liceo, Ginnasio, Istituto e Scuola Tecnica.
Torino, via Madama Cristina, 28.

CHATILLON ST-VINCENT Valle d'Aosta
STABILIMENTO GAIA GRAND HOTEL
Clima ideale alpestre - Temperatura mite ed uniforme - Cure Saline - Cura dell'Acqua di Sant Vincent - Casa famigliare - Confort - Gran campagna circostante.
Rivolgersi alla Direzione: CHATILLON - TERME

Ristorante Hôtel Zecca
Via Roma, Torino (Telef. 13.00)
Colazione L. 2 - Pranzo L. 3 (vino compreso)
10 buoni L. 16 (Volevoli mattino e sera)
Minestra a scelta - Piatti del giorno con legumi, a scelta - Frutta e formaggio o dolce. Vino compreso
Camere da L. 2,50 in più.
Propr. FRATELLI GRUGNETTI.

Hanno un bel fare
Hanno un bel dire
Ma i rasoi Gaudano
Non fanno soffrire...
Grazie a richiesta Catalogo Illustr.
Ditta G. GAUDANO e C., TORINO.

La seconda giornata dello sciopero generale a Milano

Gravi tumulti a Porta Ticinese, a Sesto San Giovanni e all'Unione Sindacale

Il servizio tramviario paralizzato — Un transito di carri provoca a Porta Ticinese violenti tafferugli — Il delegato di servizio si difende colla rivoltella — I soldati sparano in aria; dalle case si tirano rivoltellate — Cariche di cavalleria — Le gesta della folla sul "rondò„ a Sesto San Giovanni — Delegato e tenente dei carabinieri feriti per impedire l'arresto dei tram della Milano-Monza — Carabiniere, preso a sassate, ferisce due dimostranti.

(Per telefono alla "Stampa„)

Milano, 5, mattino.

Milano è stamane deserta nelle sue arterie più centrali. Tutta la vita cittadina, paralizzata in certo modo, sembra che sia affluita nelle diverse porte, ove gli scioperanti si sono raggruppati, nell'attesa delle decisioni. Gli stabilimenti industriali sono per la maggior parte chiusi. E davanti vi stazionano le squadre di vigilanza, che scorazzano, poi in vario senso, per sorvegliare il movimento e l'andamento dello sciopero.

L'inizio della giornata

Alle rimesse tramviarie

Lo sciopero dei tramvieri imponente ieri, si è fatto oggi pressochè generale. Alle rimesse di via P. Custodi, via Messina e Porta Volta, dei tramvieri del primo turno nessuno si è presentato. Anche dalla rimessa di via Spontini le due vetture di servizio notturno Piazza del Duomo-Stazione Centrale, non sono uscite.

Più tardi, a Porta Volta, si sono presentati parecchi tramvieri, ma nessun tram è uscito. Viceversa, hanno funzionato le due vetture fuori per la linea di Corsico: le vetture però sono partite, anzichè dalla rimessa, da Corsico, ove avevano passata la notte. Tra Ronchetto e Corsico ieri sera un tram venne sassaiato: un passeggero, tale Luigi Mainardi, di anni 43, abitante a San Cristoforo, 119, venne colpito da una sassata alla tempia destra. Portato alla Guardia Medica di via Alessandria, la ferita venne giudicata guaribile in dieci giorni.

Alle ore 5 sono uscite dalla rimessa di via Spontini tre vetture per Monza. I controllori che si trovavano alla rimessa di via P. Custodi si sono recati in massa in via Spontini. Pare che la «Edison» voglia concentrare gli sforzi nell'unica rimessa di via Spontini per realizzare, verso le 6, un servizio di una trentina di vetture.

Il personale addetto ai tramvia interprovinciali si è presentato stamane regolarmente. Alle 4 è partito il tram per Sorgono. In seguito sono state arrivate le altre linee.

Nelle fabbriche vi è ora gli operai sono al completo, ove si lavora parzialmente e ove le porte sono chiuse. Dare un'idea anche approssimativa sull'entità dello sciopero è difficile. Non si lavora dall'Ing. Comi. E sono parimenti deserte la smalteria della Ganbaloita, la Ferriera e l'Acciaieria, il Tecnomasio, gli stabilimenti Ambrosini, Legnani, Grassi. In altri il lavoro è parziale, perchè sul totale degli operai si sono presentati in piccola parte pochi volonterosi. Infatti allo stabilimento Bertarelli prestano la loro fatica un centinaio di persone. Alla Minerva metà del personale è presente. Da Tosi su seicento lavoratori, frequentano le officine circa cento operai. Da Meraldi, pure su trecento, cento si sono presentati all'appello.

Incidenti non molto gravi si ebbero nelle prime ore. Si ebbero alcuni assembramenti ed alcuni diverbi, ma senza eccessiva importanza. Si ebbe pure in viale Venezia la tipografia Lavezzari e Stadnna invasa da una squadra di vigilanza che voleva ad ogni costo la cessazione del lavoro. Intervenne la Pubblica Sicurezza e lo stabilimento fu chiuso per misure di ordine pubblico. Alcuni assembramenti formatisi alla stessa Porta Venezia, vennero sciolti dalla cavalleria, che li disperse senza complicazioni. A Porta Vittoria, intorno al monumento delle Cinque Giornate, la cavalleria caricò pure altri assembramenti. Ma le tramvie interprovinciali funzionarono regolarmente, scortate da guardie di Pubblica Sicurezza e da carabinieri.

La seconda giornata dello sciopero parve così iniziarsi come la prima, senza torbidi. Le previsioni però fallirono e notizie di incidenti più gravi si vennero più tardi a conoscersi, incidenti avvenuti a Porta Ticinese e a Sesto San Giovanni a mattinata avanzata.

Tumulto a Porta Ticinese

L'incidente più grave si è avuto verso le ore 9 trenta a Porta Ticinese. Sul piazzale del Mercato passavano in quel momento alcuni carri guidati dai relativi carrettieri. Una Commissione di scioperanti si è recata allora dai sopravvenuti per invitarli a fare causa comune e ad abbandonare il lavoro. Gli scioperanti ed i carrettieri stavano già parlamentando, quando si sciogliere il numeroso assembramento che si era formato ed andava sempre più allargandosi, e ancora uno squadrone di cavalleria, che cercò di disperdere i dimostranti. Fra questi e la forza pubblica si è impegnata allora una vivace disputa. Alcuni gridavano, rivolti ai cavalleggeri:

— Lasciateli andare a casa!

— Non forzateli a fare i crumiri!

Altri avevano afferrato i cavalli dei carrettieri per le briglie. Ma a questo punto la cavalleria incominciò a fare le sue evoluzioni per sbandare l'assembramento che a poco a poco si era fatto sempre più grande. Echeggiarono in quel momento gli squilli perchè la folla si sciogliesse. Il delegato Gatto, accorso coi suoi agenti, impegnò una colluttazione e l'incidente assunse ad un tratto una gravità eccezionale.

Una vivissima sassaiola si inerocì, minacciosa, mentre la cavalleria nuovamente partiva in carica, sopraggiungeva ancora una volta contro gli scioperanti, che, dispersi, si ricomponevano immediatamente formando nuovi gruppi. Qualche soldato, nella corsa folle, cadde da cavallo. Si rialzò prontamente, risalì in sella, ripartì nella nuova carica. Il delegato Gatto procedeva frattanto ad alcuni arresti, ma dato il movimento turbinoso in cui questa drammatica scena si svolgeva, gli arresti avvenivano alla cieca. Fu così che venne dichiarato in arresto anche un ferito. E che alcune donne che si trovavano nel parapiglia furono condotte via dagli agenti. Esse sono certa Pierina Giussani, di 30 anni, e certa Sala, abitante in via Arena, al num. 30.

Si tenta liberar gli arrestati

Gli arrestati ed i feriti che erano rimasti soccombenti, durante le varie evoluzioni della cavalleria, erano intanto fatti entrare nell'ampio cortile di una casa e precisamente in quella di piazzale Ticinese, segnata col n. 2. Tutti vennero ammanettati. Una Commissione di scioperanti deliberò di recarsi dal delegato Gatto, per ottenere che tutti coloro che erano stati dichiarati in arresto venissero rilasciati. Nuova complicazione, nello chiarimenti intervenuti, in cui folla e truppa si muovevano continuamente, fra la grida più disordinate e lo sferragliare dei cavalli scalpitanti sul selciato. Poichè il delegato Gatto non credette opportuno di rilasciare gli arrestati, la folla minacciò, ad un tratto ostilmente in un movimento di protesta e di minaccia, stringendosi sempre più da vicino contro il cortile in cui il funzionario si era asserragliato con gli arrestati guardati a vista dagli agenti. Vennero sognati nuovi squilli. Ma il terreno è nullo valse. Poichè il diverbio violentissimo che si era impegnato fra guardie e scioperanti degenerava ormai in una vera lotta, il delegato ordinò ad un tratto la rivoltella e si diede a sparare per aria, cercando in questo modo di liberare dal cerchio umano e minaccioso che lo circondava.

Lo sparo echeggiato sinistramente ebbe per poco il suo effetto. Fu infatti un fuggi-fuggi generale. Gli scioperanti, inseguiti dalla cavalleria, che incessantemente aveva battuto in breccia l'ampio piazzale del Mercato, si dispersero con rapidità fulminea. Gli arrestati, che erano rimasti come assediati nel cortile, furono maggiormente guardati a vista, poichè si temeva che la folla sarebbe ritornata nel suo tentativo di volerli liberare. Per poco la piazza rimase completamente deserta, mentre gli sbocchi venivano chiusi. Ed erano operati otto arresti nuovi.

Rivoltellate contro i soldati

Un quadrato, formatosi proprio in mezzo al piazzale, e composto dall'artiglieria, dalla cavalleria e dai carabinieri, era pronto ad agire non appena apparisse opportuno. Fu proprio quando la colonna degli scioperanti, nuovamente formatasi, tornava alla carica, che il cav. Goffredo, altro funzionario di polizia preposto al mantenimento dell'ordine pubblico, ordinò che la truppa rientrasse in azione.

Oltre mille persone vennero così nuovamente rimesse in fuga. Vennero operati nuovi arresti. Il piazzale ritorno deserto nel giuoco tragico in cui sembrava che la truppa e la folla si divertissero ad inseguirsi. Allora echeggiarono altri colpi di rivoltella. E questa volta si sparse la voce che i colpi fossero partiti da una casa di Corso Ticinese e fossero diretti contro la truppa. Ma, fortunatamente, non si deve registrare disgrazia alcuna. Alcuni soldati nelle diverse cariche riportarono ferite e contusioni. Uno di costoro si ferì al naso con qualche gravità col proprio calcio del fucile. Un altro avenne e fu dovuto ricoverare in un caffè, ove gli vennero apprestate sollecite cure.

Ma gli incidenti non finirono a questo punto. Perchè la folla, cacciata dalla truppa del Piazzale Ticinese, rientrasse nel viale Beatrice d'Este, ove per i necessari lavori di alcune case in costruzione si trovano vari cumuli di sassi e di mattoni, risbucò sul piazzale del Mercato, munita di nuove armi di offesa.

La sassaiuola, accanita e violenta, ricominciò quindi, mentre il delegato Gatto, venire chiuso in quella specie di piccolo forte Chabrol nel quale aveva dovuto riparare insieme agli arrestati, vedendosi nuovamente in pericolo, sparava in aria altri colpi di rivoltella. La sassaiuola provocò nuovamente le cariche della cavalleria che si ripetirono senza tregua finchè il piazzale di assolutamente sgombro.

Sul posto si è recato subito il vice questore comm. Troise, mandatovi personalmente dal questore per iniziare una inchiesta che stabilisca le diverse responsabilità.

Due donne arrestate

La notizia dei colpi sparati dalla finestra di una casa di Corso di Porta Ticinese ha trovato la sua conferma. Infatti ne venne arrestata come autrice, dal vice commissario Soldati, certa Orsola Savina Codegoni, che abita esattamente sul piazzale del Mercato Ticinese, al N. 9. Venne operata una perquisizione nella sua casa, ma la perquisizione riuscì infruttuosa. Il marito della Codegoni era assente, perchè occupato presso la Ditta Rancati.

Poco dopo il suo arresto, la Orsola Salina Codegoni, profittando di un momento di confusione, riuscì ad allontanarsi inosservata dal gruppo degli arrestati, e quando il funzionario, che aveva proceduto al suo arresto, ritornò per procedere all'interrogatorio, constatò con somma sorpresa la scomparsa.

Il funzionario protestò col comandante dei carabinieri per la mancata sorveglianza, e in realtà la fuga sembra inverosimile, dato il numero straordinario di guardie e di carabinieri che attorniavano i detenuti. Il fatto è oggetto di vivaci ed anche allegri commenti.

Un'altra donna venne pure tratta in arresto. Costei è certa Ida Benastanti, operaia, abitante in via Lecco, al N. 2.

Costei avrebbe dato uno schiaffo al delegato Gatto, ed il suo arresto è avvenuto nella diabolica confusione, mentre echeggiavano per la decima volta gli squilli rituali e la cavalleria compiva le solite evoluzioni.

Tornata una relativa calma sul piazzale di Porta Ticinese, gli ufficiali comandanti la truppa, col vice questore cav. Troise, il colonnello dei carabinieri, entrambi accorsi subito dopo gli incidenti, si sono riuniti in un grande cortile del caseggiato N. 2 di Porta Ticinese ed hanno qui fatto condurre tutti gli arrestati per interrogarli e per poter stabilire così immediatamente le eventuali responsabilità.

E dalla inchiesta compiuta e che tuttora continua, questa specie di improvvisato Tribunale ha accertato che anche in via Leonardo da Vinci erano stati sparati moltissimi colpi di rivoltella, e che due scioperanti e due carabinieri erano rimasti gravemente feriti. Fra gli arrestati è anche il calderaio Virginio Codegni, ferito alla testa.

I disordini a Sesto

Un delegato e un tenente feriti

Milano, 5, sera.

Mentre a Porta Ticinese avveniva l'incidente che vi ho narrato, a Sesto San Giovanni, ove già ieri si ebbe lo sciopero generale si completò, avvenivano altri scontri con gravi conseguenze.

Fischiarono a Sesto stamane le sirene degli stabilimenti Maggi, Stratus, Krüser e Someria Monti, ma le squadre di vigilanza impedirono che fosse ripreso il lavoro. Solo nello stabilimento Krüser le operaie poterono entrare, protette dalla forza presente. Verso le 9 la folla di scioperanti andò addensandosi, e l'Autorità stava prendendo le opportune disposizioni per prevenire possibili disordini, quando al delegato di pubblica sicurezza dottor Fiscaro, si presentò una Commissione di operai, la quale, assicurando che nessun incidente sarebbe stato provocato, pregava di far ritirare la forza pubblica. Il funzionario, dopo ripetute assicurazioni, acconsentì; ma poco dopo la folla assunse un atteggiamento così minaccioso, da far ritenere opportuno un nuovo spiegamento di forza, mentre dalla stessa Autorità veniva impartito l'ordine di chiudere i negozi. Infatti al rondò cominciò una serie di incidenti, creati da forti gruppi di scioperanti, che arrestavano i carrozzoni della Milano-Monza, minacciando i tranvieri che vi facevano servizio. Più volte intervennero carabinieri e truppe, gli scioperanti venivano allontanati, le carrozze scortate per buon tratto, ma si sopraggiungere di un nuovo concorso la scena si ripeteva, sempre con maggiore violenza.

E' necessario un intervento meno blando della truppa: uno squadrone raggiunge al galoppo il rondò a lo sparra di tutti gli scioperanti che vi si trovano. Ma subito dietro le groppe dei cavalli rigurgita nel piazzale la folla, composta di oltre duemila persone. Lo squadrone, ritorna fra le urla e i fischi percorre il rondò in tutti i sensi; le cariche si susseguono, frequenti e precipitose. Il cavalleggero Vigiani è sbalzato di sella e riporta due ferite a una mano e a una gamba.

Finalmente il rondò è sgombrato e occupato militarmente. Gli animi però sono assai eccitati: il sotto-prefetto, cav. Mari, invano consiglia alla calma: i dimostranti sentono solo la voce dei loro capi. Dispersi nel dintorni del rondò, si riuniscono poco a poco davanti allo stabilimento Spadacchini, dove volano qualche sasso. Interviene la truppa, si ripetono le cariche: dalla folla, che per forza è obbligata a sciogliersi in parecchi grossi gruppi, continuano una sassaiuola, che va man mano intensificandosi, anche per l'intervento di numerose donne. Fra i dimostranti vi è qualche contuso: il delegato dottor Fiscaro è pure ferito, il tenente al comando dei carabinieri è colpito da qualche pietra.

Il sotto-prefetto ordina il nuovo lo sgombro del rondò, che era stato occupato nel frattempo da qualche centinaio di persone; poi fa occupare militarmente il cavalcavia, il viale Umberto, il viale Monza, lungo il quale le tramvia devono essere scortate per un buon tratto.

Si temono altri torbidi. Qualche negozio si è timidamente aperto, ma la truppa non abbandona le posizioni, temendosi nuove agitazioni.

Incidenti minori - Pugilati ed arresti

Incidenti di minore gravità si avevano verso mezzogiorno a Milano.

In corso XXII Marzo una colonna di circa 400 scioperanti scorrazzava imponendo la chiusura dei negozi. Sorsero vivaci dispute fra scorgenti e dimostranti, si ebbero tafferugli: qualche vetro fu infranto dalla sassaiuola. Accorse sul luogo la truppa e la folla si sbandò urlando. Gli agenti operarono una dozzina di arresti.

Altri tipografi si sono associati allo sciopero: quelli della ditta Lavezzari, in viale Venezia, n. 98. Cinque ragazzi si sono presentati a imporre la cessazione del lavoro e cinquanta operai hanno ceduto e se ne sono andati. Contemporaneamente i cinque ragazzi sono stati tratti in arresto. Essi sono Enrico Lazzarini, di anni 17, Enrico Volpi, di anni 17, Ernesto Cagnoni di anni 16, Antonio Rossati di anni 15, Umberto Basal di anni 14.

In viale Genova, sul ponte del Naviglio Grande, sorpresi ad assalire carri e veicoli, tirando sassi, furono arrestati Luigi Rovida, fabbro, abitante in via Corsico, che all'atto dell'arresto aveva ancora in tasca dei sassi; Italo Maranzola, fabbro, e Riccardo Riva. Due barbieri, Scarnatoni Salvatore di anni 33, e Cesare d'Astola, d'anni 23, al viale Romana, 50, pretendevano che il signor Gandini chiudesse il negozio di parrucchiere. Furono arrestati ed il negozio rimase aperto.

Cinquecento scioperanti verso le 11 si diressero verso il cantiere della nuova Stazione in via Aporti e iniziarono una dimostrazione contro gli operai che si erano recati al lavoro. Accorsero i carabinieri della Stazione di viale Brianza e trassero in arresto i seguenti dodici individui denunziandoli all'Autorità giudiziaria per violenza alla libertà del lavoro: Battista Zacchinetti di Turro, di anni 29; Silvestro Gerolaiti, frenatore, di anni 30, pure di Turro; Pietro Bertacco, cementista, di anni 20; Angelo Rossi, di 16 anni, fabbro; Zanghieri Gius, d'anni 20; Attilio Molanzi, frenatore, d'anni 17; Agostino Possenti, fabbro, di anni 27; Clisenna Gius, frenat., d'anni 31; Mario Rolando, di anni 25; Clodoveo Bozzora, di anni 20; Pietro Del Vito e Gaetano Ronzi, tutti di Greco.

A Porta Romana alcuni gruppi che cercavano ostacolare il passaggio delle vetture e di altri veicoli, furono affrontati dalla forza pubblica e sono stati arrestati due giovani operai meccanici, Enrico Girardi e Alcide Palacini.

A Porta Monforte una squadra di vigilanza, composta esclusivamente di giovinetti, sorse ad un tratto arrestata in massa. Fra gli arrestati sono Peliselli, Ferruccio Frapolli, Valentino Bertolazzi, Grafia. I primi due sono tipografi dissenzienti all'atteggiamento di astensione voluto dalla classe.

Il delegato Gatto spiega il suo operato

Il delegato Gatto che si trovava di servizio a Porta Ticinese, intervistato, così ha spiegato il suo operato:

«Visti i tentativi degli scioperanti per impedire il passaggio dei carri, cerco prima cosa, allo scopo di fare un po' di largo e di rompere quel cerchio di dimostranti che andava sempre stringendosi, ho fatto suonare gli squilli. Lo scopo è stato raggiunto. Infatti, abbandonata la folla, i carri scortati dalla truppa, di cavalleria sono potuti uscire in colonna e incamminarsi verso il corso San Gottardo, mentre i dimostranti fischiavano ed urlavano incaminminandosi sul piazzale di Porta Ticinese. I carri intanto si arcingevano a varcare il detto piazzale, quando però una onda impetuosa di scioperanti si è fatta innanzi a serrare il cammino. La truppa di scorta è stata fatta segno ad una fittissima sassaiuola. Alcuni cavalleggeri sono precipitati da cavallo, altri travolti sotto le zampe dei medesimi e tutti pesti e contusi. Il momento si è palesato subito grave. Ho creduto opportuno di ordinare alla cavalleria una carica e la baionetta in canna alla fanteria. Intanto che io davo gli ordini, attorno alla mia persona si era andato formando un numeroso e minaccioso gruppo di dimostranti i quali mi rivolgevano ogni sorta di ingiurie e di improperi.

«Anche molte donne erano della partita. Ho temuto, allora, di afferrare qualcuno dei più scalmanati. Nell'infuriare del tafferuglio mi sono trovato fra le gambe un gobbetto, tale Luigi Pasinetti, operaio della Edison, abitante in via Luigi Canonica, il quale poco prima l'avevo scorto scagliarmi dei sassi. L'ho afferrato per le braccia e l'ho dichiarato in arresto consegnandolo alle guardie. Il momento si è fatto ancora più grave. Mi son creduto in pericolo, stretto, soffocato com'ero da tutte le parti. Estratta la rivoltella, con l'arma in pugno, ho gridato: «Indietro! indietro! Se qualcuno si avanza ancora, sparo!».

«La mia intimazione ha avuto il per il momento effetto: molti dei dimostranti si sono sbandati, chi fuggendo, chi ritirandosi indietro. Ma di improvviso dalla folla un giovanotto balza fuori. Ha la rivoltella in pugno e si avanza minacciosa verso di me. Quando mi è stato a due passi, di fronte all'imminente minaccia di quella rivoltella puntata su di me, ho sparato parecchi colpi in aria. Le prime detonazioni hanno fatto addoppiare paurosamente la folla. Si sono levate delle grida altissime. Mi sono visto perduto.

Il cerchio attorno a me si era andato di nuovo restringendosi. Ho gridato alla truppa: «Fuoco!». I soldati hanno risposto, ma sparando in aria. E' stato questo il segnale di una vera, propria battaglia. I dimostranti si sono scagliati contro la truppa e contro gli agenti e i carabinieri. Ovunque lotte corpo a corpo. Agenti, carabinieri e soldati sono caduti colpiti da bastonate e colpi di sasso. Tratto tratto rintronavano sinistri colpi di rivoltella sparati dalla strada e dalle finestre. In un batter d'occhio sul Naviglio galleggiano numerosissime le lucerne dei carabinieri scagliatevi dalla folla. In complesso una dozzina di soldati e di carabinieri hanno dovuto essere trasportati a braccia perchè feriti alcuni anche gravemente, da bastonate e sassate».

Il comizio all'Unione

Milano, 5, sera.

La serie degli incidenti che completano il quadro dell'attuale sciopero generale non è ancora chiusa. In attesa che si avolga il comizio annunciato per le 15 all'Unione Sindacale, la folla si raggruppa sotto la canicola afosa. Ma anche questo immenso movimento popolare incomincia ad affluire nelle vicinanze della sede dove avverrà il comizio a piccoli gruppi in mezzo ai quali sono i soliti reparti di soldati di cavalleria che circolano mantenendo l'ordine. Lo squallore quasi assoluto regna per le vie, le saracinesche dei negozi sono completamente abbassate, ed anche le porte si sono chiuse come in una attesa paurosa.

Intanto un incidente gravissimo fa da preludio in questo pomeriggio assolato. Poco prima delle 15, un reggimento dei bersaglieri passò innanzi all'Unione sindacale, seguito dall'attendente in motocicletta per recarsi al mercato del pollame in viale Ludovica, dove parecchie compagnie di bersaglieri sono attendate nell'eventienza di qualche disordine, il passaggio del maggiore è stato accolto dai fischi della folla che lo ha seguito con intenzioni di scherno. Il maggiore proseguì la sua strada ed è andato a comunicare gli ordini e se ne è tornato indietro tranquillamente.

Un carabiniere preso a sassate spara contro il feritore

Era appena giunto a San Celso, quando dal lato opposto della via Vigentina è comparso un carro trasporto del ghiaccio. Il maggiore si era in quel momento fermato con un gruppetto di carabinieri, quando la folla che lo aveva circondato, distratta dall'apparire del carro, si è riversata contro il sopravvenente richiedendo a gran voce al carrettiere la solidarietà con gli scioperanti. In breve carro e carrettiere sono stati fatti retrocedere. Senonchè alcuni carabinieri sono intervenuti per far rispettare la libertà di lavoro, ed è allora che si è avuto l'incidente tragico della giornata.

All'intimazione di sciogliersi, la folla rispose minacciosa. L'appuntato dei carabinieri, Giuseppe Grimaldi, ed il carabiniere Giuseppe Grinzia sono stati fatti segno ad una fitta sassaiola. Si toglievano i cinturoni dalla strada e si slanciavano contro i due. Il Grinzia, colpito alla nuca, tratta la rivoltella, l'ha puntata sopra il fuggente feritore. Un colpo è partito. Ad un silenzio tragico seguì l'immediato scompiglio della folla che si faceva largo attorno ad un uomo caduto pesantemente sul selciato. Il proiettile aveva ferito ad una coscia certo Pierino Botticelli, d'anni 22, muratore, abitante a Castelvetro. Lo stesso proiettile aveva ferito anche un compagno del Botticelli, al polpaccio, il noto Adelmo Bertucci, l'anarchico che durante il servizio militare fu nella compagnia di disciplina. I due vennero immediatamente condotti sotto un androne della casa di via Lodovica n. 42, e le ferite sono leggere; mentre i due carabinieri erano accompagnati in una farmacia.

"Passeremo oltre„

Alle ore 16,30 l'operaio Re sale sul tavolo e dichiara aperto il comizio. Intanto arrivano Zocchi ed altri dirigenti dell'Unione sindacale. L'operaio Re, quando lo vede giungere, grida: «Evviva Zocchi! Evviva l'Unione sindacale! Evviva lo sciopero generale!». A lui fa eco tutta la massa dei pubblico.

Primo oratore è Gervasi, il quale porta l'adesione di tutti i lavoranti in legno, che con slancio imprevisto hanno fatto atto di solidarietà con gli operai dei materiale mobile e con tutte le altre classi operaie che hanno scioperato. Protesta pure contro l'arresto avvenuto ieri del compagno Chiassarini, col pretesto dell'ordine pubblico. «Noi ci siamo fin d'ora — dice — ribellati alla periferia della città, ma ciò nonostante non abbiamo potuto sottrarci alle misure provocatrici della Polizia».

Segue poi Bonafini, il quale rileva che i tratti interprovinciali, che hanno stazione vicinissima all'Unione sindacale, sono corsi anche per tutta la giornata di oggi. Egli si domanda dove sia andato a finire il coraggio dei metallurgici, di quei metallurgici, che dopo il conflitto di Pietra Santa, proclamarono lo sciopero generale rimasto famoso. E poichè il pubblico applaude, egli esclama: «Gli applausi non contano nulla, si vuole l'azione diretta».

Segue Rizoli, poi il parrucchiere Albini, che dice che una piccola parte di parrucchieri ha fatto atto di solidarietà con gli altri lavoratori. Invoca quindi dagli scioperanti che vengano fatte delle squadre di vigilanza perchè anche questa categoria di lavoratori domani sia costretta a cessare il lavoro.

Infine prende la parola Fulvio Zocchi, il quale incomincia: «Si vede bene che la propaganda rivoluzionaria che viene fatta dalla rapacità degli industriali arreca i suoi frutti. Contiamoci quanti eravamo e quanti siamo! Ieri l'altro noi eravamo ventimila; ieri eravamo aumentati a trentamila; ed oggi? Contate quanti siamo! Contatevi, o pennivendoli della stampa!».

Continuando dice di dover denunciare pubblicamente quel carabiniere che poco prima aveva sparato delle rivoltellate, senza che nemmeno fosse stato dato alcuno squillo di tromba, nè fossero state fatte le regolamentari intimazioni. Il fatto avvenuto, rileva l'oratore sindacalista, dinanzi alla sede dell'Unione sindacale, e narra il fatto al quale egli dichiara di essere stato testimone. Lo Zocchi vuol rivendicare tutta la responsabilità di quanto è successo sul mittente, e continua: «Io non dico già tutto questo per aizzare la popolazione, la quale non ha davvero bisogno di venire eccitata; ma unicamente lo dico perchè si sappia che cosa è mai la strombazzata neutralità governativa».

"Sciopero a fine conservatore„

Zocchi ripete poi che lo sciopero generale rivoluzionario fu dovuto fare per un fine conservatore (*ilarità*.): per conservare cioè i normali rapporti fra capitale e lavoro. «Perciò la forza pubblica dovrebbe essere messa a vigilare non noi, ma il Consorzio degli industriali. La neutralità governativa è un mito, quando si mette in galera il nostro buon Dante Cassarini e si lascia andare ai bagni il commendatore Breda: quando 150 mila lavoratori sono costretti, per un suo puntiglio, ad incrociare le braccia. Ciò dimostra che tutti i Governi, anche quando si nascondono sotto la veste di democratici, sono servitori umilissimi del capitale borghese».

L'oratore prosegue poi confrontando lo sciopero del 1904 con quello attuale, ed annunzia che si nota ogni un tentativo di conciliazione: «Sia pure, — esclama, — ma ad un patto: che per il materiale mobile sia concesso l'aumento collettivo di salario».

Lo Zocchi parla anche delle concessioni ferroviari fatte dagli industriali delle Officine Diatto di Torino, e nota il diverso esperbio contegno degli industriali di Milano.

Volgendo poi alla fine del discorso, il Zocchi dice: «Reclamo il rilascio dei nostro compagno e reclamo l'arresto immediato di quel carabiniere che ha commesso un reato punibile a termine del Codice Penale. Se il Codice Penale deve essere applicato, lo deve essere per tutti. Reclamo una volta tanto giustizia». Zocchi termina poi affermando che non è possibile andare incontro alla codetta trasformazione evoluzionistica della nuova operaia. «Non si può, conclude, fermare il corso del fiume».

E' intervenuto al comizio anche l'anarchico Malatesta. Giunto in Italia dall'esilio, ha voluto fermarsi a Milano e la folla lo acclama.

«Io mi domandavo, o compagni, dopo così lunga assenza, che cosa troverò in Italia? All'estero sentivo voci strane. Ma invece, arrivando a Milano, ho trovato questo splendido spettacolo. Milano è ancora la città delle cinque giornate; si combattono ora altre cinque giornate non colle straniero, ma col nemico di casa.

«Io non mi ne intendo, prosegue, di questioni economiche in dettaglio, ma quello che mi appare è il grandioso spettacolo di solidarietà umana che danno gli operai non interessati direttamente alla questione economica. Noi anarchici potremo avere commesso gran parte di emissioni, ma possiamo dire che il lievito di questo movimento è opera nostra. Che cosa vogliate, poco o molto, non mi importa, purchè voi pigliate da voi stessi quello che vi spetta».

Ciò detto, Enrico Malatesta conclude il suo discorso incitando i lavoratori ad essere forti, a resistere alle sopraffazioni.

Dopo Malatesta, prende la parola Aurelio Galassi in difesa di Dante Chiassarini. Il Galassi, dopo le solite parole, conclude dicendo che è inutile chiedere giustizia a Giolitti.

Amilcare De Ambris parla brevemente a sostiene che lo sciopero è voluto a dimostrare che il proletariato è consapevole della sua forza e dei suoi diritti. Egli attacca la capacità degli industriali ed attacca anche la polizia.

Paolo Valera ricorda i precedenti di Enrico Malatesta.

L'operaio dissenziente metallurgico Reposi, che segue, dice: «Non sono nè della Camera del Lavoro, nè dell'Unione Sindacale. La Camera del Lavoro non mi vuole, all'Unione Sindacale non voglio andare, ma lo sopportato le violenze delle guardie ed ho diritto di parlare. Mi fa ricordato da Zocchi lo sciopero di Torino: ebbene, dice ai dirigenti di questo grandioso sciopero generale: badate alle responsabilità».

A questo punto scoppia un tumulto. Molti operai non vogliono che il Reposi continui a parlare. Dopo qualche tempo interviene De Ambris che invita il comizio alla calma. Anche il presidente del comizio, Re, cerca di indurre i più accesi al silenzio, e finalmente il Reposi può riprendere il suo discorso, ma tornando a polemizzare sulle responsabilità dello sciopero, viene nuovamente interrotto e deve scendere dal tavolo.

Con una ballata sciocca, ma che vorrebbe essere spiritosa, di Vittorio Re, il presidente del comizio scioglie la seduta fra grandi applausi.

Alla Camera del lavoro

Tra il sì e il no

Alla Camera del Lavoro, mentre avveniva il comizio all'Unione Sindacale, si sono riunite oggi le organizzazioni aderenti, ed Ettore Ercole è chiamato alla presidenza. Egli dà subito la parola al segretario della Camera, dottor Marchetti, il quale dice che la Camera del Lavoro ha accolto il desiderio di alcuni organizzati, convocando l'odierno comizio per richiamare l'attenzione degli operai sugli avvenimenti che si stanno svolgendo.

«Non abbiamo bisogno di discutere ancora su tale argomento — egli dice — poichè la Commissione esecutiva ha già detto il suo pensiero. E' bene adunque ripetere ancora una volta che non ci sentiamo di portare la nostra parola in mezzo alle vicende che travagliano il proletariato milanese, capeggiato dai sindacalisti. Tutti voi dovete riconoscere che è giusto il nostro desiderio, quando si sappia che ognuno deve assumere completa la responsabilità dei propri atti».

L'oratore poi denuncia il contegno della stampa borghese, la quale, secondo lui, ha aiutato i sindacalisti nella loro fatale opera di demolizione. Occupandosi quindi dell'agitazione degli operai del materiale mobile, Marchetti riafferma il principio della solidarietà antisapitalistica con gli scioperanti.

«Nella valutazione momentanea dei mezzi — prosegue l'oratore — talvolta si può errare. Però la logica è contro il sentimento delle masse. Siamo stati perciò prudenti ed abbiamo detto di essere d'accordo con la Commissione esecutiva. Contro i compagni in lotta non si può andare, perchè c'è sempre un substrato anticapitalista contro il Governo e contro la borghesia».

Ettore Ercole esordisce manifestando il dolore per gli attacchi feroci fatti contro la Camera del Lavoro. Non farà questione di tendenze, perchè questo non è il momento, sebbene gli amici sindacalisti non usino fare così.

«In un comizio imponente a cui ho assistito in questi giorni — dice — ho sentito parlare precisamente di metodi e di tendenze con aspre parole di critica per questi organismi, che i sindacati vituperano, nonostante l'appoggio dei suoi affigliati loro accordato in questi giorni. Ma che cosa vogliono dunque da noi questi signori? Hanno detto che la Camera del Lavoro è ormai abbandonata dal proletariato, il quale ha abdicato per l'Unione Sindacale ed è mancato poco che non dicessero che sui cancelli è stato affisso l'avviso: «Casa d'affittare» (*ilarità*). Ebbene, dimostrerò ancora che non si sentiamo di fare questioni basse ed indegne. La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro ha votato un ordine del giorno con cui si invitano gli organizzati a «subire lo sciopero». La frase non è piaciuta ai sindacalisti, ma noi non cambiamo, come non cambiamo la nostra condotta. Oggi il carattere della lotta è mutato. Non è più questione di aumenti collettivi per gli operai del materiale mobile. Si tratta di difendere la nostra proletaria contro la reazione che imperversa e invitare il comizio a protestare contro la reazione. Se ciò non sarà possibile, faremo pagar cara la nostra pelle (*approvazioni*). Non dobbiamo avviarci come agnelli o conigli verso un nuovo 1898. Se uno non ha il fegato di affrontare la situazione, resti a casa, si metta da parte, ma non crei illusioni o speranze (*approvazioni*). Ognuno di noi deve approvare compiutamente l'agitazione di questi giorni. Al momento opportuno ognuno di noi deve avere la soddisfazione di poter dire: «Nell'ora difficile ero presente!».

"Tornismo al lavoro„

Chiede la parola l'operaio Cattaneo, il quale così dice: «Se è canaglia la borghesia, non meno canaglia è la massa proletaria. E' da trenta secoli che si continua a predicare l'unione di dieci milioni di operai e soltanto mezzo milione è inscritto nelle organizzazioni. Sono dunque nove milioni e mezzo di pelate marcie (*ilarità*). Non occorrerà che a Milano venissero gli Zocchi, i Bacchi e i Corridoni. La nostra propaganda l'abbiamo sempre fatta e voi siamo dei vigliacchi e loro sono i trionfatori. Hanno fatto lo sciopero e non sappiamo con quale scopo e con quanto guadagno; non potevano contarsi del nostro contributo finanziario, lasciandoci liberi? Se ogni volta che due o tremila persone scioperano tutte le altre fabbriche fossero costrette ad abbandonare il lavoro, staremmo poco tempo a tavola. Guardate le teste quadrate degli operai della Germania. Pagano, aiutano i compagni, ma le officine non abbandonano il lavoro. Quando viene poi la necessità, l'arma dello sciopero è potente, ma non bisogna adoperarla con la lama. La colpa è dei popolo, che ancora non sa scrivere le prime lettere dell'alfabeto. Machiavelli ha detto che ogni popolo ha il Governo che si merita. E' inutile adunque inveire contro i vari Giolitti; dobbiamo pensare invece che il nostro scopo è uno solo, e cioè la guerra alla borghesia capitalistica. I sindacalisti hanno fatto bene ad abbandonare in questo caso il popolo per i loro pericoli. Oggi seguitano i loro errori, giacchè in due giorni di sciopero generale non sono stati capaci di ottenere il minimo risultato. Io sostengo che domani gli organizzati della Camera del Lavoro debbano ritornare alle officine (*fischi e rumori in certo senso*). Ho fatto la mia proposta ed a voi ora spetta esprimere il vostro pensiero».

Il calzolaio Fossati si oppone alla proposta di Cattaneo. «Siamo chiamati oggi dei gialli - egli dice - che cosa saremo mai chiamati domani? Noi dobbiamo cercare tutti i mezzi per salvare noi l'Unione Sindacale, ma i nostri fratelli trascinati alla lotta». Il tramviere Lamgrati dichiara di approvare il concetto della Commissione esecutiva perchè era tempo che si lasciasse piena libertà ai signori dell'Unione Sindacale di esperimentare i loro metodi di organizzazione e di battaglia. «Prima che le foglie cadano - dice - cadranno anche i dieci uomini che oggi conducono la massa proletaria milanese. Noi dunque dovremo essere gli ultimi a riprendere il lavoro, per non dare il pretesto di dire, dopo la sconfitta, che noi ne fummo la cagione». (*Applausi*).

"Saremo noi i giudici„

Il tipografo Ferraro propone che l'assemblea voti un ordine del giorno di biasimo e di protesta contro i compositori

vivaci. Certi conduttori di carretti volevano audacemente passare. Le squadre si opponevano. Quando la persuasione verbale non bastava più, entravano in scena le donne, le più attive nell'opera di vigilanza. I carretti venivano circondati, i conduttori erano obbligati a scendere e con essi l'erbivendolo, l'erbivendola, i figli e i parenti. Taluni tentarono di girare... la posizione, abbandonando l'ingresso principale e avviandosi alle entrate laterali, ma anche qui le squadre di vigilanza erano pronte a far pressione e ad impedire il passaggio.

Il delegato municipale Cattaneo, vista la piega delle cose, avvertì, verso le 4,30, la Pubblica Sicurezza, giacchè saranno una guardia era presente. Comunque, a quell'ora il mercato era ormai disertato. Il « Verziere » con circa 300 mila lire di merce non aveva una contrattazione. Il grande mercato aveva cessato di un tratto di funzionare. I negozianti disposero, ad evitare gravi perdite, per l'invio di molta parte della merce ad altre piazze. Comunque, una discreta quantità di frutta andrà in consumo.

Alle ore 5, però, l'intervento dell'Autorità di Pubblica Sicurezza obbligando la squadra di vigilanza a rallentare la propria opera, consentì la trattazione di qualche affare. Tenta guardie giungono agli ordini di un funzionario. Due porte del « Verziere » vengono chiuse; le altre sono guardate dagli agenti. Parecchi erbi-frutivendoli passano così con sporte e carrelle. I fautori della « serrata » non potendo impedirlo, minacciano i dissidenti:

— Quando uscirete vi butteremo la roba in terra! — gridano.

L'intervento del Sindaco

L'inutile richiamo alla pacificazione

Milano, 5, sera.

Stamane si recò dal Sindaco una Commissione di importatori di frutta e verdura i quali esposero i gravi danni che derivavano dalla « serrata », ed il Sindaco promise che ove l'agitazione non cessasse subito, egli avrebbe provveduto ad assicurare la massima libertà al commercio coi rendere quotidiani i mercati rionali e con altri mezzi atti a fornire la città della verdura e frutta occorrenti. La stessa dichiarazioni, sotto forma di diffida, fece più tardi alla Commissione di fruttivendoli ed erbivendoli presentati dall'avvocato Pastore.

Il Sindaco aggiunse parole per deplorare che la « serrata » sia stata attuata proprio il giorno in cui la città è travolta da grande agitazione sperata, così da far apparire, o almeno da lasciar supporre, una coincidenza concomitanza. Il Sindaco ha finalmente dichiarato che ogni concessione fatta oggi avrebbe potuto apparire imposta, approfittando delle condizioni anormali della città, così che ha invitato gli erbi-frutivendoli a desistere dalla loro protesta senza nulla pretendere immediatamente.

Il colloquio avuto col Sindaco lasciava sperare che l'agitazione fosse per ora almeno terminata; invece l'assemblea che ha avuto luogo nel pomeriggio, dopo che la Commissione ebbe riferito la risposta del Sindaco e della Giunta, ha all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

« Gli esercenti di frutta ed erbivendoli, riuniti in assemblea generale, dopo aver udita la comunicazioni comunali, deliberano di continuare nella chiusura dei negozi, chiusura calma e serena, fino a quando le Autorità annunciati daranno precisi e sicuri affidamenti ».

Domani alle 14 avrà luogo un altro comizio.

Le cause del movimento

Le cause dell'inattesa « serrata » sono state così prospettate dal sindaco, on. Greppi:

« Il malcontento si riassume in tre capi principali: Il primo concerne l'istituzione dei mercati rionali festivi. Questi mercati, in cui opportunità, apparve subito dopo il trasporto del « Verziere ». In luogo così eccentrico, furono oggetto di lunghi studi di apposita Commissione; e vennero in seguito a ciò istituiti dal Comune per il vantaggio dei consumatori, ai quali offrono l'agevolezza di acquistare direttamente dai produttori merce pura a miglior prezzo. Naturalmente, questo provvedimento di interesse generale ha leso, con la concorrenza, gli interessi dei rivenditori botteghe: di qui la protesta.

« Secondo punto è il commercio girovago. I rivenditori girovaghi, la cui concorrenza allarma i bottegai, si dividono in due categorie: quelli col carretto, che pagano una tassa di posteggio e che ottengono la licenza dal Municipio; quelli del casto, che non dovrebbero fermarsi nelle vie e la cui licenza è rilasciata dalla Questura. Per i primi la Giunta ha provveduto da tempo a limitare il numero delle licenze; contro i secondi non può fare nulla, non cadendo essi nella sua giurisdizione. Non solo: ma una recente interpretazione della legge stabilisce che la limitata di questi rivenditori ambulanti ha valore in tutto il Regno; talchè se anche la Questura di Milano, in seguito alle pressioni del Municipio, limita il numero delle licenze, non può impedire l'invasione di quelli che hanno ottenuta la licenza in altri paesi.

« La terza questione, quella che appare sul momento la più grave, è quella del riposo festivo. In seguito alle reiterate istanze di molti negozianti, la Giunta ha ottenuto dalla Prefettura la facoltà di tenere aperto i negozi di frutta e verdura anche nel pomeriggio della domenica: ma la maggioranza dei bottegai, per peculiari condizioni del loro commercio, si ritiene danneggiata da questo provvedimento, che contempla anche i girovaghi e che ha la durata di tutto l'anno corrente. Non avendo la Giunta ritenuto di abolire nessuno degli asserti inconvenienti, fu proclamata la « serrata ».

Due arresti per il furto delle pale del Tiepolo

Padova, 5, mattino.

Per il furto delle pale del Tiepolo dalla chiesa di San Massimo sono stati operati altri due arresti. Gli arrestati sono i rappresentanti di commercio Bissioli e Silvio Vischia. Intorno a questi arresti e sugli indizi che li hanno determinati la Polizia mantiene il più assoluto riserbo.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 5 Agosto:

Altezza barometrica in millimetri: a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,2; ore 15: 732,4; ore 21: 733,4.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvoso; ore 15: nuvoso coperto; ore 21: sereno, cielo temporalesco.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 27,6 Minima + 19,6

Stazione Centrale — Nelle stazioni al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 30,0
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 17,6

Stazione Termometrica Boreelli (corso Duca):

Temperatura massima del giorno 5 + 30,1
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 17,4

7 Agosto — Il sole sorge alle ore 4,59, tramonta alle ore 19,46.
Giorno della luna 5.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Stato	Stazioni estere	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima
Genova	34.6	21.0	coperto	Pietroburgo		14.7
Milano	32.5	18.7	1/2 cop.	Odessa		17.2
Brescia	30.1	16.5	coperto	Amburgo		13.0
Venezia	27.0	20.2	sereno	Vienna		15.1
Bologna	29.8	20.6	»	Trieste		19.6
Ancona	27.4	18.5	»	Madrid		18.4
Livorno	28.1	16.2	»	Alessandria		16.4
Firenze	29.4	16.6	»	Parigi		—
Roma	29.0	16.5	»	Nizza		20.6
Bari	29.2	18.1	1/2 cop.	Ginevra		11.0
Napoli	27.4	14.2	sereno	Costantinop.		—
Palermo	31.0	21.0	»	Malta		—
Messina	30.0	17.6	»	Tunisi		—
Cagliari	—	—	—	New-York		—
Tripoli	molto	—	—	Bucarest		—

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica veneziana di Ferruccio Benini). — Ore 21: *Non fa*, commedia in tre atti, di G. Gallina. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Teatro Sperimentale) Teatrale) — (Compagnia d'operette « Città di Firenze »). — Ore 21: *La Cicala e la Formica*, operetta in tre atti, musica del maestro Andrea. — Ingresso L. 0 60.

BURRAAL DUBIO — Concerto - Ristoro.

RESTAURANT DU PARC - Orchestre Tzigani - Ristoro

ABBONAMENTI

STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	» 35,50	» 17,75	» 9,—

STAMPA, e Stampa Sportiva oppure Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	» 43,—	» 21,75	» 11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,65
Estero:	» 50,50	» 25,75	» 13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta ***venti centesimi*** e l'ultima fascetta.

Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.

SPORT

Il raid aviatorio Torino-Bari

Il sottotenente Suglia atterra felicemente a Bari

Napoli, 5, mattino.

Stamane, alle ore 6, è partito per Bari il sottotenente aviatore Suglia. L'aviatore dovette ieri rinviare la partenza, in seguito allo scoppio di un pneumatico della ruota del carrello.

Bari, 5, mattino.

Stamane, dopo una magnifica traversata, è giunto in città il sottotenente aviatore Suglia, partito stamane stessa da Napoli alle ore 5. L'aviatore ha fatto, prima di atterrare, alcune evoluzioni sulla città, entusiasticamente acclamato dalla popolazione, che si era agglomerata sulla piazza. Il sottotenente Suglia ha ricevuto le congratulazioni della Autorità. Egli è stato accolto fraternamente dai suoi commilitoni del 9.o fanteria, che gli preparano festosi ricevimenti.

Roma, 5, sera.

Sull'arrivo del tenente aviatore Cesare Suglia, a Bari, la *Tribuna* pubblica i seguenti particolari:

« Fino dalle prime ore di stamane, un pubblico enorme di autorità, signore ed ufficiali, fra cui il generale Panizzardi, il Sindaco, gli assessori, i consiglieri, si sono avviati al campo fissato per l'atterramento che era già pieno di pubblico ansioso. Vennero accese varie cataste di paglia per le opportune segnalazioni.

« A mano a mano che si avvicinavano le 8, il pubblico aumentò. La famiglia del tenente Suglia attendeva con ansia e trepidazione il suo caro. Poco prima delle 9, un velivolo spuntò da lungi, facendosi man mano sempre più preciso nella sua forma elegante. Passò sulla città, all'altezza di mille metri, compiendo precise ed eleganti evoluzioni. Tutta la popolazione si riversò nelle strade, sventolando fazzoletti.

« Sul campo di aviazione l'apparecchio compì, prima di scendere, alcuni giri con evoluzioni ammiratissime e si disposo a scendere ed atterrare. A questo punto avvenne un lieve incidente. Il pubblico che si era ammassato sul campo ebbe l'impressione di essere investito dall'apparecchio e si diede a fuggire, provocando un grande panico. Ma l'aviatore atterrò tranquillamente e assai felicemente, baciando sorridente a sorridente dal seggiolino. Il pubblico si riflesse presso l'aviatore, stringendolo da vicino; tutti lo volevano abbracciare e fu portato addirittura in trionfo.

« La forza pubblica ha dovuto intervenire per fare un po' di largo. Il tenente Suglia fu salutato dal generale Panizzardi, che lo complimentò dal sindaco e dalle altre Autorità. Il tenente Suglia è poi salito in automobile, dirigendosi alla propria abitazione, attraversando le vie di Bari, fra l'entusiasmo della popolazione plaudente.

« Nell'atterramento l'apparecchio è rimasto alquanto danneggiato. Una pala dell'elica si ruppe nell'investire un branco di montoni, dei quali due rimasero uccisi. Il tenente Suglia spera ripartire dopo domani ».

Il capitano Guidoni cade in mare per un guasto all'idroplano

Venezia, 5, mattino

Il capitano Guidoni, della Scuola degli idrovolanti, uscito ieri con un idroplano dall'Arsenale, faceva evoluzioni sopra la Laguna; indi si dirigeva alle foci del Po, verso San Felice di Chioggia. Nel ritorno, l'aviatore, che navigava alla quota di 600 metri, dovette prendere il mare con un lungo, faticoso volo pieno, causa la rottura di un tubo conduttore della benzina. Accorsa una barca a vapore, che rimorchiò l'idroplano al forte, dove il guasto all'apparecchio in breve tempo fu riparato. Il capitano Guidoni riprendeva quindi il viaggio, rientrando felicemente all'Arsenale.

CANOTTAGGIO.

La società "Bucintoro,, si stacca dal "Rowing,,

Ci telefonano da Venezia, 6, notte:

Il Consiglio Direttivo della Reale Società Canottieri Bucintoro, convocato d'urgenza, in seguito alla comunicazione ieri fatta alla stampa della deliberazione del Presidente del Rowing nella vertenza fra il Rowing stesso e la Società Querini, ha deliberato di riprendere piena ed intera la sua libertà di azione e dichiara che da oggi la Reale Società Bucintoro cessa di far parte del R. Rowing Club Italiano; ritira, in conformità di tale deliberazione, le iscrizioni fatte dei suoi canottieri alle Gare di Albano. E si riserva infine di ricorrere a tutte quelle vie legali ed extra-legali che si renderanno opportune per rivendicare il proprio buon diritto ed il prestigio di 30 anni di vita non ingloriosa.

TIRO A VOLO.

Tiro ai piccioni a Novi Ligure

Ci telefonano da Novi Ligure, 5, notte:

Ecco il risultato dell'odierno Tiro ai piccioni svoltosi in questo « Stand Lodoletta » in occasione della festa patronale della Madonna della Neve:

Tiro di prova. — 1. Chiapusso prof. Andrea, con 8 su 8 — 2. Varese, con 7 su 8.

Tiro Generale. — 1°, 2°, 3° divisi fra Chiapusso prof. Andrea, Chiapusso Lieto, Parodi Angelo, con 11 su 11 — 4. Crosa, con 8 su 9 — 5. Cerutti Carlo, con 7 su 8.

Tiro di Consolazione. — 1° e 2° divisi fra Polosso e Crosa, con 17 su 17 — 3. Chiapusso Pietro, con 11 su 12.

Premio di maggioranza, vinto da Crosa con 31 piccioni.

Norme per gli emigranti

Roma, 5, notte.

Il commissario generale dell'emigrazione, conte Gallina, ha diramato una circolare con cui consiglia gli emigranti che per ferrovia si recano al porto di Napoli, a spedire separatamente il loro bagaglio a Napoli porta Marina anzichè a Napoli centrale. In tal modo gli emigranti faciliteranno il servizio di trasporto e realizzeranno un notevole risparmio nelle spese di spedizione.

Cronaca Cittadina

Nel III Collegio

Per la concentrazione liberale

La proposta, emessa innanzi dalla *Gazzetta del Popolo* e da noi accolta con entusiasmo e vivamente caldeggiata, per ridare al Partito liberale nella elezione del III Collegio quella unità che è nel desiderio di tutti, ha incontrato la universale approvazione, come del resto era facile prevedere. Un partito che ha una storia ed un avvenire come il nostro, non poteva essere altrimenti, non poteva esimersi dal rispetto delle più elementari regole della disciplina.

Come il comm. avv. Giuseppe Ospasia, che nell'esercizio degli alti pubblici porta un senso elevato di cittadinanza e di nobiltà, così anche l'altro candidato, il comm. avvocato Ferdinando Bocca ha dichiarato di aderire ben volentieri alla proposta.

All'atto di disciplina compiuto dai candidati corrisponderà, non c'è alcun dubbio, quello dei sodalizi. Noi non siamo in grado di interpretare il pensiero dell'Unione Liberale Monarchica, molto più che il suo presidente comm. avv. Venanzio Sabbione, in questi giorni è assente da Torino, ma per quel che conosciamo dai precedenti, per la stima che abbiamo verso quello Sodalizio, per il fatto che già agli inizi della campagna elettorale qualche cosa di consimile a quanto oggi è stato concretato nella proposta della *Gazzetta del Popolo* era stato ventilato nelle assemblee della Società, o per lo stesso nobile alto compiuto in omaggio della disciplina dal suo presidente Sabbione, siamo autorizzati a tenere per certo che l'Unione Liberale Monarchica aderirà fole corde.

Contro una ordinanza

del Sindaco di Torino

Una sentenza, che non mancherà certo di destare il massimo interesse fra i proprietari di casa nella nostra città, è quella ieri pronunciata dal nostro Pretore. Nel 1909 il signor Deberuardi Eugenio faceva costruire un importante stabile in via Cibrario — nonostante che qualche irregolarità di costruzione riscontrasse di fronte al locale Regolamento di igiene per quanto concerneva un locale di uso stalle — ottenuta il Municipio dietro il permesso di abitabilità.

Nel 1912 il locale Ufficio d'Igiene cambiò parere, ed una ordinanza sindacale imponeva né più né meno che la demolizione di casa locale.

Si rifiutò il sig. Deberuardi, vantando il diritto acquisito. La causa delicatissima venne ieri ampiamente discussa, ed il Pretore, accogliendo le eccezioni difensionali, pronunciava la completa assolutoria del Deberuardi.

Pretore: avv. Casalegno — P. M.: cav. Alba — Difesa: avv. Francesco Canonetto.

A proposito della Mostra Segantiniana a Saint Moritz

In una corrispondenza da Vienna in cui si parlava, a proposito della Esposizione segantiniana di Saint Moritz, della probabilità dell'esodo dall'Italia delle migliori tra le opere dell'insigne pittore delle Alpi, era fatto il nome del pittore Vittorio Grubicy de Dragon di Milano. Il pittore ci scrive dicendo di non essere possessore di alcuna delle opere nel competente maestro.

La partenza del Ministro Spingardi

E' partito ieri per Milano il ministro della guerra onorevole Spingardi.

La convocazione del Consiglio Provinciale

Per disposizione di legge, il Consiglio Provinciale è convocato, in sessione ordinaria, lunedì, 11 corrente, alle ore 13.

Il fuoco

Per cause imprecisate si manifestò l'incendio sotto una tettoia nel cortile della casa N. 328, sulla strada dell'Abbadia di Stura, di cui è proprietario certo Pietro Verderone, residente a Settimo Torinese. La tettoia è adibita a deposito di fieno ed a pollaio dall'affittavolo Umberto Rebuffa. Ad allarme dato da un inquilino della casa, accorsero alcuni volonterosi, i quali, coadiuvati dalle guardie municipali della locale Sezione, iniziarono l'opera di estinzione. Intanto sopraggiunsero due dimostramenti di pompieri, agli ordini di un loro ufficiale ed in poco più di un'ora spensero completamente l'incendio. Andarono distrutti circa 100 mq. di tetto, un carro a mole, 5 quintali circa di fieno, cose ed attrezzi vinari e perirono alcuni polli, con un danno complessivo di oltre un migliaio di lire, coperto però da assicurazione.

— Nel negozio da rigattiere di Enrico Ghione, in via Casalborgone, 4, si sviluppava il fuoco ad alcuni mobili. Accortisi gli inquilini, sfondarono la porta e con secchie d'acqua riuscirono a spegnere le fiamme prima ancora che giungessero i pompieri al comando del tenente Rolando. Il danno subito dal Ghione non è stato.

— In una cantina di via Alfieri, 4, tenuta in affitto dal negoziante di cappelli Maria Mazotti, si incendiavano alcuni modelli in legno e delle treccie di paglia chiusi in scatole di cartone.

Chiamati i pompieri, in un'ora di lavoro riuscivano a spegnere il fuoco, che aveva causato un danno un po' rilevante, ma non ancora precisato. Il Mazotti è però assicurato.

Prestarono ovunque servizio d'ordine guardie municipali, di Pubblica Sicurezza e carabinieri.

Ladruncolo imprudente

L'esercente Carlo Ponzano, che tiene negozio di commestibili in via Saluzzo, 14, se ne stava, verso il mezzogiorno, nel retrobottega, assieme alla moglie Giuseppina Bertola, quando fu improvvisamente messo in sospetto da un rumore che veniva dal cassetto del banco. Un giovanotto, infatti, stava mettendo le mani nella ciottola, intascando argento e rame in fretta e furia.

Visto scoperto, il ladro spiccò un salto fuori del negozio, dandosi alla fuga per via Saluzzo; ma alle sue calcagna si mise subito l'esercente, gridando ai passanti di fermarlo. L'inseguimento durò un poco, ma non fu però vano: la guardia municipale Giorgio Longo, avendo compreso di che si trattava, riuscì ad afferrare il fuggiasco mentre tentava di scantonare in via Goito.

Alla Sezione di pubblica sicurezza di Borgo San Salvario il ladro si qualificò per il tipografo disoccupato Angelo Costa, d'anni 18, abitante con la famiglia in via della Zecca, 41. Nelle tasche gli vennero trovate 26 lire, delle quali non seppe giustificare completamente il possesso.

Avendogli il delegato Ciampoli rimproverato l'atto disonesto compiuto, il giovane furfantello, dopo aver fatto le più alte meraviglie, tentò con una sfrontata d'ingarbugliare i fatti, giurando d'essere entrato nel negozio del Ponzano per comprare la colazione e d'averne avuto in cambio — chi sa per quale ragione... — un'abbondante dose di pugni!

Ora però è stato inviato alle carceri giudiziarie.

Musica al pubblico

Questa sera, mercoledì, 6 corr., dalle ore 21 alle ore 22.30, all'angolo dei corsi Duca di Genova e Re Umberto, la Banda del 30.o reggimento di fanteria, diretta da Angelo Montanari, svolgerà il seguente programma:

1. Ballo: *La Zingara*, sinfonia — 2. Puccini: *Le Villi*, preludio, coro e finale primo — 3. Goldmark: *Un racconto d'inverno*, reminiscenze — 4. Ponchielli: *La Gioconda*, terzetto e duetto finale — 5. Verdi: *I Vespri siciliani*, finale quarto — 6. Montanari: a) *Ave Maria*; b) *Tarantella*.

La prima giornata delle caccie del Re a Cogne

Cogne, 5, notte.

Stamane ebbe luogo la prima giornata di caccia, che è riuscita assai bene, quantunque quest'anno sia difficilissimo accerchiare gli stambecchi ed i camosci, che non rimangono molto in una determinata zona, causa la gran siccità. La chiamata dei « batteurs » è cominciata ieri, alle ore 21, e terminò sotto alle 23, sulla piazza Municipale tutta illuminata da palloncini.

I « batteurs » reclutati erano 250, agli ordini del cavaliere Vignale e Ravello, — comandanti rispettivamente le reali caccie di Aosta e di Ceresole, — e di diversi caporali-maggiori. La « battuta » ha avuto luogo alla Conca detta dei Ponselli, vicino alla casa di caccia Lauson, fatta costruire da Vittorio Emanuele II, che vi passava anche 15 giorni, all'imbocco della Valle Nontey. I « batteurs » partirono a scaglioni; i primi alle ore 21, appena dalle l'appello, gli altri più tardi. Verso le 5 ogni gruppo era al suo posto, capitanato da un guarda-caccia. Essi accerchiarono completamente tutte le alture del Vallone ed ogni passaggio fu chiuso da catene di « batteurs », onde impedire la fuga degli animali. Accerchiare gli stambecchi ed i camosci in un vallone, sembra una cosa di poco momento e invece è assai delicata. Basta un nonnulla, un cane fuori posto, un rumore indiscreto per avvertire gli animali, che hanno orecchio finissimo e vista acuta: allora, addio « battuta! ».

Il Re è partito a cavallo dalla « palazzina », alle ore 5, accompagnato dal generale Brusati, dal maggiore San Marzano, dal conte Casalelli, da un tenente-colonnello medico, dal aiuta-fucili, il fedele Grange, che ha la mansione di caricare le armi di Sua Maestà, e da una piccola scorta di guardia-caccia. Dopo tre ore di cammino, alle 8, la comitiva reale giunse all'appostamento, ricevuta dal cav. Vignale, che diede subito il segnale per principiare la caccia.

Il Re ed i personaggi del seguito si nascosero dietro i baluardi fatti di pietra e subito i « batteurs », alcuni dei quali erano saliti dalla parte di Valsavaranche, onde meglio accerchiare la preda, iniziarono l'accerchiamento degli stambecchi e dei camosci, con alte grida, colpi di pistola e di pietre. Era uno spettacolo insolito e veramente bello vedere quei reali montanari scendere simultaneamente dalle alture. Gli animali, come consci del pericolo, scappavano pieni di terrore, velocissimamente, cercando di risalire, ma venivano inesorabilmente respinti e costretti a passare davanti al piombo reale.

Il Re col seguito intanto aspettava tranquillamente. Ed ecco: i primi stambecchi dalle lunghe corna e gli agili camosci passare come saetta, in tutta la Valle rimbombano, tra il clamore delle voci, i colpi di fucile, percuotendosi lungamente. Il primo a sparare è il Re, tiratore abilissimo; i personaggi del seguito possono solo più sparare e uccidere gli animali feriti o sfuggiti casualmente al piombo di Sua Maestà. La caccia, se non ottima, può dirsi buona: caddero 11 magnifici stambecchi e 38 camosci.

Il Re fece una colazione fredda, mangiando come e quando potè, ed alle ore 15 il corteo reale giungeva alla « palazzina » di Cogne. Gli animali uccisi furono subito raccolti dopo la caccia, legati con le quattro zampe e attaccati a lunghi bastoni, portati ciascuno da due uomini.

Il Re appariva assai lieto. Appena arrivato a Cogne, il Re, come un buon borghese, col cappello a larghe tese e il bastone, uscì con uno dei suoi gentiluomini e fece un giro nei dintorni, fermandosi davanti alle botteghe, discorrendo affabilmente.

Gli animali furono trasportati nel cortile della « palazzina »: agli stambecchi fu tagliata la testa colle corna, onde conservarle. La carne fu in parte regalata.

Domani, tempo permettendo, ci sarà una « battuta » a Sillaz.

Morte in solitudine

In una stanza al primo piano dell'ex-caserma Lamarmora, in via Rosine, 3, fu trovato cadavere, in istato di avanzata putrefazione, certo Bartolomeo Cuffia, d'anni 66, ex-pompiere municipale e custode dell'edificio. Nella stanza si dovettero subito gettare disinfettanti in grande quantità, perchè il fetore era insopportabile. Il dottor Busca, del Municipio, dichiarò che la morte datava da almeno dieci giorni. Pare che il Cuffia si sia suicidato, poichè presso il cadavere fu trovata una rivoltella, dalla quale era stato sparato qualche colpo. Il delegato Bandiera, dopo le formalità di legge, ordinò che il cadavere fosse trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

La via del carcere

Gli agenti della squadra mobile hanno arrestato certi Giuseppe Ponzio di Domenico, di anni 30, abitante in via Nizza, 99, e Teobaldo Boella di Carlo, di anni 15, abitante in via Circonvallazione, 248, i quali avevano tentato di borseggiare un tal Ignazio Barra, che si era addormentato sopra una panca, dove stava a godere il fresco della serata.

— Venne pure tratto in arresto certo Federico Novaretti di Antonio, di anni 19, abitante sulla strada di Circonvallazione, 108, imputato di furto a danno di Angelo Valiatti, abitante in via Rivalta.

— Sotto l'accusa di furto continuato a danno del negoziante G. B. Faetti, in via Premia, 7, fu altresì arrestata l'operaia Lucia Maccagno, di anni 28, abitante in corso Vercelli, 2.

I pare-sangue

Il cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 93, lasciato momentaneamente incustodito in piazza San Martino, all'angolo di via Santarosa, dal cocchiere Gravero Antonio, di anni 22, si diede alla fuga, dirigendosi verso la via Cernaia. Dopo un inutile tentativo fatto da una guardia municipale per fermarlo, il quadrupede dovette rallentare alquanto la corsa per il passaggio di una tramvia, ed approfittando di questa favorevole circostanza, il meccanico Lino Breda, di anni 32, abitante in corso Napoli, N. 58, si portò dinanzi al cavallo e riuscì ad afferrarlo per una briglia poté fermarlo senza difficoltà. Durante la fuga il cavallo non causò inconvenienti.

Il bagno nel Po

Carlo Giuseppe Bormango, d'anni 32, abitante in via San Martino, 28, in un momento di esaltazione si gettò nel Po per annegarsi. Egli fu veduto dal fotografo Angelo Tabanelli, che lo trasse in salvo, e, coadiuvato da un agente di pubblica sicurezza, l'accompagnò al San Giovanni. Il Bormango fu dichiarato fuori di pericolo.

Investito da un carro

In via Magenta, innanzi alla casa n. 5, la casalinga Francesca Mutilini vedova Garbaccio, d'anni 60, abitante in via Saluzzo, 1, veniva investita da un carro dell'Alleanza Cooperativa Torinese e nella caduta riportava diverse contusioni al fianco sinistro. Il dottor Campora dell'Ospedale San Giovanni la giudicò guaribile in dieci giorni.

La conseguenza d'una caduta

Trovandosi a Bardonecchia il manovale Leone Giacone, d'anni 18, da Cesana, scivolò e cadde in così male modo da fratturarsi la gamba destra. Il dottor Campora dell'Ospedale San Giovanni, ove il Giacone fu trasportato, lo giudicò guaribile in due mesi.

Suicida sotto il treno

Un guardiano ferroviario rinveniva ieri mattina tra il ponte Nizza ed il casello N. 6 il cadavere di uno sconosciuto, il quale era rimasto sfracellato dal treno. Recatasi sul luogo l'Autorità di Pubblica Sicurezza, questa potè stabilire trattarsi di un suicidio.

Il cadavere fu trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

Percosso dal marito

Nel pomeriggio di ieri si è recata all'ospedale San Giovanni la modista Annetta Conti nata Sanero, d'anni 30, per farsi medicare diverse contusioni ed ecchimosi al torace. La Sanero raccontò d'essere stata percossa dal marito, col quale era venuta a lite nella casa comune abitazione in strada di Moncalieri, 278. Il dottor Ferrero la giudicò guaribile in otto giorni.

Soldato impazzito

che si spara due colpi di moschetto

Nella caserma Dogali, in via Asti, ove è la sede del 3.o reggimento genio, verso le undici di ieri, il soldato minatore Luigi Perotti, colto da improvvisa alienazione mentale, si rinchiudeva in una camerata, gridando frasi minacciose ed epiteti violenti a quanti cercavano dal corridoio di calmarlo e di farsi aprire. Ma, improvvisamente, due colpi di moschetto gettarono l'allarme nel vasto edificio. Sfondata la porta, si rinvenne il Perotti disteso al suolo, grondante sangue da un'ampia ferita alla gamba sinistra. Attraverso il suo corpo stava il moschetto, che l'infelice stringeva ancora negli spasimi del dolore e col quale aveva tentato, puntandoselo dall'alto in basso, di darsi la morte.

I compagni gli furono addosso prontamente, sollevandolo e adagiandolo sopra una branda. Il medico del reggimento, chiamato d'urgenza, constatò la gravità del caso e dopo una prima sommaria cura provvide a far trasportare il soldato all'Ospedale Militare, ove quei chirurghi lo ricoverarono senza pronunciarsi sulla guarigione, si tema che il Perotti dovrà subire l'amputazione dell'arto offeso.

Il tragico episodio ha destato nel reggimento penosissima impressione.

Catastrofe che si getta dal primo piano

La triste rassegna dei volontari della morte non è finita! La notte scorsa è stato trasportato all'ospedale San Giovanni, in gravi condizioni, il calzolaio Cesare Chevret, d'anni 23, il quale si era gettato da una finestra della sua abitazione al primo piano di via Chivasso, 9.

Il tonfo del misero corpo sul lastricato della via aveva fatto accorrere alcuni passanti, i quali adagiarono il Chevret sopra una vettura pubblica. Il dottor Pinardi, che lo ricevette nella sala dei pronti soccorsi, lo fece ricoverare riservandosi la prognosi.

Gli oggetti smarriti

All'Ufficio di Polizia municipale sono depositati, a disposizione dei loro proprietari, i seguenti oggetti:

Un bambino con fascetta di metallo — Quattro biglietti di Stato di valore diverso — Un buono del Tesoro di rilevante somma — Parecchi brillanti sciolti — Un bracciale to di cuoio con orologio — Un bracciale to snodato di metallo bianco — Una borsetta con piccola somma — Un cicndolo di metallo giallo — Una coperta per automobile — Una carrettella a mano — Una moneta d'argento — Una medaglia — Otto portamonete con piccole somme — Un paracqua con manico di metallo — Un paracqua di seta — Dieci spilli (brochet) per signora — Una bicicletta alquanto logora.

Note apicciole

Questa sera, alle ore 21, nel Parco Michelotti la « Juventus Redempta » eseguirà un saggio di ginnastica consistente in evoluzioni per squadre, esercizi a corpo libero, gare di salto individuali e per squadre. Interverrà pure un rappresentante del Municipio di Torino, il quale è incaricato della premiazione che avrà luogo subito dopo il saggio e per cui vennero fissate tre medaglie: una di vermeil, l'altra d'argento, la terza di bronzo. Darà concerto la Banda Postelegrafonica.

Seguendo la Cronaca

Bagni e Villeggiature

La stagione a Salsomaggiore

Non è certamente per la virtù della celebri acque salso-iodo-bromiche che molti vanno a passare l'estate a Salsomaggiore; ma anche per la comodità che offre il Grand Hôtel Central Bagni a chiunque voglia trascorrere qualche settimana di deliziosa villeggiatura, allietata dalla compagnia di una gaia e scelta Società, confortata da tutti gli agi della vita moderna, compresa una cucina squisitissima, senza parlare dell'aria saluberrima che vi si respira pura e freschissima.

La parola del Vangelo

Agli infedeli, maledetti ciechi,
così diceva Cristo nel deserto:
« Dunque hebeni, ma guardando biechi
Essi non vedon la diritta via —;
han fini orecchi, ma con voce alterna
Il dilirno dal suon la fantasia ».
Udita, o tristi, quanto chiaro parlo:
« Eleganza non v'è, non v'è finezza
« se non da Rodi di Piazza San Carlo ».

Stato Civile di Torino

6 agosto 1913

NASCITE: 10, cioè maschi 13, femmine 6.

MORTI: Falcone Anna n. Bosso, d'anni 63, di San Germano Vercellese, casalinga, via Lesseio, 38.
Spingarni Francesca, id. 71, di Torino, religiosa.
Rapello Giuseppe, id. 76, di Castiglione Torinese, mur.
Duca avv. cav. uff. Giacinto, id. 56, di Alba, procuratore del Re a riposo, via Madama Cristina, 47.
Calderio Andrea, id. 67, di Loglo Tanaro, negoziante, via Porta Palatina, 21.
Maria Romualdo, id. 67, di Torino, aggiustatore.
Benedetto Luigia n. Bellardi, id. 42, di Torino, cas.
Pagliano Stefano, id. 42, di Cisterna d'Asti, calzolaio.
Salvetti Giovanni Battista, id. 75, di Ceva, avvocato.
Magarella Giacomo, id. 40, di Verduno, falegname.
Camerano Carola, id. 29, di Torino, casalinga.
Mauri Beatrice n. Pipino, id. 67, di Racconigi, casalinga, via dei Mille, 33.
Donna Enrichetta ved. Scandroglio, id. 46, di Strona, casalinga.
Ella Giuseppa Vittoria, id. 11, di Piossasco, religiosa.
Più 4 minori d'anni 10.
Totale complessivo 42, di cui 8 domiciliati 6, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti la quota Comune 5.

Questionari per i trattati commerciali

Roma, 5, notte.

La Commissione nominata dal Ministro di Agricoltura, on. Nitti, per lo studio dei trattati commerciali, ha terminato la compilazione dei questionari che dovranno essere inviati alle Camere di Commercio, agli industriali, ai commercianti ed alle organizzazioni operaie, perchè indichino i loro desideri circa le tariffe doganali che l'Italia dovrebbe applicare o dovrebbe difendere dagli Stati contraenti. La spedizione dei questionari è cominciata questa mane.

Due feriti in un accidente automobilistico presso Cuneo

Cuneo, 5, notte.

Nel pomeriggio è avvenuto un grave accidente automobilistico presso il ponte Stura. Oggi la strada era percorsa da molti veicoli essendo giorno di mercato. Un carro trainato da un cavallo, in cui si trovavano certi Francesco Vacchetta, di Centallo, e Agostino Bottero, pure di Centallo, genero del primo, ad un tratto si imbatté in un automobile a tre ruote. Lo « chauffeur » suonò ripetutamente la tromba per avere la via libera, ed il cavallo si imbizzarrì cercando di prendere la fuga. Il Bottero allora, per calmarlo e meglio trattenerlo, scese dal carro, ma mise il piede in fallo e cadde malamente a terra ferendosi leggermente. Il Vacchetta, vedendo il suo genero ferito, temendo di non poter domare il cavallo e di venire investito dall'automobile, si gettò dal carro, ma andò a finire sotto le ruote del veicolo che lo travolse, producendogli lesioni in diverse parti del corpo. Numerose persone accorsero a sollevarlo, mentre gli automobilisti aforavano la veloc

ULTIME NOTIZIE

La polemica italo-francese
nei commenti tedeschi e austriaci

(Servizio speciale della Stampa).

In Germania
non si vede l'opportunità di una Conferenza europea

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, notte.

Secondo notizie di stasera negli ambienti meglio informati lo stato di pace non sarebbe firmato prima di venerdì.

La partita sarebbe stata completamente perduta per la Bulgaria. La sorte di Kavala, di Strumitza, di Rodovitza, sarebbe decisa. Il Delegato bulgaro Toncoff ha dichiarato che la Bulgaria deve cedere nella questione di Kavala, esprimendo però la sua protesta in vista di una decisione definitiva da parte di una Conferenza internazionale, dove sarebbe effettivamente decisa la sorte della Bulgaria: anche la questione dei confini bulgaro-turchi dovrebbe subire in questa Conferenza notevoli mutamenti.

Una Nota semi-ufficiosa tedesca espone però stasera, in termini precisi, quale sia il contegno delle Potenze nella questione. Essa dice:

« L'opinione divulgata nel pubblico è che le domande relative alle trattative di Bucarest si basino su false premesse. Al contrario, le grandi Potenze sono concordi nel volere che gli Stati balcanici regolino fra di loro i propri affari, e si confidano nell'energia e nella saggezza della Romenia, affinchè continui ad esercitare la sua influenza moderatrice fra le parti avversarie e parti le trattative ad un punto tale che le Potenze non abbiano ad opporre protesta alcuna. Le Potenze non vedono di buon occhio una nuova Conferenza e preferiscono che le trattative di pace di Bucarest siano comunicate con Note inviate da Gabinetto a Gabinetto, come si fece per l'annessione della Bosnia ».

Nonostante questo commento semi-ufficioso in molti circoli berlinesi si ritiene indispensabile una Conferenza europea.

Quanto ad Adrianopoli la Bulgaria ha proposto direttamente alla Porta di rendere Adrianopoli città neutrale, in compenso la Turchia otterrebbe Kirkilisse.

I giornali tedeschi si occupano anche molto delle divergenze italo-francesi e ne traggono ironiche conclusioni per la tanto esaltata fratellanza latina.

La *Deutsche Tages Zeitung* difende il nostro punto di vista, dicendo che non si può affatto parlare, come vuole la Francia, di una animosità dell'Italia contro la Grecia.

« In verità, — dice il giornale — si tratta di decidere varie questioni di interesse. Che nei due paesi in tali trattative le opinioni siano in molti punti divergenti, non è cosa che possa meravigliare, sopratutto in Francia. Si sa quali origini abbia l'amore della Francia per la Grecia. La Francia vorrebbe avere una Grecia da lei politicamente dipendente col diritto di utilizzare i porti greci con una decisa influenza negli affari economici e politici del Paese: non bisogna credere che la Grecia si adatti ad essere vassalla della Francia e tanto meno l'Italia può desiderare una tale Grecia ».

L'antagonismo franco-italiano
rilevato a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna 5, notte.

I giornali di Vienna rilevano, pubblicandone i brani più significanti, gli articoli della « Stampa » e dei maggiori giornali italiani sull'antagonismo sempre crescente fra l'Italia e la Francia, a proposito delle isole dell'Egeo e per il dominio del Mediterraneo. I rilievi sono caratterizzati da una evidente simpatia per la tesi italiana. Le « Reichspost », organo del partito militarista, parla perfino di un conflitto.

" L'inutile controversia... "

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna 5, notte.

E' interessante questo brano della « Neue Freie Presse ». « Oggi a Londra la riunione degli ambasciatori s'occupa di nuovo dei confini dell'Albania meridionale. Sarebbe tempo ormai che questa inutile controversia fosse esaurita. Se la Grecia guerrà il partito di Kavala forse farebbe delle concessioni nell'Albania meridionale. Le grandi Potenze hanno di fronte la convinzione profonda della Triplice e già nell'ultima seduta della Conferenza degli Ambasciatori il rappresentante dell'Austria-Ungheria ha dichiarato che non vi era alcun scopo di inviare in Albania la Commissione internazionale, prima della delimitazione dei confini meridionali ».

Il mancato accordo austro-russo
per la risoluzione della crisi balcanica
Un articolo della " Wiener Allgemeine Zeitung "

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna 5, notte.

Un articolo, evidentemente ispirato, che caratterizza bene il punto di vista austriaco nell'attuale momento della crisi balcanica, e che nello stesso tempo dimostra quanto poco fondamento abbiano le voci d'un accordo fra l'Austria e la Russia per la soluzione della crisi, quale andavano decantandola parecchi giornali ed anche la *Neue Freie Presse* di stamane, è l'articolo che questa sera pubblica l'ufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung*.

Eccone un brano: « Secondo notizie da Bucarest, pare che la Romania, pure avendone la migliore volontà, non sia in grado di ottenere che la Serbia e la Grecia moderino e ridiscano entro termini ragionevoli le loro pretese verso la Bulgaria.

« Crediamo di non errare — scrive il giornale — dicendo che la Serbia e la Grecia in questo loro atteggiamento intransigente partono dal presupposto che il minimo necessario per l'esistenza della Bulgaria richiesto dalla Russia non contraddica alle loro aspirazioni territoriali. Esse credono quindi che l'Austria sia la sola che si opponga affinchè masse compatte di popolazioni bulgare siano sottoposte al dominio straniero, ciò che non potrebbe che maggiormente accendere il desiderio di rivincita dei bulgari per l'avvenire. L'intransigenza degli alleati vittoriosi ha fatto sì che anche la Turchia, che nei giorni passati era propensa ad un compromesso nella questione di Adrianopoli, ora si dimostra categoricamente contraria e complica così particolarmente la situazione ».

L'ufficioso conclude con un ammonimento alle Potenze, che con il loro tiepido contegno hanno permesso questa levata di scudi dei turchi, ciò che sempre più affaccia la necessità della revisione dell'operato della Conferenza di pace di Bucarest.

Contrariamente alla « Neue Wiener Zeitung » di questa sera, vari giornali viennesi del mattino e del pomeriggio sono ottimisti riguardo alle trattative di pace di Bucarest.

La « Neue Freie Presse » riceve da Berlino che i bulgari sono in procinto di rinunciare a Kavala a favore della Grecia e suscitasce che vi sia profonda divergenza di vedute fra le grandi Potenze divise in due gruppi per la questione di Kavala.

Il giornale crede che per venerdì la pace sarà firmata. Afferma pure che l'ex ministro bulgaro Muclovich trattò a Costanza un accordo diretto con la Turchia per Adrianopoli. Egli offrirebbe alla Porta, Kirkilisse e la neutralizzazione di Adrianopoli. La notizia viene da Costantinopoli e potrebbe significare un più desiderio dei turchi.

Il generalissimo turco Izzet pascià dichiara invece a nome suo e dei suoi camerati che Adrianopoli non sarà restituita: « Chi la vuole — ha detto — venga a prenderla ».

Formale smentita alla notizia
sull'arresto di Daneff

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

Le diverse che il Governo bulgaro ha ordinato l'arresto del dottor Daneff per illecito uso di fondi segreti, vengono smentite ufficialmente dall'*Agenzia Reuter*.

« In un momento di crisi come l'attuale, il Governo bulgaro non si sognerebbe giammai di prendere una misura che potrebbe indebolire l'autorità nazionale ».

Il comunicato termina dicendo che tutti i bulgari hanno posto in disparte le diatribe personali ed i loro desiderii, perciò essi stanno compatti e risoluti contro i nemici del loro paese.

"Una onesta custodia,,?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna 5, notte.

Riguardo al preteso arresto di Daneff a Sofia per ordine del Governo bulgaro, qui alla Legazione bulgara non si sa nulla, sebbene sia noto che da parecchio tempo in Bulgaria si elevavano accuse contro l'ex-ministro per le sciagure toccate al paese, o specialmente per parte dei macedoni rifugiatisi in Bulgaria e per parte degli ufficiali dell'esercito bulgaro.

Daneff è ritenuto responsabile di tutte le sconfitte ed il Governo aveva dato l'ordine, per precauzione c'per protezione dello stesso Daneff, di circondare di un forte nerbo la sua casa, il che equivale quasi ad una « onesta custodia ».

Due case incendiate dalle "suffragettes,,

Londra, 5, notte.

Stamane si è tentato di incendiare una casa di campagna chiamata Headdon Woldingham, la costruzione della quale è pressochè terminata e il valore è calcolato in 4000 lire sterline. Una bomba era stata messa sotto la scala che è stata distrutta.

Questa notte un'altra casa chiamata Hollerdley House a Lynton (Devonshire), disabitata da circa dieci anni e valutata a 12,000 lire sterline, è stata completamente distrutta dall'incendio. Sarebbero state scelte esplosioni.

Si sospetta che in entrambi i casi si tratti di attentati di *suffragettes*.

I due sottomarini inglesi
vagabondavano nel mare del Nord

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

Due sottomarini, che alla fine delle manovre navali non si erano più fatti vivi, suscitando vivissima ansietà, hanno dato finalmente notizia di loro. Essi erano rimasti a galleggiare per il mare del nord (quasi che la guerra da burla fosse cessata. Non trovando però il nemico si sono risolti quest'oggi a fare ritorno alle rispettive basi dove hanno appreso che le coste erano chiuse e le vacanze cominciate.

La sentenza nel processo Krupp
Tutti gli imputati condannati

Berlino, 5, notte.

Stamattina, dinanzi a una numerosa folla di pubblico sono continuate le arringhe difensionali nel processo Krupp. Gli imputati sono tutti presenti.

In linea generale la difesa cerca di dimostrare che le pene richieste dal P. M. sono molto esagerate, e che non si può parlare nè di tradimento, nè di corruzione.

L'avvocato dichiara che non si tratta di un Panama ma semplicemente della venalità di gente che dinanzi a uno « chop » di birra non sa trattenere la lingua. Vi è tanta differenza tra il processo Tillen e l'affare del Panama, quanto tra un sottufficiale e il ministro della guerra.

Un deputato difensore scongiura infine i giudici di non sacrificare gli accusati alla vendetta dei socialisti e specialmente a quella del deputato Liebknecht che ha organizzato tutta la cosa, e che è stato già condannato per alto tradimento.

Gli accusati hanno aggiunto un'ultima parola. Il tenente Tillen dichiara: « Io non ho mai ricevuto denaro in cambio di informazioni ». Il tenente Schlender: « Io non ho mai avuto l'impressione che ciò che Brandt mi ha dato fosse una retribuzione ». L'accusato Schmidt dice: « Le informazioni che Brandt ha avuto da me avrebbe potuto ottenerle da altri ». Il tenente Hinsi chiede un giudizio indulgente. L'accusato Droz chiede l'assoluzione. Il tenente Hege esclama: « Io mi rimetto alla mia confessione e deploro la mia colpa ». L'accusato Pfeiffer: « Io non ho commesso nulla di delittuoso ».

Il Consiglio si ritira quindi per deliberare.

Poco dopo la Corte rientra e pronuncia la seguente sentenza: Il tenente Tillen è condannato a sei mesi di prigione e alla destituzione; il tenente Hinsi è condannato a 4 mesi di prigione e alla destituzione; il tenente Schlender a 3 mesi di prigione e alla destituzione; Schmidt a due mesi ed una settimana di prigione e alla degradazione; Droze a tre settimane di arresti semplici; Hovegen a 21 giorni di fortezza; Pfeiffer a 6 mesi di prigione e alla interdizione dai pubblici uffici per un anno.

L'opinione pubblica giudica però con grande severità molte persone che oggi sul banco degli accusati non sono comparse: il Brandt dovrà rispondere presto innanzi al Tribunale civile di corruzione e la sua condanna è quasi sicura, ma contro il direttore della Casa Krupp si rivolge la più grave accusa della popolazione. Si dice in molti che la Casa Krupp, vistasi contrastato il campo delle Case concorrenti, avrebbe combattuto il duello industriale con armi non sempre giuste. Essa avrebbe coscientemente pagato un suo impiegato a Berlino per fornirlo materiale che le doveva servire per vincere Case concorrenti.

Il meeting automobilistico della Sarthe
Il Grand Prix di Francia
vinto da Bablot

(Servizio speciale della Stampa).

La Mans, 5, notte.

Con un tempo coperto e con una leggera nebbia, si è disputato oggi il *Grand Prix di Francia*, al quale hanno partecipato 17 vetture.

Il circuito, della lunghezza di 54 chilometri, doveva essere percorso dieci volte, con un totale quindi di 540 chilometri. Malgrado il *forfait* della *Peugeot*, la lotta fu ugualmente viva. Basta, del resto, osservare il tempo impiegato dal vincitore, per farsi un'idea della velocità raggiuntasi.

Il pubblico ha voluto accorrere numerosissimo lungo tutto il circuito e si è interessato moltissimo al passaggio di ogni singolo concorrente. Delle tribune erano state installate, come l'anno scorso, alla Luna del Pontlieue ed agli Hunaudières. Le prime erano poste in una splendida curva, dalla quale si potevano osservare i *virages* degli automobilisti; le seconde erano in realtà due tribune distinte, poste su un bellissimo rettilineo, dalle quali si poteva osservare in distanza l'arrivo di ogni vettura e si potevano seguire lungamente ancora dopo il loro passaggio.

L'organizzazione dell'automobile Club della Sarthe fu perfetta. Le vetture partivano stando con un numero progressivo corrispondente al minuto della loro partenza.

La macchina Delage fu la trionfatrice della giornata: ad essa spetta la vittoria per merito di due grandi conduttori: Bablot e Guyot, giunti rispettivamente primo e secondo al traguardo finale di questa importantissima manifestazione automobilistica. Merito maggiore è quello di Bablot, il quale ha compiuto una corsa splendida, forse la più bella della sua carriera automobilistica, riuscendo a coprire l'intero percorso (540.000) in 4 ore 3'50" ad una media oraria di 125 chilometri e 700 metri all'ora, ciò che costituisce un *record* del mondo; il suo compagno Guyot ha pur egli compiuto una corsa meravigliosa, giungendo secondo a circa cinque minuti di distanza dal vincitore.

Non bisogna dimenticare che l'odierno vincitore ha battuto un nuovo *record* di velocità al terzo giro, percorrendo i 54 chilometri ad una velocità media di 132 chilometri all'ora, e percorrendo il decimo giro ad una velocità di 137 chilometri all'ora.

La lotta si è subito vivacissima e non è ancora spento l'eco rombante dell'ultima macchina, che già sopravviene fulminea la vettura condotta da Bablot. Il pubblico gli fa una calorosa ovazione.

La Mercedes I per opera di Pilette e la Mercedes III per opera di Salzer incalzano vivamente, contrastando la veloce andatura della Delage, la quale non si sgomenta e fila diritta compiendo ogni giro delle *performances* meravigliose.

Nessun incidente notevole non si è ancora annunziato ed eccoci al terzo giro nel quale, come sopra abbiamo detto, Bablot compie i 54 chilometri ad un'andatura fantastica e folle tenendosi sempre in testa per tutto l'intero percorso, seguito da vicino dal suo compagno Guyot.

La corsa prosegue intanto interessantissima e se non sopravverranno incidenti di sorta, la vittoria non potrà sfuggire alla Casa Delage. Ed è ancora Bablot che al decimo giro compie una nuova ed audace *performance* e fila sicuro verso il traguardo finale.

E' appena passato mezzogiorno e non si attende più che lo squillo di tromba il quale annunzierà l'arrivo di Bablot ed appena la Delage è segnalata e un riversarsi verso il quartiere delle vetture dove il brillante vincitore scende di macchina. L'ovazione che gli si fa è formidabile, egli viene bellottato da una folla densa che lo conduce verso la tribuna ufficiale.

Durante quest'espansione di entusiasmo, Guyot passa a sua volta velocissimo al traguardo d'arrivo, prendendo così il secondo posto dietro il suo *coequipier*, il suo compagno di lavoro.

Dopo la bella ovazione fatta a Bablot e Guyot, è la volta delle Mercedes, le quali, dopo una corsa superbamente combattuta, si piazzano al terzo e quarto posto, a pochi minuti dai due primi vincitori. E poi è ancora una nuova Delage, montata dal famoso Duray, la quale arriva quinta.

Ecco l'ordine generale di arrivo: 1.o Bablot, alle 12,32', in ore 4,21'50", con una velocità media di 132 chilometri e 700 metri all'ora; 2.o Guyot, in ore 4,26'30"; 3.o Pilette, in ore 4,27'55" 2/5; 4.o Salzer, in ore 4,34'50" 3/5; 5.o Duray, in ore 4,35' 3/5; 6.o Lautenschlager, in ore 4,39'31" 2/5; 7.o Eiskamps, in ore 5,18'45"; 8.o Thomas, in ore 5,19'35".

Una sola vettura, e cioè quella condotta da Porporati, ha terminato la corsa per la Coppa della Sarthe, in ore 5,17'40" 1/5.

Lo sciopero generale a Milano
Nuove colluttazioni a Porta Romana - Replicate cariche di cavalleria - Gli industriali pronti sempre a trattare, riaffermando la necessità di un contratto serio e duraturo.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 5, notte.

I più gravi incidenti del pomeriggio sono avvenuti in via Vigentina dopo il comizio. I dimostranti, provenienti da Viale Lodovico, riuscirono a rompere i primi cordoni di carabinieri. Quando però al canto dell'Inno dei lavoratori si trovarono all'altezza di Porta Romana, la cavalleria levò un'improvvisa carica e i dimostranti si dileguarono alla fuga investendosi reciprocamente.

I giornalisti intervengano...

Parve per un momento che la prima carica fosse bastata ad allontanare i dimostranti. Questi ad un tratto apparvero più forti di numero. Il commissario di P. S. cav. Goffredo, ordinò una seconda carica. Da due sbocchi del viale la cavalleria irrompeva, con l'obbiettivo di incontrarsi, mentre i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza, a guisa di avanguardia, erano costretti ad affrontare la folla con la daga sguainata. In un attimo tutti i ciottoli della strada furono divelti e lanciati sulle colonne di truppe, che attendevano l'ordine di avanzare.

In quel momento alcuni giornalisti presentisi offersero alle autorità di pubblica sicurezza e militari di far cessare le ostilità dei dimostranti, purchè fosse a questi concesso il libero passaggio attraverso gli sbocchi del viale Romana. I giornalisti in gruppo fecero per avvicinarsi ai dimostranti: questi da prima temarono di colpirli con una fitta sassaiola; ma quando si accorsero che chi parlava loro erano giornalisti, desistettero dalle ostilità e aderirono alla raccomandazione di tranquillarsi.

In fondo al viale avveniva intanto un nuovo conflitto. La cavalleria tentava di sbaragliare il bastione dei dimostranti ivi rifugiati. Ad un certo punto s'intesero tre colpi di arma da fuoco, ma alla fine si potè ristabilire la calma. Furono operati parecchi arresti. Si ebbero dei contusi.

Stasera, un forte gruppo di scioperanti si era dato convegno in piazza del Duomo per impedire agli strilloni di vendere i giornali della sera. Avvennero alcuni incidenti fra scioperanti e giornalai. Intervenne il commissario di P. S. cav. Calchera, insieme a numerosa squadra di guardie. I dimostranti si dispersero e furono operati numerosi arresti.

La riunione degli industriali

Milano, 5, sera.

Oggi, il Consorzio degli industriali metallurgici ha tenuto una riunione, a cui sono intervenuti cinquanta industriali. La riunione era stata indetta più per uno scambio di idee che per discutere eventuali proposte.

Infatti vi fu una discussione animata, ma senza prendere una deliberazione. L'assemblea si mostrò concorde, è vero, nel non voler assumere collettivi, ma più che altro si mostrò concorde nel desiderio di resistere alla tendenza di questi scioperi a ripetizione, per il timore che in avvenire si facciano del tentativi generali per ogni nuova controversia che avvenga in ogni qualsiasi officina.

L'assemblea si sciolse, affermando il desiderio di opporsi alle pretese eccessive degli operai, in modo da assicurare alle officine un lavoro tranquillo e continuo. Del resto gli industriali, organizzati e non organizzati, sono sempre a disposizione di eventuali per comunicazioni o inizio di trattative.

Il Consorzio degli industriali comunica, a proposito della notizia relativa all'accomodamento intervenuto fra gli operai del materiale mobile e le officine Diatto di Torino, che non sono stati punto concessi aumenti collettivi, ma un aumento di tre centesimi all'ora su tutte le mercedi, dato il compenso di altrettante rinuncie da parte degli operai a che gli altri aumenti furon tutti di merito, concessi con qualche larghezza, avuto riguardo al fatto che da qualche tempo non erano stati accordati.

La Codegoni rilasciata

Vi ho stamane telefonato dell'arresto e della successiva scomparsa di quella Orsola Savini Codegoni, ritenuta autrice di spari di arma da fuoco contro la truppa. Nel pomeriggio il marito della Codegoni si è recato spontaneamente alla sezione di questura di via Meda, ove potè provare che l'accusa mossa alla moglie era infondata. Accertati meglio i fatti, le autorità di pubblica sicurezza assodò che il marito e la moglie non hanno partecipato ai tumulti della mattinata e tanto meno hanno sparato colpi di arma da fuoco dalla finestra della loro abitazione. Il marito si trovava in quell'ora al consueto lavoro presso la ditta Rancati, in Vettabbia, e la donna accudiva tranquillamente ad una figliuoletta di due anni. La donna fu meravigliata nel vedere ad un tratto il proprio appartamento invaso dalla forza pubblica e fu assai più sorpresa quando vide i funzionari di pubblica sicurezza eseguire una minuta perquisizione in tutte le camere. Condotta in strada, essa riuscì ad allontanarsi dal gruppo e corse ad informare il marito dell'accaduto. Così l'accusa contro la Codegoni è sfumata.

La prima giornata dello sciopero generale nel ferrarese
Ciò che dicono i rappresentanti dei lavoratori e degli agrari

Ferrara, 5, notte.

Stamane, per tutte le vie della città si vedevano dei fiammanti manifesti, con i quali la Camera del Lavoro bandiva lo sciopero generale. La proclamazione era imprevedibile: gli agrari non se l'aspettavano. Non era infatti credibile che i lavoratori si fossero decisi ad un gesto di simile gravità. Molti di essi erano propensi al lavoro; il prefetto era assente; i marciapiedi ardenti della città erano percorsi dalla gente che si fermava a leggere i manifesti, con i quali la Camera del Lavoro annunziava lo sciopero.

Mi sono subito recato a trovare il segretario generale della Camera del Lavoro, Giovanni Bitelli, che si trovava in ufficio e che si mostrò conscio della grave responsabilità.

— Noi siamo arrivati a questo estremo trascinati dagli agrari, dall'atteggiamento che essi avevano assunto verso i lavoratori.

— Ma voi mediavate lo sciopero? Lo preparavate in silenzio?

— Meno di quello che si possiate credere: è stato uno scoppio quasi imprevedibile. Resistere alla lotta con i liberi lavoratori in piccoli scioperi è una cosa che sfibra, quindi non era più possibile andare avanti in queste condizioni. Bisognava venire ad una conclusione. Abbiamo giuocato il tutto per il tutto. Noi approfittiamo dell'ora del raccolto della canapa, onde è lavorare con le braccia dei liberi lavoratori, facile al deperimento se essa passa il momento giusto per tagliarla.

— Credete che il movimento risponderà alle vostre speranze?

— Ciò non è facile a prevedere: rinuncio a sperare sul Centese e sul Pontesano, perchè quelle organizzazioni sono ancora impreparate, ma lo sciopero si estenderà senza fallo in tutte le zone del Copparese, dell'Argentano, e per le mano in gran parte del Portuense e del Ferrarese.

— Ma e i liberi lavoratori?

— I liberi lavoratori non serviranno; è troppo vasta la zona, per cui ne occorrerebbe di questa gente! Gli agrari stessi comprendono che questo ripiego è impossibile.

Ho poi trovato alla Confederazione Agraria il signor Amedeo Baruffa, che è uno dei più intelligenti ed esperti agrari; interrogatolo, mi ha risposto:

— Confesso che non aspettavamo questo sciopero, ma siamo tutt'altro che impreparati. Era pur tempo di finirla con questo marasma estenuante delle eterne trattative e di questi scioperi, che spuntavano qua e là come funghi! Siamo risoluti a perdere tutto. Ci troviamo nelle condizioni morali e materiali di dare battaglia. I sacrifici a cui dovremo assoggettarci non ci impensieriscono; anzi, siamo persino decisi a lasciare tutto il raccolto a maggi, se occorre, ad abbandonare la coltura.

— Non vi affiderete ai liberi lavoratori?

— E' certo, se l'estensione del movimento sarà generale, l'opera di questi lavoratori non ci sarà di alcun utile, ma nelle zone dove lo sciopero si è già iniziato, di lavoratori ne avevamo a sufficienza. Ad ogni modo, noi vendemmieremo la canapa tale e quale si canapifici e, del resto, se non potremo né liberarla né tagliarla, vada pure tutto, poichè è ormai tempo di rassegnarsi a riconoscere che con questi mezzi l'agricoltura è una fonte di amarezza.

— Ma badi che la posta del giuoco è veramente rilevante.

— Anche i lavoratori hanno in giuoco la loro posta, cioè il prossimo inverno e tutta l'annata ventura. Lo sciopero è un'arma a doppio taglio. Vedo intanto come noi ci esprimiamo con i nostri consociati.

Così dicendo, il Baruffa mi ha letto una circolare trasmessa a tutti gli agrari, della quale riproduco il brano più interessante, come quello che rivela chiaramente il loro proposito:

« Egregio consocio! Il Consiglio Direttivo della Federazione Agraria Ferrarese, ritenendo che scopo dello sciopero attuale sia quello di ottenere una soluzione diversa da quella stabilita con il concordato Baruffa, rappresentante dell'Agraria, e Bitelli, segretario della Camera del Lavoro, sulla questione riguardante le spese del carbone, custodia dei bestiame, ecc., provocando con ciò una agitazione ingiustificata ed ingiusta, ha deliberato che tutti i suoi consoci rispondano all'ordine provocatorio con la massima serenità, pronti anche alla perdita del raccolto senza rimpianto, se questo sarà necessario, per ridurre gli avversari alla opportunità di mantenere la parola data e di esaurire impegni assunti ».

Ho chiesto al Baruffa se sia possibile, secondo il suo punto di vista, una via di accordo.

— Non vede — mi ha risposto — come mi ha trattato il segretario della Camera del Lavoro dopo un recente convegno? Avevamo firmato insieme un trattato di pace, nella reciproca qualità di delegati con pieni poteri, ma dopo poche ore egli mi scriveva che i suoi rappresentanti non accettavano le nostre conclusioni. Avendogli io manifestato che, se egli disponeva di pieni poteri, non poteva ora correttamente disdire l'accordo firmato, mi rispose che i pieni poteri si intendevano per discutere e per trattare, ma non per concludere definitivamente. Ella comprenderà come con questo precedente non è più possibile che fra me ed il Bitelli si rinnovi una discussione avente scopo di accordo.

Lo sciopero è stato proclamato: mi è parso perciò necessario, anche perchè incidenti di violenza in un così vasto movimento si prevedono gravi e numerosi, di fare una rapida corsa attraverso le zone dello sciopero. Posso confermarvi che nel Pontesano e nel Centese si lavora con grande serenità. Lo sciopero è invece completo a Guarda Ferrarese, Colonia, Tresigallo, Mezzogoro. E' lotta parziale, ma va estendendosi. a Copparo, Coccanile, Gradizza, nella zona dell'Argentano ed in qualche plaga del comune di Ferrara. Sembrano risultanti invece gli operai di Portomaggiore.

La tranquillità nei dintorni di Derna
In autocarro a Bir es Sebil

(Dal nostro inviato speciale).

Derna, 4.

(telegrafato da BENGASI (15).

Dal ventotto luglio, su Derna, si accalda fulgidamente l'estate, e, quasi presi dalla blanda pigrizia a cui la dolce estate persuade, gli eventi si svolgono senza tralignare del comune ordine quotidiano. Una buona calma di piccola, graziosa città di provincia regna entro la cerchia delle mura e delle opere fortificate a difesa. Una calma di vita agreste e pastorale.

Soltanto verso occidente e fuori del paese circostante più prossimo, oltre Mara, vivono ancora i segni della resistenza beduina. E' il campo armato di Ruscimal, da cui partono tratto tratto spedizioni brigantesche che giungono, predando, fin sotto Mara, ove potrebbero anche prepararsi insidie per le carovane di rifornimenti che vanno a Mara e per le carovane che da quel presidio tornano a Derna. Per facilitare le comunicazioni con Mara si sta ora costruendo una strada sull'Ennagi.

La cortesia del generale Mambretti, comandante la Divisione di Derna, mi ha concesso stamane di compiere una gita a Bir Es Sebil, per ore appunto passa della strada. Sono partito da Derna in autocarro, alle ore sei; alle ore sette giungevo alla foce del Ra Msafer, ove un drappello del Genio sta costruendo un abbeveratoio per animali, usufruendo dell'acqua che pullula, buona ed abbondante, nel fondo dell'Uadi. Poco dopo, ero al pozzo di Es Sebil, che soldati, pure del Genio, stanno rifiatando e da cui presto si potrà trarre buona acqua potabile.

Proseguiti poi innanzi a piedi e oltre la foce dell'Ennagi, scalando l'altipiano, trovai soldati del 35.o fucilieri, del battaglione del tenente-colonnello Barbetta, occupati appunto nella costruzione del più arpo tratto di strada che sia tra Derna e Mara, cioè a dire, del tratto di strada per cui, valicando l'Ennagi, si sale sull'altipiano. Qui, come altra volta ci accennai, esisteva un tracciato della secolare via romana. Ancora le selci ricordavano l'origine latina. E' pressochè sullo stesso tracciato che ora stiamo ora costruendo la nostra strada; il fante nostro è oggi qui intento a ripristinare l'opera del legionario di Roma imperiale.

Durante la gita il paese mi rivelò i segni della più pacata vita normale. Numerosi greggi pascolavano nel piano, e, su per le balze, i pastori e i contadini beduini erano intenti alle opere loro. In due parole, questo tratto, che però riconosco è assai breve, di paese mi apparve completamente conquistato e perfettamente pacificato.

MARIO BASSI.

Catastrofe alpina al Monte Bianco
Guida uccisa da un masso di ghiaccio

Courmayeur, 5, sera.

Ieri è partito, per compiere un'ascensione sul Monte Bianco, il signor Jenkins Stuart, di Terrotet, insieme a due guide svizzere. Mentre la carovana attraversava la parte superiore del ghiacciaio della Brenva, precipitò dall'alto un masso di ghiaccio, uccidendo la guida Giovanni Ritier, di Saye Evolane, nel Vallese.

Il masso di ghiaccio staccò nella caduta una notevole quantità di neve e di pietre che colpirono il signor Jenkins e il portatore Gaudin. Essi però rimasero incolumi. Rinvenuti dallo spavento, i due superstiti cercarono togliere di sotto al masso la povera guida, che non dava più segni di vita. Ma non riuscirono. Allora il signor Jenkins, un energico americano, e il portatore scesero a Courmayeur, dove informarono le autorità e le guide locali del disastro. Una carovana con corde e picche è partita per il ghiacciaio alla ricerca del cadavere della valente guida valligiana, molto esperta e prudente, la cui morte immatura ha assai rattristato gli alpinisti, che sono numerosi in questi giorni a Courmayeur. Alla vittima della montagna si preparano solenni funerali.

Spacciatori di biglietti falsi
pedinati ed arrestati a Genova

Genova, 5, sera.

Da qualche giorno la squadra mobile della Questura di Genova, comandata dal cav. Palmieri, era a conoscenza che qui a Genova trafficavano alcuni individui, e precisamente con lo scopo di spacciare biglietti falsi di diversi tagli. Il commissario ha delegato Prazzo e Natoli e numerosi agenti, i quali disposero un largo servizio tra Genova, Cogoleto e Milano.

Alcuni agenti si camuffarono in diversi modi, e dopo parecchi giorni fu accertato che due individui si recavano spesso a Nervi, ed appunto ieri l'altro questi due individui vennero pedinati da due agenti. Si diressero verso Livorno, ma durante il viaggio si fermarono ad una stazione intermedia, ricevettero un grosso involto e fecero poi ritorno a Genova.

Stamattina, per ordine del commissario Palmieri, vennero date disposizioni di agire senz'altro contro di essi. Verso le ore 10, in piazza Angeli, dove quotidianamente si tiene il mercato degli erbaggi, alcuni agenti si erano appostati: uno di essi si era camuffato da spazzino municipale, ed aveva l'incarico di fare la vedetta, mentre fingeva di fare pulizia. Ad un tratto apparvero i due famosi individui, i quali dovevano incontrare una terza persona che doveva giungere da Milano, che però non venne.

I due furono pedinati, vennero visti ad entrare nell'*Albergo di Buenos Aires*, in vicolo Marinelli. I funzionari allora fecero irruzione nell'albergo ed acciuffarono i due individui. Uno di essi, Giovanni Giusti di Gerolamo, di anni 25, da Arenzano, abitante a Cogoleto, padrone di un'osteria, venne trovato in possesso di un pacco di biglietti da 100, da 50 e da 10 lire, per un importo totale di circa seimila lire. Quelli da 100 lire sono meravigliosamente imitati. L'altro individuo venne identificato per certo Giovanni Alessio, d'anni 44, di San Secondo, in provincia di Alessandria, dimorante pure a Cogoleto, panettiere. Costui è già stato condannato molte volte per furti ed anche una volta per spaccio di monete false. Continuano le indagini per trovare gli altri complici e per trovare la fabbrica. Pare che i due individui stassero trattando la vendita di 20 mila lire di biglietti falsi.

Motociclista che si ferisce gravemente
investendo un carro

Cuneo, 5, sera.

A Villanovetta (Saluzzo) il figlio del cav. Beccio, il notissimo industriale di Fiasco, attraversava la strada con una motocicletta nuovissima, quando, in uno svolto, in prossimità del cimitero, andava ad urtare contro un biroccio condotto dal macellaio Pittavino. L'urto fu terribile: il cavallo, investito in pieno, ebbe il ventre sfasciato dalla macchina; ed il povero giovane cozzò col capo contro una stanga del biroccio, precipitando poi di rimbalzo in un fosso laterale alla strada. L'infelice fu trasportato nell'automobile del cav. Fissore a Fiasco, dove furono richiesti telegraficamente il prof. Carle di Torino ed il prof. Delfino di Cuneo per la trapanazione del cranio, operazione che, per le gravissime condizioni del ferito, non si è potuta ancora fare.

Agricoltore che s'impicca

Casale Monferrato, 5, notte.

Da qualche tempo l'agricoltore Costantino Cerruti fu Vincenzo, d'anni 56, di Castel San Pietro, era diventato mesto e taciturno. Una questione di interesse lo preoccupava assai. Addolorato di non poter risolverla come egli avrebbe desiderato, recatosi nella sua vigna, in tenuta da lavoro, per non destare sospetti, con una fune si appiccò ad un olmo. Verso le undici la moglie, non vedendolo comparire a casa per il pranzo, mandò la figlia a cercarlo, ma questa non lo trovò. La moglie, allarmata di questa inesplicabile assenza, si recò essa stessa nella vigna, e, dopo vane ricerche e chiamate inutili, già stava abbandonando la vigna, quando vide penzoloni all'albero il corpo rigido del marito. Alle urla disperate della povera donna accorsero i vicini che tagliarono la fune, ma il Cerruti era freddo cadavere. La morte sua datava da qualche ora. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere venne trasportato all'abitazione.

Ferroviere scassinatore di bauli
sorpreso in flagrante

Alessandria, 5, notte.

Dal delegato addetto alla stazione, avv. Galanzi, è stato tratto in arresto il capo conduttore ferroviario Manfredo Manfredi, d'anni 30, da Empoli, perchè, trovandosi di servizio sul bagagliaio del treno 203, proveniente da Novara e che a Moriara si abbina col 213, nel viaggio da questa stazione ad Alessandria, pare con chiavi false, apriva un baule diretto ad Alassio, asportandone alcuni oggetti. Il Manfredi, ritenuto finora un ottimo funzionario, con moglie e due bambini, sarebbe stato sorpreso dal conduttore, che lo denunciò.

— E' stato ancora arrestato il pregiudicato Piccione Giuseppe di Carlo, d'anni 24, di Bergamasco, perchè autore di furti perpetrati nelle casse dietro locomotive e per avere spiombato un carro merci e tagliato l'imballaggio di un collo di tessuti. La refurtiva gli veniva sequestrata sulla persona.

Il prof. Murri peggiorato

Bologna, 5, sera.

Le condizioni di salute del prof. Murri finora non accennano a migliorare. Ecco infatti l'ultimo bollettino delle ore 19, firmato dai prof. Schiassi:

« Nella giornata di oggi il prof. Murri è stato nelle medesime condizioni di ieri. Continuano le sofferenze, la necessità di somministrare calmanti e non è possibile nutrire il malato come le sue condizioni di debolezza richiederebbero. Per calmare le sofferenze dell'infermo ogni due o tre ore il prof. Schiassi gli rinnova le medicature ».

Anche oggi è stato un continuo pellegrinaggio di notabilità, di amici e di conoscenti alla villa della famiglia Murri.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

5 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) netto: corso medio d'ufficio 97 75.

Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 500) corso medio d'ufficio 97 75.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 100 a 200) prezzi nominali 97 80.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 85 a 9 50) prezzi nominali 97 85.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 20.

Rendita 3 00 % (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 97 25.

Rendita 3 00 % (picc. rendite da L. 70 a 5 50) prezzi nominali 97 25.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 20 a 150) prezzi nominali 66.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 65.

Buono del Tesoro 3½ 1.. 5000 a L. 2000 (più int.) 100 35.

Cambi a vista

Francia ½: denaro 102 67-1/2, lett. 102 77 1/2.
Svizzera ½: den. 101 52-1/2, lettera 101 62 1/2.
Germania ½: denaro 126 70, lettera 126 80.
Londra 4 50: denaro 25 92, lettera 25 93.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1813 50, 1814 50, 1814.
» Banca Commerciale 834, 835.
» Ferrovie Mediterranee 298.
» Fiat 120 25, 120 75.

Fermi i Bancari sui prezzi di Genova e Milano, con transazioni minime. Rimanente trascurato.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

5 agosto — Ore 12.

Rendita 3 50 contanti (corso medio) 97 75.
» 3 50 id. (1906) id. 97 75.
Azioni Banca d'Italia 1813 50, 1814 50, 1814.
» Banca Commerciale 834, 835, 835 50.
» Fiat 120 25, 120 50, 120 75.

Prezzi nominali 5 Agosto

Obbligazioni ferroviarie

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 333 —
» » » Romane . . . 246 —
» Strade ferrate del Piemonte 3 0/0 . . 300 —
» Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 300 —
» Ferroviarie Nuove 3 0/0 . . . . 325 —
» » » 3 0/0 . . . . 303 —
» » Cuneo 3 0/0 . . . . 279 —
» » » 3 0/0 . . . . 303 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . 255 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . 240 —
» Canali Cavour 3 0/0 . . . . . 1021 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . 505 —
Agenzia ferroviaria Cavallermaggiore-Bra 2 0/0 . 300 —
» » Bra-Cuneo-Casteg.-Mortara. 200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (estinzione entro 1879) 3 0/0 . . —
» » » Serie C 1.a » 1863 » . . 300 —
» » » » 2.a » 1862 » . . —
Prestito sull'ecaio città di Napoli 5 0/0 . . . 95 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . . 452 —
Cartelle fond. 3 75 0/0 Cred. comm. e prov. Roma . 475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese . . . 295 —
Ferrovie Meridion. . 373 —
» Secondi Sarde . . — —
» Sarde, serie A . . 358 —
» » » B . . 325 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro . . 500 —
Società Tor. Tramvie
Ferrovie Econ. . . 460 —
Officine Savigliano . 510 —
Doc.-Silos Genova . 485 —
Napoli, imprese elet. 495 —
Cart. fondiario Roma 500 —
Prest. Prov. di Lucca 500 —

Cartelle

Fond.-S. Paolo 3 75 0/0 497 50
» Il. Paolo 3 50 0/0 . 465 —
Banco d'Italia 3 75 . 491 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 . 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 . . 492 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 . 453 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Secondi Sarde . 292 —
» » Sicule . . . 320 —
» » Mantova-Modena . 710 —
» » Italia . . . 600 —
» » Piacenza (1.a em.) 460 —
» » » (2.a em.) 315 —
» Nav. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Tirrenia Trasvia — —
» F.lli Cosulich 190 —

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Sav. Banc. Italiano — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino s. — —
Società Ligure di Industriale Torinese 142 —

Elettriche, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas 220 50
» Consum. Gas Torino 268 —
» Elett. Alta Italia 258 —
» Forze Idr. Moncenisio 180 —
» Officine Savigliano 1250 —
Ferriere (già Vasdel) 324 —
Fonderie Reniolo e C. 287 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Cermaga Nazionale, ufficiale 225 —
Ing. V. Tedeschi e C. 196 —
Prem. Acciaier. S.P.A. 28 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 607 —
Gener. Ind. Agric. — —
Eridania Genova — —
Bonifiche Ferraresi 260 —
Veneti e C. cons. 170 —

Industrie varie

Ing. Carlo e Ital. 1450 —
» Cartiere Meridion. 600 —
» Manif. Lane Borgo. 376 —
» Cotoni Canale 250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 90 — Id. fine mese 98 00 — Id. 1906 contanti 97 65 — Id. fine mese 97 85.

Mediterranee 301 — Credito Italiano 501 — Banca Commerciale 833 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1192 — Laniﬁcio Rossi 1190 — Cotonificio Cantoni 348 — Navigazione Generale 425 — Raffinerie Zuccheri 329 — Bagi Stabili 497 — Azioni Costruzioni Venete 130 50 — Acciaierie Terni 1506 — Società Edison 572 — Savona 200 — Elba 258 — Ansaldo 322 50 — Industria Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 37 — Ferrovie Meridionali 538 — Birra 130 — Metallurgica 132 — Ferriere 607 — Concimi Chimici 230 — Vizzola 365 — Distillerie 40 50 — Carburo 540 — Fondi Rustici 134 00 — Molini Alta Italia 344 — Breda 222 — Italo-Americano 143 — Miani e Silvestri 99 50 — Marconi 99.

Cambi: Su Berlino 126 70 — Parigi 100 70 — Londra 25 92 — Svizzera 102 00 — Vienna 107 97.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 12:

Sostenuti. La fermezza dei mercati esteri produce alla nostra riunione un accenno di risveglio alla sottile spatia. Apertura incerta; chiusura ferma. Bancari: Banchi Baccari, specialmente i Siderurgici, che chiudono ai massimi. Ottimi: le Meridionali; calme le Mitteì. Sdcoraiter: trascurati. Marconi più fermi in chiusura. Cambi invariati.

Rendita 98 00 1/2, 99 00.

Banca 1215, 1216 — Comit 651, 655, 651 — Credito 840, 841, 840 — Bancario 96 — Meridionali 335, 338 50 — Mitteì 291 50 — Rubattino 426, 425 — Raffinerie 339, 339 50 — Industria 280 50 — Tirrenia 891, 890 — Terni 1375, 1380, 1380 — Armstrong 971, 970 — Elba 169, 178 50 — Savona 200, 200 — Metallini 945, 945 50 — Siderurgiche 850, 850, 850 50 — Ferriere 140 — Marconi 91, 92 — Acquaverde Pugliese 850 — Italo 87 — Veltri 891.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 13:

Rendita 3 50 0/0 contanti 98 65.

Banca d'Italia 1813 — Banca Commerciale 836 — Credito Italiano 502 — Banco Roma 107 50 — Bancaria 98 — Meridionali 340 — Mediterranee 300 — Navigazione Generale 427 — Tramways 677 — Elba 177 — Ansaldo 320 — Ferriere Italiane 140 — Metallurgica Italiana 131 — Piombino 103 — Antimonio 16 — Molinelli 199 — Gas 1018 — Condotte d'Acqua 910 — Immobiliari 231 — Beni Stabili 856 — Imprese Fondiarie 205 — Partenze 841 — Serba 543 — Forni Elettrici 52 — Conciani 150 — Agnelli 190 — Soda 63 — Estrattivo 15 50 — Monterotondo 90 — Molini Chiaraville 120 50 — Fondi Rustici 133 — Bianchi 110 90 95 — Terni 1518.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc. 3 0/0 amm.	—	—	—	—	Argento fed.	—	—
Id. 3 0/0 perp.	67 05	67 45			Credito Fond.	—	—
Id. 3 1/2 0/0 .	—	—			Banc. . . .	50 05	5250
Rend. ital. .	99 25	99 50			Lodi Turchi	180 50	189 —
Cambi Londra	25 24	25 28			Ferr. Merid.	307 —	—
Cons. ingl. 2 1/2	73 3/8	—			Rend. Russe	75 92	76 75
Obbl. Lomb. .	296 —	296 50			N. prest. russo	104 25	105 25
Cambio Italia	97 3/8	97 3/8			R. Russe 1909	69 40	69 90
Turco nuovo	85 40	84 70			R. portoghesi	— —	— —
Banca Parigi	1717	1706			R. di Francb.	— —	— —
Tunisine . . .	433 —	434 —			Cambi Madrid	— —	100 90
Egiziane 4 0/0	101 85	102 —			R. Consorz. .	315 —	— —
R. turche 4 0/0	— —	84 40			R. Serbe 4 0/0	81 90	81 —
R. spagn. ext.	89 30	89 70			R. Bulg. 1908	450 75	446 —
Banca Ottom.	611 —	616 —			Forni Elettr.	100 —	100 —
Rend. ung. 1910	— —	— —			Saxonie . .	1470 —	1473 —
Id. id. 1900	— —	— —			Metropolit. .	606 —	606 —
Rame a Londra	99 —	— —			Thomson . .	775 —	780 —
Brasile 5 0/0 .	9150 —	97 05			Rand-Mines	180 50	182 —
Id. russiane	— —	— —			De Beers . .	529 —	529 —
Id. 4 0/0 . .	78 75	— —			Charterod . .	24 —	24 —
Credit Lyonnais	1083 —	1083 —			Ferrovia . .	— —	75 —
Andaluse . . .	307 —	301 —			Radiotelem .	27 —	27 —
Nord Espagne .	464 —	454 —			Rocdeport . .	30 25	30 50
Saragosse . .	440 —	433 —			Goldfield . .	— —	— —
Rio Tinto . . .	1930 —	1911 —			Gerold . . .	27 50	28 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

Cambi Londra	20 53	—	—		Obbl. di Roma	— —	— —
Cambi Parigi	81 25	—	—		Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Italia	78 80	—	—		Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	198 —	197 25			Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —			Biglietti rend.	314 60	314 85
Id. fine mese	— —	— —			Deutsche Bank	245 —	245 25
Cons. prus. .	84 90	84 80			Diskonto . . .	185 60	185 75
Rend. Turca.	84 40	84 50			Rockumer . . .	219 75	219 62
Obbl. Ferr. It.	— —	— —			Gelsenkirchen	181 50	180 50
Id. Meridion.	— —	— —					

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

Cred. Austr. .	626 50	624 —			Lire it. (carta)	92 30	93 75
Lombarde . .	126 25	124 25			R. Austr. (carta)	91 60	91 40
R. Ung.-Austr.	223 80	223 50			Id. (carta)	91 60	91 50
Austriache . .	662 25	660 25			Union Bank . .	580 —	586 —
R. Austrungar	3060 —	1072 —			R. austr. n. oro	100 70	100 75
Napol. d'oro. .	20 10	20 10			R. Ungher. 4 0/0	91 85	91 40
Argento Banc	100 —	100 —			Id. 5 1/2 0/0	71 25	71 10
Cambio Parigi	95 75	95 70			R. Pozzi Mont.	500 25	497 25
Id. Londra	24 17	24 17					

Tendenza sostenuta.

Borsa di Londra (chiusura).

Consolidato inglese	73	7/8
Rendita Italiana	70	1/2
Argento fino .	27	9/16
Spagnuoli . .	87	—
Turco nuovo .	83	—
Egiziani 1903 .	99	—
Rendita diapposone	76	1/2
Rendita Roma .	74	1/2
Rendite Uruguay	65	—
Rendita Venezuela	58	—
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lst.	441 000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	»	— —

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 6 agosto — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con corrispondenza — Lire 103,72 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 103,10.

Genova, 5 agosto — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,72 1/2 — Londra Lire 25,94 — Germania Lire 126,70 — Svizzera Lire 102,00 — Belgio Lire 102,30 — Austria Lire 107,25 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 31 — Aggio dell'oro 16.—.

Buenos Aires, 5 (sera) — Pesi carta 227,20 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 2 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 98,25.

Londra, 1 — Argento pronto 27 1/16 dall'once. Sterlino di pronti. Sconto 6/8 millesimi.

New-York, 3 — L'argento al conto di consegna di dollari 59 1/4 per oncia fino del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per latteriaggio ed allegato della origli Sartirana C.

Operazioni del 5 agosto 1913.

Organzino	»	Coli	0	Qgr.	765,16
Trama	»	»	»	»	— —
Greggia	»	»	31	»	2913,33
Lodo	»	»	0	»	3208,50
Articoli diversi . . .	»	»	1	»	150,90
	Totale Coli		32	Qgr.	6131,91
Sete passate . . .	»	»	0	»	— —
Libre passate . . .	»	»	0	»	— —
	Totale Coli		0	Qgr.	6131,91

Coli entrati nel mese e fuori sede.

Maglianati	N. 65	Qgr.	14001,78
Fossi	» —	»	— —

Bestiame.

ALBA, 2 agosto.

Buoi, al mirin. L. 1,60 — Vitelli da macello 0,70 — Id. per allevamento — — — Maiali 12,25 — Agnelli —,— — Capre, al chilo, 1,11.

BRA, 1 agosto.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,71 — Id. di bue —,—.

OLEGGIO, 4 agosto.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 0,85 — Id. 2.a qualità 0,72 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,34 — Id. 2.a qualità 1,17 — Id. 3.a qualità 1,01 — Giovenche e vacche grasse da 0,68 a 0,00 — Maiali da latte, sudici, da 2,— a 2,— — Id. mezzani da —,— a —,—.

PINEROLO, 2 agosto.

Buoi, al mirin. da L. — a — — Manzi da 1.— a 1,— — Vitelli da 1,— a 1,25 — Scuti da 1,30 a 1,45 — Vacche da 1,— a 1,30 — Maiali da 11,50 a 12,— — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 3,50 a 0,00.

Cereali.

ALBA, 2 agosto.

Grano vecchio, all'ettolitro L. 21,75 — Id. nuovo —,— — Meliga 14,00 — Segala —,— — Avena —,—.

BRA, 1 agosto.

Grano, quint., L. 27,40 — Meliga 13,00 — Segala 20,00

OLEGGIO, 4 agosto.

Frumento, al quintale, da L. 25,75 a 26,25 — Avena da 18,— a 18,75 — Meliga da 13,— a 13,75 — Segale da 20,— a 21,—.

PINEROLO, 2 agosto.

Frumento, al quintale, da L. 20,50 a 22,50 — Segala da 20,00 a 21,00 — Granoturco da 20,00 a 22,00.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 2 agosto.

Orientali, al chilo, 0,50 — Fiore 1.a qualità 0,43 — Id. 2.a qualità 0,40 — Id. 3.a qualità 0,37.

BRA, 1 agosto.

Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. 2.a qualità 0,40 — Granone 0,00 — Pane fino 0,43 — Id. comune 0,36 — Id. casalingo 0,30 — Paste 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,50.

PINEROLO, 2 agosto.

Farina 1.a qualità, al mirin, L. 0,40 — Id. 2.a qualità 0,40 — Granone 0,00 — Pane fino 0,43 — Id. comune 0,36 — Id. casalingo 0,30 — Paste 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,50.

Foraggio.

ALBA, 2 agosto.

Maggengo, al mirin, L. 1,40 — Ricetta 1,10.

BRA, 1 agosto.

Fieno, al mirin, L. 1,— — Paglia 0,60.

OLEGGIO, 4 agosto.

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 13,— a 11,50 — Agostano da 8,50 a 9,— — Terzuolo da —,— a —,— — Paglia da 3,75 a 4,—.

PINEROLO, 2 agosto.

Fieno maggengo (fuori dazio), al mirin, da L. 1,10 a 1,25 — Ricetta da 1,00 a 1,10 — Terzuolo da 0,— a 0,— — Paglia da 0,45 a 0,50.

Frutta e Verdura.

ALBA, 2 agosto.

Pere, al mirin, da L. —,— a —,— — Mele da —,— a —,— — Pesche da — a —,— — Castagne secche —,— — Patate 1,— — Cipolle 0,00.

PINEROLO, 2 agosto.

Castagne secche, al mirin, da L. 0,— a 0,— — Patate da 0,00 a 0,00.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 2 agosto.

Polli, alla coppia, L. 2,00 — Galline 4,00 — Capponi —,— — Oche, alla decina, 0,00 — Robiole al ch., 1,50.

BRA, 1 agosto.

Uova, alla dozzina, L. 0,00 — Burro, al chilo, 2,70 — Formaggio 1.a qualità 1,70 — Id. 2.a qualità 1,40.

OLEGGIO, 4 agosto.

Polli, caduno, da L. 1,— a 1,50 — Galline da 2,— a 2,50 — Capponi da —,— a —,— — Anitre da 2,25 a 2,50 — Piccioni da 0,70 a 0,80 — Conigli da 1,40 a 1,60 — Oche d'allevamento da 3,— a 3,50 — Tacchini da 4,50 a 5,— — Carne da 0,75 a 0,40 — Pulcini da —,— a —,— — Uova, alla dozzina L.—.

PINEROLO, 2 agosto.

Polli, caduno, da L. 1,40 a 2,40 — Tacchini da 7,50 a 12,40 — Uova, alla dozzina, da 0,75 a 1,— — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,40 a 2,50 — Id. 2.a qualità da 2,30 a 2,35.

Legna e Carbone.

ALBA, 2 agosto.

Legna forte, al mirin, L. 0,35 — Id. dolce 0,27.

BRA, 1 agosto.

Legna forte, al mirin, L. 0,35 — Id. dolce 0,30 — Carbone 1,15.

PINEROLO, 2 agosto.

Legna forte, al mirin, da L. 0,35 a 0,30 — Id. dolce da 0,30 a 0,25 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,20.

Vino.

ALBA, 2 agosto.

Nebiolo, all'ettolitro, 80,— — Barbera 42,— — Dolcetto 18,—.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Ha sede in Roma nell'antico palazzo del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio in Via delle Stamperia. — Ha un ufficio diretto d'informazioni in Via Due Macelli, 148, Agenzie Generali in tutti i capoluoghi di Provincia e Agenzie locali in quasi tutti i Comuni del Regno.

L'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, creato con la legge del 4 aprile 1912 n. 305 e retto da un regolamento approvato con decreto reale, ha completato

lo schema multiforme

delle sue combinazioni di assicurazione.

Questa varietà di contratti offerti al pubblico italiano si aggiunge, avvalorandole ancor più, alle altre molteplici ragioni, che hanno richiamato sull'assicurazione di Stato un flusso crescente di simpatie e di adesioni.

Garanzia

propria e garanzia dello Stato: garanzia propria costituita da una *quadruplice difesa di riserve*:

misura della tariffa

così *eccezionalmente* bassa, come è soltanto possibile a un Istituto, non di speculazione, bensì di intenti e finalità sociali; via aperta a speciali e convenienti

assicurazioni per le collettività

previdenti (di operai, di mutuo soccorso, professionali, di impiegati presso amministrazioni pubbliche e private);

liberalità insuperata

nelle condizioni di polizza (includente pure il rischio di guerra e di *viaggio*, con ogni e maggiori disposizioni anche per il duello e il suicidio);

polizza incontestabile, insequestrabile esente da tasse di successione

concessioni di

proroghe

per il pagamento dei premi, di

prestiti

sulle polizze, di facilitazioni per la

rivalorizzazione di contratti

non più in vigore: tutto questo è destinato a formare un sempre più decisivo complesso di elementi, tali da imporsi al giudizio e alla scelta di coloro che pensano di assicurare una assicurazione, e da risolversi in un efficace stimolo e in una scuola di risparmio e di previdenza, facendone sorgere il pensiero e maturare il proposito pratico.

Ma nel tempo stesso, *l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, col

Congegno delle diverse forme

di assicurazione escogitate mira a soddisfare il maggior numero possibile di casi e di situazioni individuali e famigliari.

Ciascuno può averle tutte presenti, sol che si rechi in una delle

Agenzie dell'Istituto

agenzie generali in tutte le provincie del Regno, e agenzie locali in tutti i Comuni dove sarà allresì fornito ogni chiarimento e risposte ad ogni richiesta sull'argomento; e trovare agevolmente quella forma, che si convenga alle proprie esigenze particolari.

L'Istituto provvede altresì, come fa, a informare direttamente il pubblico, per abitare quella parte di esso, che ancora le ignori, ad acquistare

una nozione precisa e completa

del valore reale e comparativo dell'assicurazione di Stato, in confronto dei contratti delle Compagnie di assicurazioni, che furono autorizzate a prosperare per un decennio (e, da ora, per non più di nove anni e mezzo) i loro esercizi.

* * *

Sono, attualmente, sino ad ora, ben

diciannove forme tipiche

di assicurazione, elaborate dall'Istituto; e il cui insieme investe e risolve i più assillanti problemi sorgenti dallo spirito di previdenza degli individui e delle famiglie, con mezzi adeguati alla media potenzialità finanziaria dei medesimi, e al diritto di qualsiasi possibilità di concorrenza.

Ed ecco alcune di esse, scelte tra classi diverse.

Vita intera a premio vitalizio

Forma semplice. Assicurazione per il caso di morte. Col pagamento, ad esempio, di lire 256,50 ogni anno (anche in rate mensili di lire 17,80) all'Istituto Nazionale, una persona di 30 anni assicura 10.000 lire (diecimila) ai propri eredi, in caso di morte. Naturalmente le tariffe sono in proporzione dell'età. *Chi più sollecito, è ad assicurarsi, meno spende.*

Si vuol pagare solo per un certo periodo?

Poniamo per 25 anni al massimo. L'assicurato paga il premio fino alla sua morte, se questa avvenga prima che i 25 anni siano trascorsi. Vivendo, dopo 25 anni non abbisogna altri premi. In qualunque epoca si verifichi la morte — prima o dopo i 25 anni — gli eredi riscuoteranno il capitale assicurato. Per un capitale di 10.000 lire una persona di anni 32, ad esempio, pagherà 260 lire all'anno (poco più di una ventina di lire al mese) al massimo per 25 anni.

Per l'assicurato stesso o per i suoi eredi

La forma cosidetta *mista* di assicurazione garantisce un determinato capitale all'assicurato, dopo un certo numero di anni, o agli eredi (immediatamente in caso di morte).

Con una spesa di circa 20 lire al mese (240 all'anno), per un massimo di 25 anni, una persona di anni 29 assicura per sè un capitale di 10.000 lire, appena spirati i 25 anni, o per gli eredi se egli venga a morire prima dei 25 anni.

Dalla mista alla dotale mista

Dotale mista; perchè varia l'entità del capitale assicurato per sè o per gli eredi; ma, come nella forma precedente, il pagamento dei premi si compie al massimo per un dato numero di anni. Esempio: una persona assicura per se 10.000 lire se vivente dopo un periodo di 25 anni, 5.000 lire per la famiglia in caso di premorienza. A 25 anni di età questo contratto di assicurazione importa un premio annuo di lire 291,50 (circa 25 lire al mese).

Un'altra mista con un premio solo

Si versa all'Istituto una somma una volta tanto, invece che in tanti premi annuali; e il resto procede come nelle miste ordinarie. Poniamo, cioè, che una persona di anni 25 paghi tutto in una volta lire 1000; essa avrà assicurato ai suoi eredi una somma di lire 10.000. In caso di morte, in qualunque epoca avvenga, dopo il contratto; o, se è in vita dopo 25 anni, avrà assicurato per sè la riscossione di identica somma.

Ancora un premio unico

Più semplice ancora è la forma o *vita intera a premio unico*. A differenza del caso precedente, l'assicurazione è fatta a solo vantaggio degli eredi. Così una persona di 30 anni, pagando una volta tanto all'Istituto lire 3660, assicura ai suoi eredi, in qualunque epoca avvenga la sua morte, la somma di lire 10.000.

Ma quanti altri tipi, adatti per altre situazioni e aspirazioni individuali e familiari, offre l'Istituto Nazionale!

* * *

La serie delle combinazioni offerte

al pubblico italiano

dall'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* continua.

Molte altre furono da esso elaborate nell'interesse di quelle categorie alle quali le altre forme sembrassero meno accessibili e convenienti. Una di queste è il

termine fisso

che assicura il pagamento di una data somma a un'epoca determinata: si pongà dopo 30 anni. In questo caso il premio annuo è pagabile al massimo per tale periodo di 30 anni, o nell'evenienza di premorienza dell'assicurato, fino alla sua morte. La somma dopo 30 anni, sarà corrisposta all'assicurato, se in vita; altrimenti ai suoi eredi. La tariffa è — per questa forma — più modica. Una persona di 25 anni ad esempio, assicura 10.000 lire dopo 30 anni, pagando un premio annuo di lire 222,50.

Questo tipo è raccomandabile specialmente a chi voglia provvidamente costituire doti a mezzi speciali di studio e di carriera ai propri figli, assicurandosi a loro favore fino dai primi loro anni di vita.

Vi ha una forma, la quale ha il pregio di condensare in sè l'efficacia previdente di parecchie altre prese insieme: e però reca il nome suggestivo di assicurazione

con effetti multipli

con la virtù, cioè, di lasciare libera la scelta dell'assicurato nell'ora in cui l'assicurazione ha maturato i suoi effetti. Uguale alla precedente nel procedimento assicurativo (premi annuali pagabili per un certo numero di anni, o al massimo fino alla morte dell'assicurato) ne differisce, come differisce da ogni altra, in ciò che al termine di quel dato periodo di anni, (si supponga 25 per un assicurato di 30 anni) l'assicurato stesso ha diritto di scegliere, come equivalente dell'assicurazione fatta, o una rendita annua (che nel caso supposto assorbirebbe lire 244, se quell'assicurato avesse pagato un premio annuo di lire 244), o un capitale di 10,000 lire: il quale capitale, nell'evento di premorienza, sarebbe corrisposto agli eredi.

Sono pure da segnalare alla particolare attenzione del pubblico i due grandi sistemi *dei capitali e delle rendite differiti*.

Non meno di

quattro tipi di capitali differiti

sollecitano la curiosità e l'interesse di coloro che, arrivati a una certa età sprovvisti di un cumulo di assicurazione, tendono a preordinare la loro vecchiaia con la disponibilità di un certo capitale (o, con l'altro sistema, di una certa rendita); oppure di coloro i quali vogliano affidare alla assicurazione una preziosa funzione di risparmio.

C'è un primo tipo di capitale differito

senza contro-assicurazione

senza cioè restituzione dei premi pagati nel caso di premorienza. In compenso però una persona di 40 anni può assicurare a sè stesso, se in vita dopo 25 anni, un capitale di lire 10.000 col solo pagamento di lire 192,50 all'anno (16 lire al mese), fino a tale epoca.

Viceversa l'assicurazione a capitale differito si può fare

con contro-assicurazione

cioè col patto della restituzione dei premi, nell'evento di premorienza, agli eredi. La tariffa è, naturalmente, più alta. Così, una persona di 35 anni, pagando lire 241,50 all'anno, si assicura 10,000 lire dopo 30 anni. Se essa venga a morire prima, tutto l'importo dei premi sarà rifuso dagli eredi.

Questi due tipi di capitale differito si duplicano con le forme del

premio unico

identiche, nel resto, alle precedenti, e l'una delle quali appartiene sempre al risparmio assicurativo. Con tali tipi chi paghi una volta tanto un capitale lo troverà duplicato o triplicato dopo un certo numero di anni, correndo o no l'alea dell'abbandono, in caso di premorienza, del capitale iniziale medesimo. A tale alea corrisponde il vantaggio che detto capitale iniziale come le tariffe di cui sopra, è assai più modico che nelle altre forme. Così una persona di 20 anni con 3035 lire paga una volta tanto, al assicura 10.000 lire se in vita, dopo 30 anni. Ma in caso di premorienza quel premio unico rimane all'Istituto. Viceversa se la medesima persona, oltre una persona della stessa età, desidera che in caso di premorienza il premio unico sia restituito agli eredi, allora per un contratto parimanti per una somma assicurata di lire 10.000, e della durata di 25 anni, la misura del premio stesso sarà più alta, e cioè precisamente di lire 4191. E' questa ultima una forma pura e potenziata di risparmio, il cui successo sarà una delle grandi prove della ricevuta fiducia pubblica che circonda l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

* * *

Accanto alle forme più comuni, che sempre si raccomandano e per quei superiori requisiti e garanzie, e per il minor costo dell'assicurazione, opportunamente dimostrato con evidenza comparativa irrecusabile in una pubblicazione dell'Istituto, di cui è imminente la distribuzione, si trovano altre forme ingegnose e adeguate a risolvere altri e complessi problemi individuali e familiari.

Ecco qui, ad esempio, il tipo dell'assicurazione

mista a capitale raddoppiato

che

riunisce in una due assicurazioni

mercè un aumento relativamente lieve del premio. Con questo contratto, infatti, l'assicurato non solo assicura una data somma a sè stesso, dopo un certo periodo, se in vita, ma assicura anche i suoi eredi per l'eguale somma agli stessi, all'atto della sua morte, in qualunque epoca questa avvenga. La famiglia è, così, sempre garantita; e l'individuo e la famiglia insieme beneficeranno doppia mente della auspicata longevità del capo. Ad esempio, con un premio di lire 461,90 all'anno (38 lire al mese) dovuto fino alla morte, o al massimo per anni 25, una persona di 30 anni riscuoterà 10.000 lire, eseguito questo periodo se allora sarà in vita; e, indipendentemente da ciò, se una famiglia riscuoterà altre 10.000 lire in caso di morte dell'assicurato medesimo.

Come l'Istituto fa organizzato un sistema di *capitali differiti*, offre pure alla libera scelta del pubblico un analogo sistema di

Rendite differite

che, come quello dei capitali, comprende quattro forme diverse: *senza controassicurazione o con controassicurazione; a premio annuo o a premio unico*.

La prima forma equivale a

una capitalizzazione di vecchiaia

poichè si pagano dei premi annui solo per un certo numero di anni, in vista di provvedere agli anni susseguenti, e specialmente agli anni della vecchiaia. A 40 anni, per esempio, ci si può risolvere a procurarsi una rendita vitalizia di 1000 lire all'anno a partire dal 65.o anno di età, pagando per i 25 anni interferenti 281 lire all'anno, cioè 15 lire al mese. E' la soluzione del problema della pensione per le classi medie e per i piccoli professionisti.

La seconda forma, come la corrispondente forma dei capitali differiti, assicura agli eredi, in caso di morte dell'assicurato,

la restituzione dei premi

pagati sino all'epoca della morte; il che comporta naturalmente a elevare il costo della assicurazione in confronto del caso precedente; così che sarebbe di 351 lire all'anno per una persona di 43 anni, che volesse garantirsi una pensione di 1200 lire annue a partire dai 63 anni; con detto patto della restituzione dei premi in caso di morte.

Le altre due forme del

premio unico

non differiscono che per questa circostanza. O il premio è impiegato a fondo perduto, e la sua misura sarà relativamente tenue; o si pattuisce che in caso di morte dell'assicurato debba essere restituito agli eredi, e la misura di esso sarà conseguentemente più alta. Nel primo caso, ad esempio, bastano lire 3715,20 a una persona di 30 anni per assicurarsi col pagamento di tale somma all'Istituto Nazionale una rendita annua vitalizia di lire 1000, dopo 25 anni, cioè a decorrere dal 55.o anno di età... E' sempre un investimento di primo ordine per chi si trova ad entrare in possesso, per causa straordinaria, di modeste somme (piccole eredità, gratificazioni, vincite, ecc.), le quali sarebbero in tal modo sottratte a tentazioni di spese superflue o inutili, o ad impieghi meno fruttuosi. Nel secondo caso il patto della restituzione del premio, nell'evento di premorienza, farebbe salire, ad esempio, a lire 4451,40 la misura del premio unico per una persona di 25 anni, la quale volesse godere dopo 20 anni di una pensione vitalizia di 1000 lire annue.

Che se taluno abbia capitali disponibili dell'una o dell'altra categoria, per l'età propria o per l'unità stessa modesta dei capitali, o per la mancanza di eredi, desideri liberarsi, potrà col versamento di quei capitali all'Istituto

assicurarsi immediatamente

una rendita vitalizia

senza alcuni oneri o preoccupazioni. Una persona di 72 anni ricaverà in tal guisa una pensione annua di lire 1296, versando all'Istituto a fondo perduto una volta tanto le capitale di lire diecimila.

E' di molto interesse, infine, particolarmente per il mondo degli impiegati, la cui attenzione va al fermerà sopra con speciale curiosità, un'altra forma ingegnosa, che si risolve in

una combinazione integratrice

della cessione del quinto

per la quale cioè, pagando all'Istituto un premio una volta tanto (L. 18,45 per una persona di 35 anni), si assicura in caso di morte entro il periodo di 60 *mesi* (*i cinque anni della cessione*) la restitu

Appendice della *Stampa* (2)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Stordito, egli si mise a girare nel suo piccolo studio, poi nella sala di ginnastica, e diceva fra sè:

— Non oso più dirle nulla; la sua mamma era così quando le prendevano i cattivi umori; non bisognava contrariarla...

Volle accendere un sigaro, ma, o che il tabacco fosse umido, o che la gola di Casimiro fosse stretta, il sigaro non s'accese.

Egli seguitava a borbottare:

— Eh! dopo tutto, è mia figlia... se ha qualche cosa che le contraria, non debbo forse saperlo subito?

« Ma ecco! con quei caratteri chiusi, quando si son fitti in capo di non dir nulla!...

« Bisognerebbe dunque che... »

Un po' di gelezza maliziosa temperò il disprezzo che Casimiro Lebienski provava per sua figlia. Se Mariquita l'avesse sentito salir per la scala, di lui quasi tutti i gradini scricchiolavano, « si sarebbe rinchiusa ancora di più ». E gli era tanto facile sorprenderla!

S'allacciò ad una corda e a forza di braccia, con una tal dolcezza che la fune non si mosse, egli si innalzò sino all'altezza dei loro appartamento, le cui finestre non molto grandi guardavano sulla palestra.

Quella di Mariquita era socchiusa, ma egli potè ugualmente constatare che la ragazza col viso spaventevolmente pallido e con gli occhi terribilmente fissi, finiva, guardandosi in un piccolo specchio, di mettersi una mantiglia sul capo, il copricapo della mamma che egli amava tanto e che Mariquita, anche in quel momento di terribile collera, aggiustava con quel gusto, che rivela il sangue spagnuolo.

— Ella esce!

Non c'era in ciò nulla di straordinario, godendo Mariquita, nella sua qualità di padrona di casa, una grande libertà. Ma perchè non dirgli nulla?... Simet, uscirebbe sola in preda ad una così evidente emozione?

Ad un tratto Casimiro Lebienski provò una tale sensazione che a momenti abbandonava la fune.

Mariquita, prima di uscire, era andata verso il camino e ne aveva staccato un pugnaletto messicano, una delle poche memorie rimaste della madre, un gioiello quasi, e se lo piantava nei capelli, dissimulandolo sotto il pizzo della mantiglia.

Per due o tre secondi, Casimiro Lebienski credette che gli scorresse del ghiaccio nelle vene. Scivolò malamente lungo la fune e cadde sulla sabbia... Ma un vecchio soldato come lui non poteva smarrirsi in un momento di pericolo, per quanto imprevedute.

Benchè fin da quel momento avesse il presentimento della sua sventura, egli potè mostrare il suo amabile viso ben sorridente a Mariquita, allorchè questa discese la scala. Egli aveva ripreso il suo sigaro e lo riaccendeva tranquillamente.

Fu in tono perfettamente naturale che egli disse:

— Come! esci?...

Appoggiando subito le labbra sulla fronte del padre, ella rispose:

— Sì... ho delle spesucce da fare... la mia provvista di caffè è esaurita...

Ella si allontanava già; ma le lunghe braccia di Casimiro Lebienski l'afferrarono.

— Ma Mariquita... Mariquita del babbo....

Egli soleva esser carezzevole con lei; e con molta facilità rimpiazzava la madre rapita, quando non si trattava che di coccole.

Mariquita quindi non si sorprese, e si contentò di dirgli che aveva premura, perchè doveva andare in un negozio che chiudeva di buon'ora; ma Casimiro era ostinato nel suo affetto; le sue braccia non s'allentarono.

— La Mariquita del mio cuore!

E ricondusse la figliuola nello studio.

— Hai tutto il tempo; chiudono forse i negozi così presto?

Egli sedeva, faceva sedere sulle sue ginocchia l'adorata; e stringeva sul suo, quel giovane petto, nel quale sentiva finalmente irrompere i singhiozzi.

Pensò che il momento era giunto; prese il capo di Mariquita e si pose la mano contro il pugnale la cui punta acuminata sporgeva dalla grossa treccia dei capelli neri.

— Eh! Non hai dunque più spilli per adoperare il pugnale di tua madre?

Pronunziando queste parole con un'aria quasi di scherzo, egli toglieva l'arma terribile dai capelli di Mariquita.

La ragazza diede allora un grido terribile di furore, in cui si esalò lo sdegno tremendo che da pochi minuti la sconvolgeva tutta.

Prima di tutto ella era la figlia di quella donna che, un tempo, accettando l'amore del l'avvenente Casimiro Lebienski gli aveva mostrato quell'arma triangolare dicendogli: « Se mai tu m'ingannassi, questa piccola lama di acciaio troverebbe la via del tuo cuore colla stessa facilità con cui i tuoi occhi azzurri e i tuoi baffi biondi han trovata quella del mio! ».

Ma, sotto alle carezze paterne, la dolce melanconia del sangue polacco la riconduceva al languido abbandono delle donne del Nord, al bisogno della consolazione, come della vendetta, ed ella s'abbandonò su quell'ampio petto, che, dacchè si ricordava, era sempre stato il rifugio dei suoi dolori.

— Oh! babbo mio!... babbo!... babbo!...

Per parecchi minuti fu incapace di dire altro. Torrenti di lagrime avevano subito coperto il suo viso e un grande spasimo la scuoteva tutta. Il cuore le batteva in modo che quasi le toglieva il respiro.

— Raccontami... raccontami, bimba!

Ogni volta che egli diceva così, ella s'attaccava a lui, e seguitava a dire:

— Babbo... babbo... babbo...

Ma ad un tratto, con impeto, si drizzò, cessò istantaneamente di piangere, gli occhi azzurri si oscurarono, e sordamente alla disse:

— Hai il pugnale... Uccidimi, babbo!... T'ho disonorato!...

Avrebbe sicuramente aspettata la morte senza tremare. Che gliene importava della vita dinanzi ad un abbandono così brutale, che chiaramente le diceva ch'ella non aveva ispirato che un semplice capriccio?... Lei!... Lei che era stata amata con tanta passione e con tanto candore!

— Disgraziata!

La mano di Lebienski s'era levata.

Per un minuto si guardarono.

Una visione d'infanzia rivenne Mariquita; si rivide ad un tratto bimba, e presso di lei il babbo sempre lo stesso, giacchè egli era giovane oggi come allora, coll'alta sua statura, dritta e sottile, le sue membra d'atleta, il largo suo viso fresco e regolare, e i suoi baffi arricciati e morbidi, e quello sguardo così puro, quasi innocente.

Ed egli anche rivedeva, non solo Mariquita viva che era là dinanzi a lui e nella quale fino a ieri aveva riposta tutta la sua gioia e la sua gloria, ma anche la Mariquita morta, giacchè aveva voluto che la figlia portasse il nome della madre, e, talvolta, la figlia gli dava l'illusione del passato.

Era la stessa vita sottile, ben tagliata, un po' piccola, lo stesso viso scolorito, grazioso, con dei tratti d'una correttezza straordinaria; la medesima bocca dalle labbra coralline; le stesse mani brune, nervose, dalle unghie rosee, lo stesso fronte dritta, non molto alta, sotto una massa di capelli. In lei era tutta la madre, salvo lo sguardo dolce in cui Casimiro si riconosceva; quello sguardo che in quel momento ardentemente era fissato su lui. Ella pareva essere fiera, poichè accettava il castigo del suo fallo.

Ma due grosse lagrime caddero sulla gota di Casimiro Lebienski.

— Uccidetti, cara!

(Continua).

Appennino Parmense **TABIANO** 150 metri sul mare

Le migliori Acque Solforose

per malattie di gola, naso e orecchie, della pelle, artriti, gotta, per cure mercuriali intensive, ecc. 27150

Direttore Sanit. Dott. **Carlo Rinaldi.**

Grand Hôtel I Ordine

Propr. HOTEL DES ETRANGERS (NAPOLI)
Giuseppe Grassi.

Hôtel Roma - Albergo Bagni - Albergo Curtarelli - Caffè concerto

Ernesto Maisbalin.

Servizio d'Automobile alla Stazione di Borgo San Donnino a tutti i treni diretti.

REGIO COLLEGIO UMBERTO I

CHIERI (Telefono 51)

AMPLIATO - RIMODERNATO

— APERTO TUTTO L'ANNO —

R. Liceo — Ginnasio — R. Scuola Tecnica
Scuole Elementari

Corsi speciali preparatori per gli esami di ottobre

—(POSTI LIMITATI)—

Dott. L. FERRERI, *Rettore.*

COLLEGIO NERVA - RIVOLI

Premiato con Medaglia d'Oro

Scuole elementari - Tecniche - Corsi accelerati - Esami legali. — Aperto durante le vacanze.

Prof. G. NERVA, *Direttore.*

CITTA' DI CEVA

E' aperto il concorso al posto di Rettore per la gestione del Convitto Civico con annesse Scuole Elementari, Regio Ginnasio, Scuole Tecniche; ampio locale, ecc.

Condizioni a stabilirsi.

Proposte e documenti a tutto il 5 agosto p.

Il Sindaco: A. JEMINA.

AIMONE PIETRO & FIGLI - BIELLA

DITTA IN LIQUIDAZIONE

Il 30931 T

Vetrerie - Maioliche - Porcellane
Articoli casalinghi
Oggetti per regalo - Stoviglie, ecc.

Avviato Negozio con vasti Magazzini da rimettere

BRILLANTI - PERLE - ORO

argento, qualsiasi oggetto di valore compro prezzi massimi. SAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno.

Assegno fondi per dislocamento

La SONNAMBULA

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.,

da CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.

Per le vostre vacanze estive andate a

GAND (Gent)

capitale della Fiandra, la città dei fiori e dei monumenti storici, la città nella quale 25 Nazioni esporranno le loro arti e scienze alla

Esposizione Internazionale Universale

Molte curiosità, fra cui le principali: i palazzi dell'orticoltura, il villaggio moderno, l'esposizione della storia delle ferrovie, il panorama ed il museo del Congo, il palazzo delle belle arti, regate internazionali, feste, gare ed una parte della vecchia Fiandra.

R. H.

DEBOLEZZA VIRILE

Deficiente sviluppo - Cura scientifica esterna

DI EFFETTO RAPIDO - CERTO - PERMANENTE

Rigenera, ristora, tonifica le funzioni vitali e rinforza l'organismo. Centinaia di Attestazioni e Certificati Medici a richiesta. UOMINI DEBOLI, esausti, disillusi da altre cure, inefficaci e dannose, risanguisterete la piena virilità, e sarete pienamente soddisfatti ed orgogliosi di essa. Visite, corrispondenza, ed opuscolo gratis. Direttamente a:

Dr. N. PARKER Co., Via Passarella, 2, vicino Corso Vitt. Em. — Milano

Se Volete Avere

le migliori Pastiglie dissetanti e digestive

Acquistate 1 pacchetti

dai Caffettieri, Droghieri, Bars - centesimi 10 cadauno

Dietro invio di cartolina-vaglia di L. 7.— o di L. 10.—, si spedisce franco di porto

Una scatola di 100 astucci od
Una scatola di 300 astucci

Indicare la qualità che si desidera

SOCIETA' ANONIMA LUIGI ROSSA - VERCELLI

Nell'interesse

del pubblico

Sotto il nome di Razzia si vendono polveri insetticide sciolte in cartocci ed anche in scatole; avvertiamo il pubblico che non è Razzia se non quella venduta in *scatole di latta piombate, con inciso sul piombo, "J. NEUMANN e C., Fiume"*, invitandolo a denunciarci quei Droghieri che, abusando della sua fiducia e del nostro marchio depositato, ingannano il pubblico.

Jacques Neumann

SOCIETÀ ANONIMA

MILANO - Corso Buenos Ayres, N. 18

BALBUZIE

CORREZIONE DI TUTTI I DIFETTI DELLA FAVELLA

BUSTI per campagna, busti casalinghi, busti eleganti, taglio moderno, igienico. Rivolgersi da PICCOTTA, via Volta, 1 (Porta Nuova). Prezzi da 2.50 a L. 30. Reggipetto, correttori.

FUCILI da CACCIA e Rivoltelle svizzere

a RATE MENSILI da L. 1 a L. 9

Primissime marche, per qualunque arma di fabbrica, si spediscono in prova senza obbligo di acquisto. ● Domandare listino catalogo a RATE MENSILI.

Ripario **macchine da cucire, da scrivere, parlanti, biciclette, ventilatori, articoli per la pesca, orologeria, nailli in ferro, binocoli, macchine fotografiche, grappoli da uomo, scarpe, valigie, loden, impermeabili gommati, ecc.**

Grandi Magazzini Svizzeri
Via S. Teresa, 12 - TORINO

Cercansi rappresentanti

BENZ

AUTOMOBILI OMNIBUS-CAMIONS MOTORI INDUSTRIALI

D'OGNI GENERE E TIPO

ROMA Via Finanze 13.

Chiunque stira a lucido

AMIDO BANFI

Marca Gallo - Mondiale

SARTORIA

Successori Rocco Bajetto

TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Telef. 46-58

Assortimento completo e ricco di stoffe inglesi, estere e nazionali delle migliori case per abiti da passeggio e per ogni genere di Sport.

Speciale " Brevettato Fresco.

DIFFIDA

Le Pastiglie Leone

DIGESTIVE-DISSETANTI

Il grande favore che incontrano, hanno ottenuta una straordinaria diffusione, per cui è naturale che alcuni speculatori — valendosi della fama che le PASTIGLIE LEONE meritatamente si sono acquistata — si adoperino ad imitarle per lo smercio delle loro manipolazioni. — Per non essere tratti in inganno si rammenta che le PASTIGLIE LEONE sono di forma rotonda e ciascuna di esse porta l'impronta della

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA.

Le PASTIGLIE LEONE, di accuratissima e speciale preparazione frutto dello studio e della pratica di molti anni, confezionate con primarie sostanze, sono le uniche che arrecano giovamento.

Le PASTIGLIE LEONE ottennero, alle Esposizioni, le più alte onorificenze

Confetteria L. LEONE (Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova) **TORINO, corso Vittorio Eman. II, n. 78**

Grande Esportazione - Sconto ai Rivenditori.

Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, contro cartolina-vaglia da Lire **Una.**

Nevralgie, nevrastenia, insonnie, cefalee, artereosclerosi, epilessia, sifilomorbo, lue nervosa e tutte le forme di esaurimento dovute ad eccessi di lavoro, si guariscono con

Brodonervólo F. L.

NOME DEPOSITATO

Calma i nervi e nutre l'organismo

Massima garanzia alimento rimedio.

Lotta da 10 dosi a L. 4,50 — id. da 30 L. 11,25 — id. da 100 L. 35.

Presso le migliori farmacie

Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici — Via Tortona, 31 - Milano —

COMUNE di CAPRIATA D'ORBA

Cercasi d'urgenza Medico Condotto per servizio provvisorio durante concorso. Stipendio lire 13 giornaliere.

Capriata, 4 agosto 1910.

Sindaco: PUCCIO.

BOTTI PER CANTINA

di quercia, avvinate, capacità 15-120 ettolitri, volendo ed ovali, cilindri e spedizioni a condizioni vantaggiose. — Joseph Erlacher, commerciante all'ingrosso in vini e botti, Bressanone presso Bolzano (Svizzera). 24795 M

PRESTITO contro firme a tutti da 5 0/0. Rimb. 10 anni, mod. accordi. - Pelliard, 10, rue Monge, Parigi

OSTETRICA E. CAVALLERA

Pensione, Cure segrete, via A. Vespucci, 11 - Gen. Urbanetano

LEVATRICE MADAME M. OLOTTILDE Pensione partorienti

Cure segrete. — Via Po, 2, p. p. s.

BRODO MAGGI in DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (litro) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sterilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. L. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. 2° dalle 8-10 12-15 17-18.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi.

Guarigione sicura della Spermatorrea acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 11, dalle 10 a 16.

MALATTIE DELLA PELLE

ASCESSI, ERPETI, ECZEMA, LUPUS, MENTAGRA, PATERECCI, PIAGHE ALLE GAMBE, PUSTOLE, ROGNA, VARICI, ECC., ECC.

GUARITE CON RAPIDITÀ SORPRENDENTE MEDIANTE L'APPLICAZIONE DEL

BALSAMO 'RINO,

genuino soltanto nelle scatole originali bianco-rosso-verdi, e coll'iscrizione:

Rich. Schubert & C.ie Weinbahla presso Dresda.

Deposito Generale per tutta l'Italia:

R. Weibel - Via Senato, 24 - Milano.

(Schiarimenti gratis, a richiesta).

Trovasi in tutte le Farmacie a L. 1,50 la scatola.

In TORINO: Farmacie S. A. F. T. (Regia Nazionale; Mazzo Succ.; S. Luca; Ospedale Nuovo); Farmacia dell'Alleanza Cooperativa Torinese; Farmacia L. Bonicontro; Farm. Giordani; Farmacia Schiapparelli; Farm. San Simone; Farm. Taricco; Farm. G. e S. Torta.

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Appendice della *Stampa* (3)

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

— La prua su Granville! — gridò in quel momento il capitano ai due uomini che stavano alla barra del timone.

— Che? Noi torniamo indietro? — chiese Morel.

— Sarebbe una follia voler guadagnare l'alto mare — rispose il capitano — la burrasca si annuncia spaventosa e voglia iddio che si possa arrivare al porto di Granville senza troppe avarie!

Il *Vigilante* aveva girato a tribordo e si slanciava sui flutti, quando un'onda, alta come una collina, lo prese di traverso, scoppiò contro di esso con violenza ed inondò il ponte.

— Le onde di punta! Prendete le onde di punta! — gridò il comandante agli uomini del timone — ancora due o tre colpi così di traverso e andremo a fondo!

Venne, quasi ad un tratto, la notte.

Si udiva il rumore delle onde che si sfracellavano con violenza sempre maggiore.

Il comandante ordinò di accendere i fanali. L'uragano era imminente.

Ad un tratto un rumore sordo, simile al frogore del tuono lontano, arrivò fino all'orecchio del comandante del battello.

— Ammainate le vele! — gridò con voce tonante.

L'ordine era appena eseguito che le raffiche si scatenarono con furore indicibile. Il battello andava su e giù sulle onde, che si frangevano in montagne di spuma.

Il comandante si unì ai due uomini del timone. Il pericolo era grande, un momento di esitazione, una falsa manovra avrebbe bastato per far soccombere il *Vigilante* in quella lotta terribile.

Con coraggio e sangue freddo il capitano, che conosceva a fondo il suo mestiere, manovrava abilmente il fragile battello, dirigendolo verso il porto.

Ma ad un tratto un'onda mostruosa si drizzò sul fianco del bastimento, ritorse per un secondo come sospesa su di esso, pronta ad inghiottirlo, poi con fragore spaventevole irruppe sul ponte.

Il battello girò su sè stesso; uno scricchiolio sinistro si udì, tosto seguito da grida di spavento. Lo scricchiolio era prodotto dall'albero che si era spezzato all'altezza d'un piede dal ponte.

Le grida erano state emesse dai due uomini del timone, che avevano veduto il capitano rovesciato e portato via come una festuca di paglia dall'onda enorme.

Per un miracolo il capitano venne precipitato verso il cavo che teneva l'ancora e potè aggrapparvisi.

— Santa Madonna, nostra patrona! — gridò egli, rialzandosi, lentamente contuso, — giuro di far accendere davanti alla vostra immagine un bel cero al mio ritorno!

Poi ritornò presso i due uomini del timone.

— L'ho scampata bella! — disse loro.

— Davvero, padrone, noi non credevamo di rivedervi che all'altro mondo! — risposero i due marinai.

Durante un'ora il vento soffiò con accanimento.

Poi, a poco a poco, mitò mano che il « Vigilante » si accostava a Granville, la burrasca diminuì d'intensità.

Poi cominciò a cadere una pioggia torrenziale.

— Preferisco cento volte questo — disse il comandante ai suoi uomini. — La pioggia abbatterà forse il vento.

— D'altronde essa non ci bagnerà più delle onde! — osservò un marinaio, passandosi la mano fra i capelli madidi d'acqua di mare.

Erano poco più delle otto di sera quando il « Vigilante » si presentò all'entrata del porto di Granville.

Il comandante si pose solo al timone, Morel rimase sul ponte, e cinque uomini dell'equipaggio discesero nella barca e, remando vigorosamente, rimorchiarono il battello uno ad un centinaio di braccia dal molo.

Dieci minuti dopo il « Vigilante », solidamente ancorato, era al riparo dalla tempesta che continuava ad infuriare sull'alto mare.

Furono necessari tre giorni per sostituire l'albero spezzato e riparare le altre avarie.

Quei tre giorni parvero lunghi ai due passeggeri, poichè, non potendo discendere a terra, per il pericolo di venire riconosciuti, dovettero restare, per così dire, prigionieri nella loro cabina.

Infine il bastimento potè riprendere il mare.

Dopo una settimana di viaggio, durante la quale il vento fu sempre favorevole, Faribole e Mistouffet sbarcarono a Brighton.

Morel condusse i due compagni in un piccolo albergo e disse loro:

— Rimanete qui, signori, tra una mezz'ora sarò di ritorno.

Ma non solo passò mezz'ora, bensì più di due ore, prima che Morel ritornasse.

Furibolo e Mistouffet, impazienti, lo videro ricomparire in compagnia di un altro uomo.

— Vi ho fatto aspettare? — disse. — Ho dovuto andare a più d'una lega dalla città per trovare mastro Godineau, vostro compatriota, che vi servirà da interprete.

— Luce dell'arte! — gridò Faribole. — Avete avuto una buona idea, perchè nè io, nè Mistouffet sappiamo una parola d'inglese.

— Non faccio che seguire le istruzioni della contessa di Solsons — rispose Morel. — Mastro Godineau vi condurrà a Londra e poi vi ricondurrà qui, dove io rimarrò ad aspettarvi.

— Mastro Godineau sa che cosa andiamo a fare a Londra? — chiese Mistouffet.

— No, signori — rispose Godineau. — Il mio amico Morel mi ha incaricato di condurvi fino al palazzo di Sua Maestà cristianissima d'Orange, io non ho bisogno di sapere di più.

Faribole gettò uno sguardo su Morel. Costui comprese quella muta domanda.

— Signori Faribole — disse — poichè volete che io vada a raggiungere Sua Maestà. Gli lavrebbe alla caccia, in compenso.

— Quando arriveremo, la caccia sarà terminata, messer Faribole — osservò Mistouffet.

Egli non s'ingannava. Era quasi notte e gli cavalli del re d'Inghilterra ripercorrevano di galoppo per la seconda volta del castello di Sua Maestà, quando i tre francesi scorsero un gruppo di cacciatori, fra i quali si trovavano parecchi ufficiali.

(Continua).

— Ma allora tutto va bene, perbacco! — fece l'antico maestro d'armi, fregandosi le mani soddisfatto.

— Noi saremo a Londra fra le due o le tre del pomeriggio — disse Godineau andandosene.

L'indomani mattina Faribole, Mistouffet ed il loro interprete si allontanavano da Brighton al trotto dei loro tre cavalli.

Alle tre del pomeriggio essi giungevano a Londra. Erano appena discesi di sella che dovettero risalirvi.

— Signori — disse Godineau ai suoi compagni. — Sua Maestà è da ieri alla caccia, a cinque leghe di qui. Non ritornerà a Londra che fra due o tre giorni.

— Perbacco! — esclamò Faribole — ci conviene andare a raggiungere Sua Maestà. Gli daremo alla caccia, in compenso.

— Quando arriveremo, la caccia sarà terminata, messer Faribole — osservò Mistouffet.

Egli non s'ingannava. Era quasi notte e gli cavalli del re d'Inghilterra ripercorrevano di galoppo per la seconda volta del castello di Sua Maestà, quando i tre francesi scorsero un gruppo di cacciatori, fra i quali si trovavano parecchi ufficiali.

(Continua).